UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED'S LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Ontario Council of University Libraries

http://www.archive.org/details/s04bibliotecastoric03casi

B582

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini. *Serie* IV, *N.* 3.

STANISLAO DE CHIARA

I MARTIRI COSENTINI

del 1844

DOCUMENTI INEDITI

128196
13/6/13.

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.
1904

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI E C.

ROMA, TIP. INDUSTRIA E LAVORO.

ALLA MEMORIA

DEL

CAV. AVV. ALESSANDRO CONFLENTI

CHE I MASSACRI COSENTINI DEL 1844

CON MENTE DI FILOSOFO E CUORE DI PATRIOTTA

VIVAMENTE DESCRISSE.

I fatti sono noti. La sommossa cosentina del 15 marzo 1844 è stata di recente maestrevolmente descritta dal mio carissimo amico Giuseppe Storino (1); la sorte pietosa dei fratelli Bandiera, fu in ogni tempo oggetto di notevoli pubblicazioni, fra le quali pregevolissima quella di Alessandro Conflenti (2) per fedeltà storica ed alti intendimenti civili.

E note dal pari son le origini di questi avvenimenti. Furono due di quelle « sollevazioni popolari » che erano consigliate dal Mazzini come il solo mezzo efficace per educare il popolo a libertà (3) e per apparecchiare la generale insurrezione perchè « le nazioni si fondano col sangue e col martirio come le religioni » e nulla è « più efficace di un'insurrezione coronata dal martirio » (4).

Sennonchè, i moti di Cosenza del 1844 hanno per la storia del risorgimento italico un'importanza maggiore

---

* Questa introduzione fu, in parte, pubblicata nella *Rivista storica del Risorgimento Italiano*, fasc. IX e X, vol. III.

(1) *La sommossa cosentina del* 15 *marzo* 1844. Cosenza, Aprea, 1898.

(2) *I fratelli Bandiera o i massacri cosentini del* 1844. Cosenza, Tipografia Bruzia, 1862.

(3) De Sanctis, *La letterat. it. nel sec. XIX*. Napoli, Morano. 1897. A pagina 406: « L'educazione, secondo il Mazzini, non si fa con la propaganda, coi libri, coi giornali, con le scuole, tutti mezzi inefficaci; si fa con l'azione... Quale educazione migliore dello spingere un giovane a dare la sua vita per la patria e per l'umanità? ».

(4) De Sanctis, ibid.

degli altri di quel torno di tempo; sia perchè furono «come il germe di tutte le posteriori fazioni che han prodotto l'unità italiana» (1); sia perchè costarono la vita a «patrioti di pressochè tutte le italiane provincie», quasi augurio di quell'affratellamento che doveva seguir poi fra le cento città d'Italia; sia, infine, perchè sollevarono un maggiore compianto presso tutti i popoli civili d'Europa, a' quali giunse il dolente grido degli arditi giovani votatisi alla patria con la fede che il loro olocausto non sarebbe vano a' venturi, come pareva ai presenti.

Nè è da trascurare il fatto che ne' moti cosentini — non ostante la loro ispirazione e la loro origine mazziniane — si udì, per la prima volta forse, il grido auguroso di *un sol regno italico costituzionale*. Forse ciò era dovuto all'altro fatto che, insieme coi liberali, cospiravano una Monarchia, un Governo e uno Stato costituito.

***

Avevamo pensato di dare alla luce i documenti che ci fu dato studiare, senza farli precedere da alcuna narrazione. Ma i documenti han sempre qualcosa di slegato e di disordinato: somigliano a foglie distaccate dall'albero; in ispecial modo, quando, come in questo caso, alcuni, appunto come le foglie d'autunno trasportate dal vento, andaron dispersi. Ci è parsa una necessità quindi, non pure completarli con altri documenti e testimonianze autorevoli là dove ci si offrivano manchevoli e lacunosi, ma rannodarli con una narrazione breve e semplice.

Ecco lo scopo di queste nostre poche parole d'introduzione.

I.

Per intendere un fatto storico non si deve considerarlo isolatamente: bisogna inquadrarlo in quel mondo di azioni, di idee, di sentimenti che formano la vita di

(1) F. Lattaei, cfr. *La Carità Italiana*. Napoli, Nobile, 1871.

una regione in una data epoca, studiarlo nel clima storico che rese possibile la sua nascita e il suo svolgimento. Non sarà perciò fuor di proposito, io penso, volgere, prima d'ogni altra cosa, uno sguardo alle condizioni economiche e morali della Calabria in quegli anni.

L'abolizione della feudalità e la divisione de' demanj non aveva prodotto — e in Calabria meno che nelle altre provincie — quei beneficj che se ne erano aspettati. Appunto nel 1843, l'Accademia Pontaniana di Napoli, nella sua Relazione sul premio Tenore (1) osservava: « Sopra le rovine dei baroni s'è innalzata una nuova classe di grandi proprietari, i quali, oltre all'aver comprato i beni dei baroni, sono riusciti ad espellere i poveri cittadini dalle quote loro assegnate sopra i demanj comunali o feudali ». E questi grandi proprietari — per inerzia, o per calcolo, avversi ad ogni spirito di speculazione — lasciavan le terre incolte; o le destinavano a pascolo di numerosi armenti, ond'eran vaghi per un mal inteso sentimento di grandigia; ma si circondavan sempre, per la sorveglianza de' poderi e delle opere campestri, di un nuvolo di « guardiani » spadroneggianti a danno della povera gente; ingordi e prepotenti peggio che i padroni medesimi.

Così le condizioni della nostra Calabria erano in quegli anni quali si conservarono molto tempo dopo, allorchè le descrisse in una serie d'articoli indimenticabili Vincenzo Padula (2) e quali — purtroppo! — si conservano, in gran parte, tuttora con somma nostra vergogna: le terre incolte, o coltivate in modo irrazionale, a scapito del suolo; mancanti le arti trasformatrici dei prodotti della terra, le macchine, gli strumenti agrari; la pastorizia procedente a danno della agricoltura; i proprietari inerti, i contadini ignoranti; nessuno spirito di

---

(1) Cfr. il bel libro del prof. Oreste Dito, *La Rivoluzione calabrese del 48*. Catanzaro, Caliò, 1895, pag. 42.

(2) Pubblicati nel giornale *Il Bruzio*, anno I (1864). Cfr. la nostra operetta *Della Poesia di V. P.*, Cosenza, 1903.

speculazione, di industria di assocazione; salari meschini, irrisori.

« Insomma — conchiudeva il Padula — le fonti della ricchezza sono tre: terre, lavoro e capitali, e il lavoro è una relazione, è la copula dei due estremi. Ora le terre sono inculte, i capitali sono morti, o seppelliti nel Banco, o dati ad usura: che ne segue? Ne segue che il lavoro manca, che l'indigenza e con essa il mal costume, l'ignoranza e il brigantaggio montano un dì più che l'altro, e che le fonti della ricchezza sono inaridite ».

E, come se ciò non bastasse, nel 1843 un altro fatto nostra Calabria nel '44, se il procuratore generale Dalia più volte parla, nei suoi rapporti ai ministri (1) della « squallida miseria in cui gemeva tutta la provincia » come causa principale, secondo lui, del malcontento della popolazione e delle voci inquietanti che si facevan circolare.

A tutto questo si aggiungevano i ricordi delle persecuzioni feroci delle quali questo popolo era stato vittima per opera di un Manhes nel 1810, di un De Matteis nel 1821, di un De Liguoro nel 1837: ricordi e persecuzioni, che non avevan fatto penetrare in Calabria quel certo benessere, fatto del resto più di speranze che di reali vantaggi conseguiti, che si era diffuso pel reame a' primi anni di governo del giovine Ferdinando; ma avevan invece contribuito a far sì che la coscienza liberale, la quale si veniva formando, fosse antiborbonica (2).

E, come se ciò non bastasse, nel 1843 un altro fatto venne ad inasprire gli animi. Un inconsulto decreto del 31 marzo, credendo risolvere in modo definitivo e soddisfacente un'annosa questione alla quale eran legati vitali interessi della Calabria, dichiarava, contro ogni diritto e in modo inappellabile, demanio dello Stato

---

(1) Su questi rapporti — che noi abbiamo potuto leggere per la grande cortesia dell'egregio cav. Francesco Nigro, e che ora pubblichiamo — è fondato appunto il presente racconto.

(2) Cfr. De Cesare, *Una famiglia di patriotti*. Roma, Tipogr. Forzani, 1889, pag. 19.

l'agro silano, e riduceva a un terzo il compenso degli usi dovuti a' cittadini di Cosenza e de' casali; i quali si vider così costretti a sottostare alle ingiuste decisioni, senza nemmeno il diritto di « poter difendere innanzi al giudice competente le ragioni che li assistevano » (1).

***

Intanto, non ostante queste misere condizioni sociali e politiche — anzi, appunto forse per questa miseria — lo stato delle lettere in Calabria era più che mai rigoglioso e promettente.

Nel 1842, l'Accademia Cosentina, la quale parea volesse risorgere alle sue gloriose tradizioni, diede alla luce il secondo volume dei suoi *Atti*, che conteneva alcuni studi non privi di importanza: e un gruppo di giovani imprese la pubblicazione di un periodico dal titolo « *Il Calabrese* », che a me non pare, come pare all'amico Dito, debba considerarsi quale uno di quegli organi della pomposa vanità di scrittori, che diluivano in cianfrusaglie e frascherie rettoriche; anzi, quale un indizio di un risveglio letterario degno di nota. Quasi quasi oserei dire che, come lavoro collettivo, la nostra Calabria non ebbe mai nulla di meglio nel genere. So anch'io che sorsero, molto tempo dopo, altri giornali pregevolissimi; ma furon sempre — come il *Bruzio* citato — opera di un individuo; mentre il *Calabrese* raccoglieva intorno a sè quanto c'era di meglio in Calabria: Francesco Saverio Salfi, Stefano Paladini, Vincenzo Padula, Giuseppe Campagna, Vincenzo Selvaggi, Giuseppe De Matera, Francesco Saverio Arabia, Girolamo De Rada, Domenico Mauro, Biagio Miraglia, Vincenzo Dorsa, Alessandro Conflenti, Davide Andreotti, Pietro Giannone, Vincenzo Baffi, Saverio Albo, Luigi M. Greco, ecc. E questi collaboratori, alcuni dei quali facevan, come si dice, le prime armi, mentre altri eran pubblicisti provetti, scrissero sempre con bel garbo, e, qualche volta,

---

(1) Guglielmo Tocci, *Memorie per la Sila*.

cose non inutili per la storia civile e letteraria della nostra regione.

Ma, checchè sia di ciò, egli è certo che quegli anni furono per noi di una fenomenale fecondità. Nel 1839 — per ricordare solo le cose più importanti — il Giannone pubblicò la sua *Lauretta;* nel 40, Giuseppe Campagna raccolse in un volume *Versi e prose*, e Domenico Mauro, dopo aver tentato, in collaborazione col Padula, la pubblicazione del giornale *Il Viaggiatore* in Napoli, dava alle stampe *Le allegorie e le bellezze della « Divina Commedia »*, le quali scossero profondamente, a detta del Balsano (1), i giovani calabresi e dovean formare più tardi il nucleo di una più voluminosa e più conosciuta fatica (2); due anni dopo, Vincenzo Padula pubblicava quel gioiello che è *Il Monastero di Sambucina*, e Giuseppe Campagna alcune sue *Tragedie*. Finalmente nel 1845 videro la luce quelle due gemme della poesia calabra che sono l'*Enrico* di Domenico Mauro e il *Valentino* di V. Padula, e fu possibile, in un paese come Scigliano, la pubblicazione di un periodico quale il *Pitagora*. I nostri padri si confortavan così coi buoni studi de' dolori sofferti, e tempravan gli animi preparandosi ai nuovi avvenimenti che già maturavano.

***

Accennai più su che le misere condizioni economiche e morali della Calabria, anzichè un ostacolo, furono una causa di tanta fioritura letteraria; ed è naturale: perchè quelle miserie *reali* offrivano alla poesia nostra di quel tempo il natural contenuto e la tenevan lontana da quel vuoto classicismo imperante in Napoli, come dalle vane sentimentalità già venute di moda.

---

(1) *La « Divina Commedia » giudicata da G. V. Gravina*, ragionamento da noi pubblicato nella « Collezione di opusc. danteschi » diretta dal Passerini. Città di Castello. Lapi, 1897.

(2) Pel risveglio degli studi danteschi, cfr. il nostro lavoro « Opere Dantesche di scrittori calabresi » nel *Giornale Dantesco*, ed anche l'altro *Dante e la Calabria*, Cosenza, Aprea, 1895.

Le forme mitologiche avean formato il contenuto dell'arte antica; ma, perduta ogni ragion d'essere, eran diventate oramai forme affatto vuote, in contradizione con lo spirito moderno. I Calabresi sentirono che quelle forme erano un inutile ingombro, un impedimento al libero svolgersi del pensiero nuovo, e le abbandonarono. Così, quando ancora, come s'è detto, dominava in Napoli il classicismo (del quale, anche uno de' nostri, il Campagna, era fra i più insigni campioni); e quando non s'era ancora colà iniziato quel qualsisia movimento, che il De Sanctis chiamò di « imitazione romantica » — appunto perchè procedeva dalla scuola romantica lombarda (dal Grossi e dal Carcano, più che dal Manzoni) e che, del resto, non fu mai un vero e proprio movimento di idee nuove ispirato da qualcosa di vivo e di presente, ma un movimento fittizio provocato da stimoli esteriori — in Calabria ci era già una schiera di giovani che sentivano, per dirla col De Sanctis stesso, « tutte quelle impressioni, ma in modo vergine e più acconcio alle loro immaginazioni, con più naturalezza ». Questa poesia calabrese almeno dei primi anni (1). derivò direttamente dal romanticismo del Byron e dell'Ossian senza passare attraverso a quello già degenerato del Grossi e del Carcano; o qualche volta procedette senz'altro e senza alcuna mistura di linfa romantica (le lievi esteriorità di moda non contano), dalla pura e fresca fonte ariostea: o fu addirittura vena spicciata dalle nostre montagne, poesia ispirata da sentimenti reali e presenti, voce di popolo ancor vergine e sano, non chiacchierìo di gente corrotta e rammollita. In Napoli, si ebbe prima una « scuola » classica, e poi, più tardi, una « scuola » romantica; ma in Calabria, prima di

---

(1) Il De Sanctis a me pare che confonda il « romanticismo » del Padula (se tale può dirsi tutta la produzione di quest'ingegno originale) e del Mauro con quello del Baffi, che venne qualche anno dopo, e nel quale è innegabile la derivazione dalla scuola lombarda.

questa e prima che con questa si confondesse, s'ebbe, almeno per un momento, una schietta poesia calda di amor patrio con un fondo vivo e reale, palpitante di passioni veraci e forti nel loro « impeto naturale, come tra gli uomini quasi ancora selvaggi ».

Ma « ciò che dà maggior interesse e maggior originalità a quelle poesie — secondo la sentenza del critico napoletano — è l'alito della patria: le impressioni della terra calabrese dànno ad esse un colorito particolare ». E questo fu sentimento antico ne' nostri poeti: l'orgoglio di sentirsi calabresi. I sette colli che coronano il Crati non sono per un poeta cosentino del secolo XVI (1) meno gloriosi di quelli di Roma e Cartagine; la sua Tempe emula la valle greca così cara alle muse. E per un calabrese del 1844, nulla eguaglia la bellezza delle sue foreste: capitato in una città tumultuosa, vi si inoltra « mesto e disattento »; davanti alle più celebrate bellezze dell'arte e della natura, ei pensa « con desiderio inquieto » al suo villaggio, a Rovito (2).

Li cumpagni mi puòrtu a caminare
Alli luochi di Napuli cchiù bielli;
E ncuna vota pua jamu a llu mare,
Trasimu ntra vapuri e ntra vascielli.
Ccu sti piaciri staju allegramente,
Cà de la mente Ruvitu s'arrassa...
Ma cchi s'arrassa! Nun s'arrassa nente!
Cà cumu lanza lu core me passa.

E non ha occhi per ammirare quelle meraviglie che gli stanno davanti:

Ruvi', non viju cchiù, ppe ttia sugn'norvu;
Malandriniellu, l'uocchi t'ha pigliatu!

e impreca contro quelli che volontariamente abban-

---

(1) Antonio Telesio. Cfr. I nostri appunti, pubblicati nel *Giornale Napoletano*, anno III, fasc. 13.

(2) Giuseppe Mazzucca. Cfr. *L'Amure alla Patria*, nell'appendice al n. 9 del *Calabrese*, anno 1844.

donano la terra natìa; e vorrebbe essere uccello per correre al suo villaggio, al quale dà i nomi più dolci:

Ruvitu, zuccariellu, Ruvituzzu,
Nsumma tu si ppe mia nu piernu amaru
. . . . . .
Eu parca cantu, ma chiangiu a sugliuzzu,
Cà sugnu fore de l'ammasunaru.

Ma questo sentimento era unito, in quegli anni, ad un altro: questi luoghi così largamente sorrisi dalla natura, baciati un giorno dal sole della gloria, sono ora oppressi dalla tirannide più inumana, son rattristati dalle scene più desolanti. E il Mauro canta nel '44:

S'io potessi volar simile al vento,
Sulla patria, ch'è serva, io volerei;
E fedeli compagni al mio lamento
Le chiome de' suoi boschi agiterei.
Collo sdegno del liquido elemento
Qual soffio aquilonar mi mescerei,
E dell'italo reo lungo tormento
Tutte le rive ascoltatrici avrei.
M'innalzerei colà dove s'aggira
L'eterna danza de' Celesti, e anch'io,
Tolta in mano d'un angelo la lira,
Tal trarrei dalle corde un tintinnìo,
Come mi detta la pietate e l'ira,
Che Italia tornerebbe in mente a Dio.

E così s'intende come ogni forma del pensiero e dell'arte diventi in mano del calabrese, che ha tanto viva innanzi agli occhi l'immagine della patria oppressa, un'arma buona a ferire; e i più varj spettacoli della natura e dell'arte gli richiamino alla memoria i dolori della terra adorata. Quello che avvenne un po' più tardi pe' poeti e letterati delle altre regioni italiane, che indirizzavano ad uno scopo civile ogni forma di componimento (1), era già avvenuto fin dal 1840 o giù di lì pe' poeti e letterati delle contrade calabresi, più che le altre e prima che le altre visitate dalla sventura. Così fin dal 1843 uno scrittore del *Ca-*

---

(1) Cfr. BARZELLOTTI, *La letteratura e la Rivoluzione in Italia avanti e dopo* 1848 e 49, nell'*Antologia* del Morandi.

labrese (1) osava chiedere, parlando di Alessandro Manzoni :

> E dorme Italia? E alla viltà chinati
> I figli suoi vedrà l'estranea gente?

Nè mancò chi con lo studio di Dante cercò, come abbiam visto, di scuotere la coscienza pubblica e d'infiammarla alla grande opera della redenzione nazionale. Nel 1840 — lo abbiamo già detto — Domenico Mauro pubblicò *Le Allegorie e le bellezze della « Divina Commedia »* e i giovani calabresi « ne furono scossi profondamente, e crebbe in essi il culto del massimo poeta, unendosi indissolubilmente a quell'amore di libertà e di gloria, onde furono sempre ardenti i generosi lor cuori » (2): perchè non si ha a dimenticare che l'opera di Dante rappresentò una parte notevole nella rivoluzione italiana, e la sua parola « fu una specie di lingua universale e simbolica, della quale tutti i liberali si servivano, e che tutti intendevano, e con essa riconfermavano le loro aspirazioni, davano ampio sfogo ai loro rancori, e addolcivano le persecuzioni delle quali erano vittime » (3).

***

Tali erano le condizioni di Cosenza negli anni che precedettero la sommossa. Un gruppo di giovani colti, amanti di novità, intolleranti di servitù, in mezzo a una massa inerte, abbrutita dall'ozio, dalla miseria, dall'ignoranza, si sforzava d'infondere in quella massa un po' di vita, di dirigerla verso una meta luminosa. Così si spiega come, da una parte, un « miserabile contadino » qual era Pietro Felice — che viveva a contatto di quel gruppo — potesse parlare ai suoi compagni, nel 1844, con ardore di neofito, di un « Regno italico costituzionale »; e, dall'altra parte, come tutt'un popolo restasse freddo e indifferente al grido

---

(1) Nel numero del 30 dicembre 1843.

(2) Balsano, *op. cit.*

(3) R. Ricci, *La D. C. nella rivoluz. ital.*, Firenze, 1900.

di riscossa erompente dal petto di pochi generosi votati alla patria, e allo spettacolo di tante giovani esistenze spezzate dal piombo borbonico.

II.

Il 22 maggio del 1844, vale a dire due mesi dopo la sommossa cosentina, il ministro di grazia e giustizia del Regno delle Due Sicilie scriveva una lettera « riservatissima » al Procuratore Generale della Gran Corte criminale di Cosenza con queste precise parole: « I rapporti che fin oggi mi sono giunti da Lei intorno al turbamento politico in cotesta provincia, si limitano a fatti particolari avvenuti. Lascian essi desiderare più estese nozioni che palesino l'*origine* della cospirazione, i *primi individui che la promossero*, il piano combinato in tutta la sua estensione; le aderenze dei promotori, forse con persone di luoghi diversi, *le quali nella rivolta spiegata non entrarono in azione* ». E soggiungeva da loico perfetto: « Una così *ardita* manifestazione contro il Governo, pare che non abbia potuto esser l'opera criminosa dei pochi dei quali parlasi nella corrispondenza di Lei. Questa idea esigea, nelle investigazioni, ricerche ben regolate per aprirsi la via alla compiuta nozione delle file tutte dell'attentato rivoltoso ».

E, su per giù, le stesse cose avea dette due giorni prima nel suo stile fiorito (dove si vanno a cacciare i fiori... rettorici!) il ministro di polizia generale, quando avvertiva: « La narrativa dei fatti occorsi è tanto laconica e nudamente storica, da non potersene trarre elemento alcuno di utile conoscenza intorno ai *principali anelli* delle sediziose relazioni, alle *lontane, occulte molle regolatrici* delle forze assembrate, ed a ciò che è duopo riguardarsi sotto il punto di vista per le importanti vedute dell'alta polizia »; e chiedeva notizie « su quanto è veramente importante di conoscersi per aver chiara, distinta e compiuta idea di *tutto ciò che precedette*, e fu contemporaneamente alla mossa

sediziosa macchinato », e particolarmente sulle « criminose notturne riunioni tenute in Torzano e Sant'Ippolito » negli ultimi giorni dell'ottobre 1843.

Il procuratore generale si difese (o schermì) alla meglio, e il ministro di polizia finse di trovar buone le giustificazioni esclamando: « Lungi... l'idea di inesattezza o di altro difetto nell'istruzione » del processo! — ma ripicchiò intanto sul « bisogno di veder meglio nell'affare » e di conoscere in particolar modo « i criminosi accordi e relazioni del profugo Domenico Fruguiele » con qualcuno de' personaggi già imprigionati in Napoli alle prime notize della sommossa cosentina, Poerio, De Agostinis, Bozzelli.

***

E le due Eccellenze avean proprio ragione! Un avvenimento come quello del 15 marzo 1844 non può venir su come un fungo, nè esser opera di pochi. Un'azione di quel genere dev'essere sempre lungamente preparata, e preceduta da qualche altro tentativo; mossa da « qualche lontana, occulta molla regolatrice »; diretta e guidata da persone « le quali nella rivolta spiegata non entrano in azione ».

E fu proprio così. Ci furon le lunghe preparazioni in casa Laurelli, alla Giostra Vecchia; nelle farmacie Salfi e Anastasio; nella Taverna di Finita: ci furono co' patriotti di Napoli « i criminosi accordi », pe' quali, nel luglio del '43, il sacerdote Vincenzo Franzese si recava in quella città, dove Domenico Frugiuele il 21 ottobre successivo aveva un colloquio con Carlo Poerio e Ottavio Graziosi, e dove Michele Primicerio pochi giorni appresso riportava le notizie de' primi apparecchi di Cosenza; — ci furon le menti direttrici, le persone « le quali nella rivolta spiegata non entrarono in azione », e queste furono Domenico Frugiuele, Raffaele Laurelli e Luigi Giordano, che erano i capi del comitato cosentino della *Giovine Italia*.

Ma — ciò che restò maggiormente occulto — non

mancò nemmeno un primo tentativo di sommossa che andò fallito.

Raccontiamolo.

Il procuratore generale, nel suo rapporto del 13 di giugno, potè finalmente dar al ministro di polizia, che tanto le desiderava, alcune notizie sul fatto generalmente conosciuto col nome di « Riunione di Torzano e Sant'Ippolito »; e gli scrisse così: « Accurate investigazioni han mostrato che effettivamente in una notte, verso la fine dell'indicato mese [*il 27 ottobre* 1843] 20 in 30 persone armate comparvero di passaggio nel rione Sant'Ippolito, facendosi somministrare dell'acqua da Ippolito Nicastro e da Michele Fabiano; e che poscia, preso conto della strada che conduce a Donnici, verso quella volta si avviarono. Niuno de' suddetti armati fu riconosciuto, e nè la mattina seguente nè posteriormente se n'ebbero più notizie. E' restato nel buio l'oggetto della suddetta riunione ».

Un po' meglio informati del procuratore generale, noi possiamo rischiarare « quel buio » e completare quelle notizie, del resto esattissime, meno pel numero degli armati, che non arrivavano a venti.

Fattasi indicare la via — mentre pioveva dirottamente — da un certo « Tri-Cavalli » (che ben potrebbe essere uno dei due nominati dal procuratore) (1), si diressero realmente alla volta di Donnici, ma si fermarono al « Casino Ferrari » ad attendere, prima, l'arrivo di altri armati dai paesi circonvicini, e poi quello di Luigi Filice, fratello di Pietro, il quale, da Cosenza dovea recar notizie di gran momento : che Angelo Magnocavallo, cioè, si era piantato con molti altri albanesi sulla Strada Regia, a nord della città, per intercettare il passaggio della diligenza postale di Napoli e muover poi, allo spuntare dell'alba, alla volta di Co-

(1) Più probabilmente, il Fabiani. *Tri-Cavalli* abitava una delle ultime casette che s'incontrano a destra quando, venendo da Torzano, si attraversa il rione Santo Ippolito.

senza, dove parecchi amici aspettavano; e che altri cospiratori eran convenuti a « Porta di Ferro » alla parte opposta della città.

Sennonchè nessuno di questi fatti avvenne: non arrivarono gli armati da' paesi vicini; non si vide Luigi Filice; e, quel ch'è peggio, all'ora consueta, si udì il tintinnìo de' sonagli e si vide passare la corriera postale che faceva tranquillamente, come al solito, l'erta faticosa del Casino Ferrari.

Mancò così fin l'ultimo segnale convenuto; sicchè quella ventina di giovani armati compresero che per quella mattina non era proprio il caso di tentar checchessia, e se ne andarono quieti e zitti, ciascuno pe' fatti suoi.

***

Di questi particolari, poco noti (1), che non risultano nemmeno esplicitamente da' documenti (e sui quali perciò ci siamo diffusi, forse un po' troppo), abbiamo avuto contezza da uno de' pochissimi superstiti di que' gloriosi avvenimenti — dall'egregio cav. Francesco Renzelli (2) — e ne abbiamo trovato poi una conferma nella denunzia del Capo di sezione urbana di Torzano e una riconferma nell'interrogatorio da costui reso a giudice regio di Aprigliano (3): « In un giorno del passato ottobre Nicola Leonetti (4) di Cosenza si portò in questo rione Torzano, e dopo aver confabulato co' la

(1) In omaggio al vero, bisogna avvertire che il solo ANDREOTTI *Storia de' Cosentini*, vol. III, pag. 280 e segg., accennò al fatto che « si designò la mattina del 27 ottobre come giorno dell'*insorgenza* nella città e provincia » e al particolare della pioggia dirotta « che non permise che per l'ora designata le genti si fossero recate ai campi stabiliti ».

(2) Mentre correggo le bozze di questo scritto, mi giunge la notizia della morte dell'uomo venerando. Egli chiuse gli occhi con la serenità di chi non ha nulla a rimproverarsi e sa di non aver vissuto indarno.

(3) Atti conservati nell'Archivio di Stato, vol. IX, fol. 5-8.

(4) Il quale era cognato di Raffaele Leonetti.

titanti, per quanto io suppongo. e per quello che in appresso dirò, venne da me pria di ritornare in Cosenza, e mi confidò che l'*indomani, ch'era giorno di sabato*, non sarebbe giunto in Cosenza il corriere colla valigia di Napoli, per cui egli erasi qui portato a prevenire molti naturali di questo rione, onde mettersi in movimento con le armi, e scendere nelle vicinanze di Cosenza, e precisamente nel luogo della « Porta di Ferro ». Con avvertimento però che se mai la posta sarebbe (*sic*) giunta, come col fatto giunse, non dovevano essi far verun movimento, ed in effetti tacquero ».

Questo racconto, se ne togli qualche minuscola inesattezza, corrisponde a capello al racconto da noi ricevuto; onde non s'intende come mai il procuratore generale non v'abbia dato importanza, sebbene dal Ministero continue insistenze venissero fatte. Forse, ei così cercava di giustificare il silenzio serbato su quegli avvenimenti, i quali per altra via giunsero all'orecchio del ministro di polizia; forse gli ripugnava far la parte del segugio.

Preziosa è nell'interrogatorio la indicazione che « l'indomani.... era giorno di sabato », perchè il 27 ottobre 1843, quando, di notte, i congiurati passarono, come abbiamo detto, per Sant'Ippolito, cadde appunto di venerdì.

III.

Fallito quel primo tentativo, e arrivato a Napoli, alli 8 di febbraio 1844, il signor Antonio Plutino, fervidissimo patriota di Reggio, ne fu deciso un secondo; ma non si fu d'accordo, pare, sulla scelta del giorno: pensando alcuni che la non era impresa cotesta da ridurre così presto ad atto. Il certo si è che prevalse l'opinione de' più ardenti che si riunivano nella farmacia Salfi, e la sommossa fu stabilita pel 15 marzo.

Anche allora alcuni uomini, armati, si sarebbero radunati (e si radunaron in fatto) fuori le mura della città, ma non più al Casino Ferrari, sì bene al Casino

Puntieri sul colle Montechierico che sovrasta a Cosenza dalla parte d'oriente, e lì avrebbero atteso l'arrivo d'altri armati (che mancaron anche questa volta!): anche allora alcuni albanesi avrebbero impedito (e impediron in fatto) sulla Strada Regia l'arrivo della corriera postale di Napoli, e sarebbero infine, allo spuntar dell'alba, « piombati » sopra Cosenza, dove parecchi altri aspettavano...

Ma sarà meglio procedere con ordine.

***

Stabilite le cose nel modo che s'è detto, Domenico Frugiuele, il 9 di marzo, nel Caffè Gallicchio, potè confidare a Gianfelice Petrassi, venuto apposta da Cerzeto, che « gli Abruzzi e le altre province erano pronte a proclamare un Governo costituzionale » e che si era già « fissato il giorno 15 marzo per effettuarlo anche in Cosenza » (1) e potè poi inviare il 12 marzo a Cerzeto il giovine Raffaele Camodeca a confermar al Petrassi quella notizia, che il giorno 14 fu riconfermata da Pietro Villacci, mandato anche lui da Cosenza. « Il quale mostrò al Camodeca una carta contenente il piano delle operazioni da farsi nella prossima notte e nella mattina seguente in Cosenza, consegnatogli dal suddetto Frugiuele », e riuscì a rianimare « i Franzese, Petrassi e lo stesso Camodeca, alquanto scorati dallo scarso numero dei fautori trovati in Cerzeto e nei luoghi circonvicini ».

E la notte del 14, mentre partivano da Cosenza Francesco De Simone, Antonio Raho ed altri per recarsi nella « torre » del cosentino Pietro Filice presso Rende, dove dovean convenire gli amici di quel paese e degli altri vicini; da Cerzeto partivano Scanderbeg Franzese per Sartano e un « corriere » per San Benedetto, dove un

(1) Le parole messe tra virgolette (sia detto una volta per sempre) sono tratte da' documenti, quando non vi sia altra indicazione.

altro cosentino colà domiciliato, il Not. Francesco Salfi, aspettava fremente quell'invito, come se

... a danza e non a morte andasse!

E tutti i cospiratori — meno alcuni pochi arrestati « per misura di polizia » fin dal giorno 13 (1) — convennero, la notte che precedette l'alba del 15 marzo, al « Cancello delle Vacche » nella contrada Settimo (2) assieme con altra gente venuta, a dir il vero, più per forza che per amore e, forse, inconscia la maggior parte, come troppi si dettero a creder poi, dello scopo di quella riunione. Erano un centinaio circa (3). C'era la gente radunata nella torre del Filice e condotta dal De Simone e dal Raho; c'era quella venuta da Castelfranco col Cesareo; da Marano Marchesato con Pellegrino Lise; da Gesuiti con Achille De Filippis; da Cerzeto co' Petrassi e col Camodeca; da San Benedetto Ullano col Villacci e col Salfi; e c'eran anche 14 guardie urbane di Sartano colà trascinate « con finti ordini » dai loro Capisezione Pasquale Salerno e Vincenzo De Rose (4).

---

(1) Furono arrestati in casa di Giuseppe Petrassi, a Cosenza (Vedi Elenco n. 1).

(2) Dove comincia il bosco de' signori Magdaloni denominato « Coda della Volpe ».

(3) Il procuratore generale nel suo rapporto del 5 aprile scrisse che « gli assembrati in Settimo potevano ammontare al num. di 120 in 130 »; ma tanto il giudice regio di Cerisano quanto il gendarme Buonfantino e il corriere postale Longo parlarono di circa 100. A noi è riuscito di assodare il nome di 80 individui (V. Elenco n. 2) che certamente si trovarono a Settimo. Un'altra ventina eran forse di quegli *anonimi* che corron sempre quando c'è da intorbidar le acque, e, che, nel caso attuale, dovettero esser i primi a disertare. E tanto è ciò vero, che di alcuni non riuscì nemmeno alla Giustizia di saper il nome, sebbene ne avesse avuto indicazioni precise, come, per esempio, pel « Mugnaio di Zanzaro » di Rende, denunziato dallo Stellato; pel « Curatolo o Capomandra » di San Benedetto, indicato dal giudice regio di Rende, e per parecchi altri.

(4) Risulta dal « Cenno Storico » scritto il 15 aprile dal giudice regio di Cerzeto, e conservato nel vol. V, fol. 1 e seguenti dell'Archivio di Stato.

« Un'ora pria dell'alba bussarono nella taverna vicino Emoli, pria del sig. Stocchi di Cosenza, ora di Spizzirri di Marano Marchesato, e bevvero del vino; indi si avviarono per la volta di Cosenza, e sul ponte d'Emoli spararono dei razzi da fuoco de' quali tenea un mazzo il notaio Salfi, e ciò per segnale da darsi ai cosentini » radunati, sotto la guida di Nicola Corigliano, nella villa Puntieri a Montechierico (1).

Un po' prima dell'alba si avviarono; e, incontrata la corriera postale sul ponte Campagnano, disarmarono il gendarme che l'accompagnava (2) e costrinsero il corriere Francesco Longo, a tornare indietro.

***

La polizia avea avuto sentore della cosa — e lo provano gli arrestati del giorno 13; la riunione di tutte le Autorità nel palazzo dell'Intendenza durante la notte del 14; le seguenti parole che si leggono nel primo rapporto del procuratore generale: « Una vaga voce fin dal giorno 13 cominciò a sorgere che in una delle prossime notti un'orda di male intenzionati, proveniente da' paesi vicini del Vallo, dovea piombare in città e perturbare l'ordine pubblico »: come va, dunque, che la polizia non tentò nessun mezzo per impedire quella sommossa? « Si temevano proporzioni più vaste — si domanda il Conflenti (3) — o si volea spinger quei pochi ad atti che meritassero pena severa? » Forse l'intendente credette davvero quella voce « insussistente e posta in campo per la squallida miseria in cui gemeva tutta la Provincia » (4).

---

(1) Luigi Puntieri, di Pasquale, era cognato di Nicola Corigliano, ed era domiciliato a Spezzano Albanese. Nella sua villa a Montechierico, si trovarono quella notte solo 8 individui, il cui nome abbiamo potuto sapere da uno di essi, superstite. (V. Elenco, n. 3). La polizia era riuscita a sapere il nome di 6 solamente (Cfr. sentenza per De Simone, Frugiuele, ecc. Archivio, vol. XXII).

(2) Il caporal Buonfantino. Cfr. il rapporto pubblicato dal prof. Storino, op. cit.

(3) Op. cit., pag. 10.

(4) Cfr. il primo rapporto del procuratore generale.

***

E dire che alle porte di Cosenza eran ridotti a una cinquantina (1)! Invano Francesco Salfi, Antonio Raho, Pietro Villacci e perfino Pietro Filici ch'era « un miserabile contadino » avean cercato d'infiammarli all'audacissima impresa agitando a' loro occhi la sacra bandiera d'Italia e parlando di « un sol regno italico costituzionale » che affratellar dovea tutti gl'Italiani e far dell'Italia un paese forte e rispettato! Ahimè! più che mezzi disertarono, e i primi furono le guardie urbane condotte da Vincenzo de Rose e Pasquale Salerno, che anche loro furon poi costretti ad abbandonar l'impresa « allorchè si videro privi della loro compagnia ». — La sola guardia Biase Bilotta Frese (sia detto a suo onore) « arrivò sino a Cosenza cogli altri sediziosi » (2). — Poi venne la volta degli altri; sicchè, ripeto, dei cento circa di Settimo, alle porte di Cosenza non ne restavano che una cinquantina!

Non per questo si scoraggiaron quegli animosi, e con la bandiera tricolore a' venti (3) al grido di « Viva la libertà! » entrarono in Cosenza e la percorsero dall'un capo all'altro, senz'essere molestati da nessuno.

Sennonchè un altro disinganno, e più crudele, gli aspettava! Abbandonati dalla maggior parte dei compagni di Settimo, avevano sperato di trovar aiuti e incoraggiamenti almeno in città: la città non si mosse:

. . . . . Essa giacea nel sonno:
La *ridestâro* col potente grido.
Si aprivano i balconi, ed il terrore
Tosto li racchiudeva. Ahimè, Cosenza
Il sonno dello schiavo ancor t'è dolce
Come il sonno diletto del mattino! (4).

---

(1) In questo son tutti d'accordo, e ci è riuscito di assodare il nome di tutti (V. Elenco n. 4).

(2) Cfr. *Cenno storico* cit.

(3) Era portata da un contadino, certo Vespasiano Fazio. Parecchi però dicono che un'altra bandiera era tenuta in pugno dal not. Salfi.

(4) BIAGIO MIRAGLIA, Cfr. *Lega dct bene*, anno VII, n. 30.

E quando furono innanzi al palazzo dell'Intendenza, cadde fin l'ultima illusione: chè non videro arrivare nemmeno que' pochi radunati a Montechierico, i quali non si mossero (1), a quanto pare, perchè non furono raggiunti dagli altri armati di Cosenza e de' paesi vicini (2) e non iscorsero i segnali convenuti.

***

Ma nemmeno allora si dispersero i calabri leoni; nemmeno allora cadde il loro ardire; nemmeno allora compresero (o non vollero comprendere!) quanto folle fosse quel sogno che li aveva abbagliati di sua splendida bellezza, e di quanta « temerità » fosse quel « piano di operazioni », ad eseguir il quale non dubitarono di affrontare il carcere e il patibolo!... E seguitarono a gridar forte, e immaginarono di poter davvero « impossessarsi » dell'intendente; « obbligarlo a riconoscere il nuovo governo, ed a far cedere le armi alla real gendarmeria: cacciar poscia dal carcere i soli detenuti politici, e mantener l'ordine in città, allontanando qualunque ruberia ». Oh sublime follia! oh, fanciullaggine sanguinosa!

---

(1) Si disse che Nicola Corigliano (e fu per questo giustiziato!) avea preso parte al conflitto, e nel verbale della Gendarmeria, pubblicato dallo Storino, si legge che « i gendarmi Giuseppe Spatafora, Francesco Maria Lucchese ed Antonio Azzinnaro riconobbero nel conflitto uno dei rivoltosi armati essere D. Nicola Corigliano »; ma il certo si è che degli otto di Montechierico nessuno si mosse. Da quali testimonianze dipendeva la vita di un infelice!

(2) Il Tucci dichiarò avergli il Corigliano assicurato che « molte persone de' casali di Cosenza si sarebbero quivi (*a Montechierico*) riunite; la qual cosa non essendosi verificata, egli, il Tucci, dividendosi dal Corigliano, si ritirò ». Cfr. Sentenza per De Simone, Frugiuele, ecc. citata). Un solo individuo, un tal Infelise, fu trovato nella cascina vicina del marchese Caselli e s'unì agli altri otto. Non sarà forse fuor di proposito avvertire qui che i sette individui arrestati il giorno 13 (Elenco 1) avrebbero dovuto essere anche del numero, e per questo si trovarono a Cosenza; e che, assai probabilmente, Michele Citrigno e Raffaele Bozzo di Donnici (che furono arrestati la mattina del 15) eran proprio venuti al convegno.

E attesero la gendarmeria.

Appena questa giunse, Francesco De Simone, sempre fra le linee prime, gridò: — Bassate la testa; noi tiriamo in alto! (1) — E cominciaron le fucilate. Quattro di essi furon « stesi al suolo »: Francesco Salfi, Giuseppe De Filippis, Francesco Coscarella e Michele Musacchio (2); mentre dall' altra parte, era versato il gentil sangue del capitano Vincenzo Galuppi, figlio dell'illustre filosofo (3), e tre gendarmi eran feriti gravemente.

***

Cominciarono, subito dopo, gli arresti, numerosi; le persecuzioni, feroci; le presentazioni, non sempre

---

(1) SETTEMBRINI, *Ricordanze*, I, 208, così riferisce questo particolare: — « Capitano, ritiratevi, noi non l'abbiamo con voi, e non vogliamo sangue — disse una voce ».

(2) Il Salfi ebbe 3 ferite: una « nel lato manco dell'addome », un'altra « nella parte superiore posteriore dell'omero sinistro » e la terza « nell'orecchio sinistro ». Il De Filippis anche tre: « nel lato manco del collo », nel « iugolo penetrante nel cavo del petto » e nella « regione iliaca sinistra ». Il Coscarella fu crivellato da 4 ferite, delle quali una « nella tempia sinistra ». Una sola n'ebbe il Musacchio, ma tremenda: « sita nel centro dello sterno in direzione orizontale d'avanti all'indietro, non solo penetrante in cavità, ma sporgente alle spalle ». Furono tutti e quattro colpiti da « palle di un'oncia ». (Cfr. Rapporti generici de'sanitari Le Piane e Silvagni, Archivio di Stato, vol. I).

(3) Il Galluppi riportò due ferite: una nella « parte interna del ginocchio sinistro in direzione obliqua da sotto in sopra » (il Galluppi era a cavallo) e un'altra « nella regione temporale destra ». Si disse da parecchi che il Galluppi fosse a parte della congiura (Cf. *Nisco, Gli ultimi trentasei anni del Reame di Napoli*, v. II, p. 70); ma la cosa è tutt'altro che provata. In certi versi, pubblicati poi nel *Calabrese* dell'11 maggio 1861, si accenna a una tale voce:

. . . . . O giovin prode
Onnipossente nel tuo cor fervea
L'amor di patria; e se ti colse in petto
Fulminea palla, la vibrava un cieco
Cui fea lo stesso amore ebbro di sangue

dignitose ; le confessioni, quasi sempre vigliacche, qualche volta bugiarde.

Il 10 di luglio, da una Commissione militare, ventuno furono condannati a morte, dieci a trent'anni di ferri, dodici a pene minori (1). Gli altri eran riusciti a nascondersi ; ma furon presi, o costretti a presentarsi ; qualche altro si presentò da sè patteggiando codardamente (2).

La pena capitale, per ordine venuto da Napoli fin dal 17 di giugno, non dovea essere eseguita se non per sei « designati dalla Commissione... nella stessa sentenza »; e i sei designati furono: Raffaele Camodeca (3), Pietro Villacci, Giuseppe Franzese, Nicola Corigliano, Santo Cesareo e Antonio Raho. Quest' ultimo però, « dopo un'ora che era entrato in cappella, assalito da convulsioni, cessò di vivere », per « apoplessia polmonare », secondo i medici ; per veleno procacciatogli da un parente, secondo la voce pubblica.

E così l'11 di luglio, alle ore 22 (all' italiana), i cinque giovani (4) « mostrando molta rassegnazione » furono giustiziati. E fra essi era un innocente: Nicola Carigliano !

---

(1) Cfr. Elenco n. 5.

(2) Ecco, per esempio, la domanda del sac. Francesco Stella (Archivio, vol. VIII, fol. 60): « Francesco Stella, sacerdote del Com. di Rende, imputato negli avvenimenti criminosi che ebbero luogo in cotesta città nel dì 15 corrente mese di marzo, dimanda di volersi presentare, purchè gli si prometta la salvezza della vita, obbligandosi poi egli di svelare tutto ciò che è in sua conoscenza a riguardo dei sopradetti fatti ». La domanda è diretta al procuratore generale. Cfr. in seguito quale risposta ebbe dal Ministero.

(3) Il Camodeca fece, purtroppo, delle rivelazioni anche lui (Cfr. l'interrogatorio nel v. VII, f. 28-37 dell'Archivio); ma non chiese grazie; anzi, veniamo assicurati ch'egli, giovane di appena 23 anni, cedette a un impeto di rabbia, onde si pentì amarissimamente dopo; sicchè a chi autorevolmente gli proponeva di fare la domanda di grazia e gli dava affidamento di riuscita, ei rispose: « No. Meglio morire che vivere d'ignominia ». E non trasse alcun frutto dalle rivelazioni come fecero altri; e fu giustiziato senza pietà!

(4) Il meno giovane, il Franzese, aveva 44 anni appena; degli altri, nessuno superava i 30.

IV.

Non era ancora portato a termine il processo a carico dei cospiratori del 15 marzo che a un altro pietoso spettacolo dovette assistere la nostra Cosenza, di un'altra ardita follia (soffocata anch'essa nel sangue!) dovette essere testimone.

I fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, gentil sangue veneziano, che si trovavano emigrati in Corfù, avendo appreso da « amichevoli corrispondenze » — fra le quali quella col Mazzini, che da Londra vegliava sempre sulle sorti della patria (1) — e da' giornali francesi la notizia de' moti avvenuti in Cosenza il 15 marzo, senza però conoscerne la fine miseranda; determinarono assieme con pochi compagni di tentare una spedizione in Calabria. Noleggiato « per 340 talleri » un legno, partirono in fatto la notte del 12 giugno, con la guida di Giuseppe Meluso di S. Giovanni in Fiore (emigrato anche lui in Corfù, per un omicidio commesso) e sbarcarono la sera del 16, ad un'ora e mezzo di notte (all'italiana)' a circa sei miglia da Cotrone, sulla spiaggia detta Laganetto. »

Già fin da quando avevano determinato di partire, il R. Console di quella città ne avea dato avviso all'Intendente di Otranto; sicchè era, prima che il loro picciol legno, partita da Napoli una nave in crociera; la quale però non riuscì ad impedire lo sbarco degli ardimentosi giovani.

***

Ma una grave sventura li aspettava appena messo il piede sulla sacra terra d'Italia! Chè un loro compagno, Pietro Boccheciampe — ch'essi piangevano smarrito! — si presentò alle autorità di Cotrone, a denunziarli. Av-

---

(1) Questa corrispondenza fu pubblicata, sebben mutila, dal Mazzini stesso nell'ottobre del 1844. (*Scritti ed. ed ined.*, Milano Daelli, Vol. V.).

vennero così due scontri: il primo, la notte del 18, alle vicinanze di Belvedere Spinello e propriamente nella contrada *Pietralonga*, nel quale due gendarmi ebber la morte e un altro tali ferite che lo spensero pochi giorni dopo; il secondo, il giorno appresso, vicino a S. Giovanni in Fiore, del quale sarà bene riportare la narrazione che, superbo e lieto, ne fa il giudice regio Giovanni Di Giovanni qualche ora dopo il conflitto:

« In continuazione del mio rapporto odierno speditogli per espresso alle ore 18, mi è grato partecipare la piacevole notizia: quella cioè, che dopo di avere eccitato lo zelo di questa brava Guardia Urbana, riunitosi in un istante un centinaio e più di Urbani comandati dal loro capo sig. Domenico Pizzi e associateci le Guardie di onore, io non trascurai di pormi alla testa della spedizione accompagnato dal mio Cancelliere e Sostituto, e si accedè nella contrada *Canale della Stragola* in questo territorio, lontano il sito dal Comune circa quattro miglia, e propriamente nel confine del territorio in questo territorio, lontano il sito del Comune circa Calabria Ultra 2. Quivi dietro esserci tutti posti in azione e cominciati i conflitti di fucilate dall'una e dall'altra parte nel mentre trovavansi introdotti per arrivare verso questa volta i sediziosi, miseramente tre di essi rimasero estinti sul terreno, due feriti e 12 allacciati vivi assieme ai feriti qui tradotti. »

Non c'è male, nè per la grammatica nè per il coraggio dimostrato dal giudice regio, che « alla testa » di più che centocinquanta persone marciava contro un nemico forte di venti individui!

I due morti furono Francesco Tesei e Giuseppe Miller; i due feriti, Domenico Moro e Anacarsi Nardi; i dieci « allacciati vivi » Attilio ed Emilio Bandiera, Nicola Ricciotti, Giovanni Verenucci, Giacomo Rocca, Francesco Berti, Domenico Lupatelli, Giovanni Manessi, Carlo Osmani e Giuseppe Pacchioni.

Gli altri sei — Luigi Nani, Pietro Biassoli Giuseppe Tesei, Paolo Mariani, Tommaso Massoli e il Meluso — riuscirono a salvarsi dalla furia del Giudice Di Gio-

vanni; ma la mattina appresso, tutti, meno il Meluso, esperto dei luoghi, caddero nelle mani della Guardia Urbana del vicino Comune di Casino.

Il Meluso, soprannominato « La Nevara », soltanto nel 1848, come narra il Conflenti, « per non fondato sospetto di tradimento e per odio contro chiunque in quella dolorosa catastrofe avesse potuto in qualunque modo aver mano, scontò con morte violenta altre peccata ».

***

Ma il racconto dello scontro del 19 giugno sarà bene ascoltarlo dalla bocca di un superstite: la guardia urbana Giovanni Pignanelli, *alias* Bruciafave, che appunto per la parte presa in quel fatto ottenne la nomina di cavaliere del R. Ordine di Francesco I, ed ebbe una pensione di 12 ducati il mese.

Ecco le sue precise parole, quali le raccolse il mio carissimo amico, cav. dott. Francesco Valentini, alla cui gentilezza io vo' debitore di questo racconto, che non è privo d'interesse nè d'importanza, improntato com'è, senza dubbio, a una grande sincerità e schiettezza:

— Io ed altri cinque miei compagni, guardie urbane di S. Giovanni in Fiore (dice il Pignanelli), avevamo ricevuto ordine di tagliare la via ai rivoltosi che già avevano avuto, come si sa, un primo scontro con la forza pubblica nella contrada *Pietralonga*: e la mattina del 19 ci recammo al *Monte Jommelli*. Non avendo però trovato nessuno, pensammo di prender varie direzioni. Io mi fermai alla *Fontana della Stragola*, e poco dopo vidi giungere tutti e venti i rivoltosi, e sentii che il più vecchio, dalla barba brizzolata, rivolgeva loro alcune parole, delle quali non riuscii a comprendere il significato, quantunque chiaro me ne giungesse il suono all'orecchio. Certo si è che dopo quelle parole presero tutti la via del bosco. Un d'essi però, Francesco Tesei, mi scorse e mi tirò un colpo che mi portò via la giberna con le cartucce. Risposi con un altro che lo freddò.

Ricaricai l'arma con una cartuccia che mi trovavo

in tasca, e mi appiattai alla meglio in un fosso; anche perchè, immediatamente dopo i nostri, sentii parecchi colpi di fucile.

Benchè nel fosso, fui scorto da un altro dei « forestieri », Giuseppe Miller, che mi tirò anche lui, senza però riuscire a ferirmi. Anche a lui risposi con un altro colpo, e lo vidi cadere.

I miei compagni intanto continuavano a scambiar fucilate co' rivoltosi, mentre io, col fucile scarico, me ne stavo rimpiattato nel fosso, senza nulla sapere nè dell'esito del combattimento, nè della sorte toccata al Miller. Ma poco dopo, vidi arrivare il signor Beniamino Lopez del mio paese e gli chiesi delle cartucce: « Prendi quelle del morto » mi disse, e mi additò il luogo dove io aveva veduto cadere il Miller. Sennonchè, avendogli io fatto osservare di non esser ben sicuro che quello fosse proprio morto, il Lopez me ne assicurò e non ebbe difficoltà ad accompagnarmi fin a lui. Era proprio morto. « *Hai fatto il porco* » (1) disse il Lopez; io presi le cartucce, che per l'appunto s'adattavano al mio fucile, e insieme andammo in cerca de' compagni. Uniti con essi, riuscimmo a impadronirci di tutti i fuggitivi e li legammo insieme col Moro e col Nardi, ch'erano stati feriti nel combattimento.

***

Ad onor del vero, bisogna qui confessare che i poveri prigionieri, condotti a S. Giovanni in Fiore, furono trattati con ogni riguardo ed umanità. Solo il 23 furono trasportati a Cosenza, e il Giudice Di Giovanni volle offrire a sè stesso la consolazione di « scortare gli arrestati, mettendosi, armato di schioppo, alla testa degli Urbani ».

Ma se per disgrazia vi erano allora magistrati che scrivevano, agivano e sentivano come il Di Giovanni,

---

(1) Cioè: « Hai ucciso il cignale! » Quale cinismo! Il Pignanelli, del resto, anche parlando di sè, ricordava che gli avvocati del Bandiera lo chiamavano « belva feroce » e « jena sanguinaria »!

ve n'erano per fortuna degli altri che non si peritavano di stigmatizzare con roventi parole quella condotta. Di fatti, il procuratore generale Dalia, scrivendo al Ministro, osava dire, a proposito di quel giudice che accompagnava armato fino ai denti i prigionieri, come un cagnotto: « Contegno e vista assai miserevole per un magistrato! ».

Il Di Giovanni, intanto fu nominato, come il Pignanelli, cavaliere del R. Ordine di Francesco I! (1).

Qualche tempo dopo arrivarono gli altri prigionieri da Cotrone ed anche il Boccheciampe, che era stato prima mandato a Napoli a far le sue rivelazioni al ministro di polizia.

E il giorno 24 di luglio, da una seconda Commissione militare, tutti e 17 furono condannati a morte, mentre al Boccheciampe fu inflitta la pena di cinque anni di prigionia, e poi concessa la grazia (2).

Cosenza non restò indifferente questa volta al triste spettacolo. A prescindere che gli avvocati serbarono, come vedremo, una condotta molto dignitosa e coraggiosa, tutti i cittadini compiansero pubblicamente la sorte di quegli infelici e, sfidando la baldanza della polizia, cercarono con ogni mezzo di lenire le loro pene.

La condanna, anche questa volta, in virtù di un ordine superiore — arrivato mezz'ora dopo la pubblicazione della sentenza — fu eseguita per nove solamente,

---

(1) L'elenco delle decorazioni, che si conserva nell'Archivio di Stato, fu dato alle stampe dal sig. ANTONIO BONAFEDE.

(2) Narra l'ANDREOTTI (op. cit., vol. III, p. 304): « A compimento poi di ciò che riguarda questo infame, si sappia che, dopo il tradimento, Boccheciampe trasse a Butintrò, non osando andare a Corfù, tanto per vergogna come per timore di essere maltrattato dal popolo greco. Scrisse di là a Maria Serandupolo, giovine Corcirese da lui amata, che gli dicesse se stesse, venendovi, sicuro in Corfù; diversamente, farebbe ella bene di recarsi a Napoli per isposarlo. Ella restituì il foglio scrivendovi in calce: — Non può un traditore abbracciare una Greca; io porto meco la benedizione dei miei defunti genitori; tu l'eterna maledizione di Dio. — E in nessun luogo il traditore, perseguitato dall'ira del Mazzini, potè trovar pace ».

tempo. ma poi erano stati presi, o costretti a presentarsi. E così da una terza Commissione militare furono inflitte le seguenti pene: a Francesco De Simone, 30 anni di reclusione ; a Domenico Frugiuele, a Pietro e a Gaetano Filice, 25; ad Achille De Filippis. 13. Francesco Perri, che la mattina del 15 marzo era « armato di zappa », fu condannato a cento ducati di malleveria per 5 anni della sua condotta politica.

***

Ma un episodio pietoso fu quello di Scanderbeg Franzese. « Giovane di anni 22 di vaghe e robuste forme — come dice il Conflenti — egli era stato fra i più zelanti incitatori ed esecutori della rivolta. Fur vane le premure che spesso a lui profugo venner fatte per indurlo a presentarsi nella certezza di poterne conseguir pena non grave od evitare almanco l'estrema. In compagnia di un suo fratello e di un Lazzaro Manes, il quale pur tra i primi e più audaci liberali annoveravasi, per varii mesi avea scansate le persecuzioni e già era presso ad imbarcarsi per l'estero, quando per le malvage istigazioni e le promesse d'immunità e di premio da parte del governo, il Manes, prestatosi a compiere il più orribile tradimento, fece quei due germani cadere in man della forza ».

E la cosa dovette andar così. Presentatosi il Manes al giudice di Montalto il 14 marzo 1845, dovette rivelare il nascondiglio dei fratelli Franzese. Certo è che il giudice di Fuscaldo, degno collega del Di Giovanni, ai 12 di aprile, scrisse al procuratore generale la lettera seguente:

« Mi affretto a far giungere per espresso a notizia
« della di Lei Autorità un interessante avvenimento
« che ha avuto luogo in giornata nella spiaggia della
« marina di questo circondario. — Era presso al mez-
« zodì, che un susurro annunziava, che i due fratelli
« fuorbanditi Franzese stavano rinchiusi nel casino
« di ***, e che questi sotto pretesto di farli imbarcare
« glieli aveva attirati e quindi serrati in un magazzino a

« chiave. A questa nuova la Guardia Urbana, un distac-
« camento di linea, armi ed armati corsero sul luogo.
« Io stesso animando quanti vedeva ed imbatteva (1)
« mi vi recai col Cancelliere Sostituto D. Arcangelo
« Jannuzzi. Intanto arrivò il Comandante le armi Ca-
« valier Zola, molti uffiziali superiori, il Sotto Inten-
« dente del Distretto. Dopo prolungate invettive i due
« fuorbanditi spiegarono di non volersi rendere, e co-
« minciò un conflitto. Un Urbano fu leggermente fe-
« rito. Il giorno era per cadere, i due malfattori osti-
« nati, e si risolvè di espugnare il fabbricato, incen-
« diarlo, far quanto più riusciva di operarsi. Il Cava-
« lier Zola a far terminare le resistenze ed i pericoli,
« promise d'implorare per i due banditi la grazia della
« vita. Ciò inteso a replicate assicurazioni, gittarono
« fuori del fabbricato le armi, e si arresero. Uno di co-
« storo aveva pure riportato un colpo di palla sul volto,
« ma di nessun pericolo. Gli arrestati sono ristretti in
« queste prigioni e ben custoditi. — Per ultimo non
« ometto di rassegnarle, che nel riscontro la popola-
« zione di questa città ha esternato un sommo attacca-
« mento alla Sacra persona del Re ed all'ordine pub-
« blico riempiendosi di una viva gioia — Il giudice regio
« Gio. Batta Leonetti ».

Il povero Scanderbeg fu condannato e giustiziato; e non aveva più di 22 anni di vita! E, poco dopo, il Manes, « per atto di sovrana clemenza » (2) venne relegato a Ponza, e poi accolto — come scrive il Conflenti — fra i sei capisquadriglia, i quali con un centinaio appena d'individui scelti fra la più criminosa bordaglia scorazzavano la provincia a soccorso più che a persecuzione dei ladri. E sì che Lazzaro Manes, oltre a essere stato, prima, fra i più operosi cospiratori, si era poi dato « a scorrere la campagna unitamente ad altri individui latitanti per reati comuni », senz'osare più nemmeno, come scrisse il procuratore generale, di

(1) Il Di Giovanni avea fatto scuola, si vede!

(2) Lettera del Ministro di polizia al Ministro di grazia e giustizia, in data 17 dicembre 1845.

« mascherare la sua indole alla rapina con colori politici », intento com'egli era « a commettere dei furti sopra ogni ceto di persone » !

VI.

Le ossa de' fratelli Bandiera e di Domenico Moro furon esumate l'11 di giugno del 1867 e consegnate il giorno stesso a una Deputazione del Municipio di Venezia venuta appositamente nella nostra città (1) che per la occorrenza improvvisava una colonna commemorativa e una croce (2), riserbandosi di onorare in modo più degno la memoria di tutti i martiri del '44. E la promessa fu attenuta nel 1876, quando sulla piazza dell'Intendenza, la quale ora ha il nome di « Piazza XV Marzo », sorse il monumento che ha il merito di essere l'opera di Giuseppe Pacchioni, di colui « che divise coi Bandiera e compagni i pericoli di quella spedizione, le pene di quella prigionia, i tormenti di una condanna di morte, ma non la palma del martirio », come egli stesso scrisse in una nobile lettera (3) per quell'occasione.

E un altro merito ha anche quel modesto monumento: di ricordare, secondo il desiderio del Padula, assieme co' nomi de' Bandiera e consorti, quelli, troppo ingiustamente obliati, « ma mille volte più gloriosi, dei nostri cinque uomini del 15 marzo » e de' loro compagni. La sottoscrizione per questo monumento fu iniziata fin dal 31 agosto 1860 in Rogliano nientemeno che da Giuseppe Garibaldi, e il foglio con la firma sua, di Bixio e degli altri prodi si conserva nell'Archivio Morelli (4).

VII.

I documenti che ora pubblichiamo — fuorchè gli *Elen-*

---

(1) Cfr. *Raccolta degli scritti che si riferiscono al trasporto delle ossa dei Fratelli Bandiera e di D. Moro*, ecc. Venezia Tip. del Commercio, 1867.

(2) Cfr. *La Libertà*, anno II, n. 23. Cosenza, 13 giugno 1867.

(3) Pubblicata dal ROMEO-PAVONE, op. cit., p. 193.

(4) Cfr. DE CESARE, *Una famiglia di patriotti*, pag. CXCIII.

chi che furono da noi compilati sulla testimonianza di carte autentiche — fanno parte della corrispondenza *riservata* che intercedette fra il procuratore generale della Gran Corte Criminale di Cosenza, il Ministro di Grazia e Giustizia e qualche altro funzionario, dal 15 di marzo 1844, quando scoppiarono i tumulti di Cosenza, al 14 di gennaio dell'anno seguente, quando fu pronunziata l'ultima sentenza della terza Commissione Militare.

Il Procuratore Generale, Domenico Dalia, era uomo coscienzioso ed onesto magistrato; come può da sè aver già argomentato il lettore, dalle poche parole che di lui abbiam riportate; e, segnatamente nella quistione de' Bandiera, pote, almeno fino all'epilogo, conservare la sua serenità, chè la Magistratura fu tenuta estranea (certo senza gran rincrescimento del Dalia) all'istruzione del processo (1) il quale fu tutt'opera e vanto della Polizia e di un giudice come il Di Giovanni — di quella magistratura indegno, di quella polizia degnissimo.

Sono degne di considerazione a tal proposito le parole che il Procuratore scriveva all'Intendente della Provincia addì 14 di settembre 1844 (doc. XXXI):

« Ella ben conosce che le carte compilate dal Giudice Di Giovanni sul conto degli esteri sediziosi *non pervennero mai* nelle mie mani, essendo state da cotesta officina trasmesse direttamente al Commissario del Re presso la Commissione militare ».

Il Procuratore non faceva altro che riferire, *in linea riservatissima*, al suo Ministro tutti i fatti onde veniva ad aver conoscenza.

L'importanza de' documenti ci pare perciò grandissima, e noi lasciamo ad essi la parola senza mettervi bocca; tanto più che la narrazione, oltre ad essere

---

(1) Si desume da parecchi documenti e segnatamente dal rapporto del 25 giugno, quanta poca voglia il Dallia avesse di pigliar parte al processo de' Bandiera; da tutti poi risulta quanta poca parte realmente vi prese.

esatta (e l'esattezza abbiam riscontrata con gli atti conservati nell'Archivio di Stato, su' quali poggiano quasi esclusivamente i rapporti del Procuratore Generale), riesce altresì piena e compiuta, qualche breve lacuna essendoci riescito di colmare con notizie attinte altronde, anch'esse risultanti da documenti solenni, e già pubblicati, o conservati nell'archivio — come il lettore avrà da sè osservato.

L'opera nostra si è solamente esercitata nel dare ai documenti un certo ordine e nel porgere, in nota, qualche rara rettificazione. Abbiamo scrupolosamente rispettato gli errori di ortografia e di sintassi (e anche questo avrà già da sè avvertito il benigno lettore!), modificando, qualche rarissima volta la punteggiatura dove la chiarezza lo richiedeva.

Nutriamo fiducia di non aver fatto opera vana, o del tutto indegna, e di aver dato de' fatti del 1844 — che non sono senza impotanza — un racconto genuino fatto da un autorevole testimone oculare, ch'era dentro alle segrete cose, e si mostrò coscienzioso, e potè, quasi sempre, esser sereno.

Non possiamo chiudere questo breve discorso senza rivolgere un caldo ringraziamento così al carissimo amico, cav. Francesco Nigro, come agli egregi impiegati della R. Procura e dell'Archivio di Stato, che con la loro cortesia ci resero possibile la presente fatica.

Cosenza, aprile, 1899.

1.

DOCUMENTI.

PARTE PRIMA

Elenchi.

ELENCO I.

Persone arrestate il 13 marzo per misura di polizia.

1. Franzese Ferdinando, di Cerzeto (nipote di Domenico). — 2. Franzese Domenico, id. — 3. Matrangolo Domenico, id. — 4. Matrangolo Michele, id. — 5. Petrassi Giuseppe, id. — 6. Pentacora Gennaro, di Marano, domiciliato a Turano. — 7. Siciliano Arcangelo, di Cerzeto (1).

ELENCO II.

Persone convenute nella contrada « Settimo ».

1. Allevato Pasquale, di S. Fili, dom. a Marano Marchesato. — 2. Aiello Saverio, di Castelfranco. — 3. Baroni Gennaro, di Sartano. — 4. Barci Gaetano, di San Benedetto Ullano. — 5. Barci Vincenzo, id. — 6. Bruno Giuseppe, alias Galluzzo di Rende (genero di P. Filice, n. 33). — 7. Brunelli Gregorio, di Regina (fratello uterino di Tancredi, n. 76). — 8. Bilotta Biase, alias Fresa, di Sartano. — 9. Chiodo Domenico, id. — 10. Cùcuma Francesco, id. — 11. Cùcuma Giuseppe, id. — 12. Ca-

(1) Nel verbale d'arresto e nel rapporto del 17 marzo si parla di Gaetano Siciliano; ma è certamente un errore, chè tanto negli interrogatorj quanto negli altri atti è poi sempre chiamato Arcangelo.

riati Domenico, id. — 13. Cariati Vincenzo, id. — 14. Cariati Umile, id. — 15. Corbello Pietro, id. — 16. Cicirella Carlo, id. — 17. Chiappetta Pasquale, di San Vincenzo. — 18. Camodeca Raffaele, di Castroreggio. — 19. Coscarella Francesco, di San Benedetto. — 20. Cribari Antonio. di Bucita, dimorante a San Benedetto. — 21. Caira Alessandro di Marano Marchesato (1). — 22. Cesareo Santo, di San Fili, dom. a Marano Marchesato. — 23 Candreva Michele, di Cerzeto. — 24. De Filippis Giuseppe, di San Benedetto. — 25. De Filippis Achille, di Gesuiti. — 26. De Simone Francesco, di Cosenza. — 27. De Luca Pasquale, di San Benedetto. — 28. De Rosa Vincenzo, di Cerzeto. — 29. Franzese Giuseppe, id. — 30. Franzese Scanderbeg, id. — 31. Fullone Saverio, di San Benedetto, — 32. Fullone Orazio, id. — 33. Filice Pietro, di Cosenza. dom. a Rende (padre di Gaetano). — 34. Filice Gaetano. id. id. — 35. Fazio Giuseppe, di Cerzeto, dom. a Turano. — 36. Fazio Vespasiano. di Cerzeto. — 37. Fasano Francesco. di Rende. — 38. Gliosci Domenico, di Cerzeto. — 39. Lento Giacinto, alias Capra, di Castelfranco. — 40. Lata Pietro, di Cerzeto. — 41. Manzo Pasquale, di Sartano. — 42. Matrangolo Raffaele, di Cerzeto. — 43. Musacchio Michele di San Benedetto. — 44. Mazzuca Angelo, id. — Mosciaro Emanuele, id. — 46. Mosciaro Carlo ,id. — 47. Manes Lazzaro, id. — 48. Manes Giovanni, id. — 49. Mosciaro Agesilao, id. — 50. Mazzei Giuseppe, alias Casalino, di Casole Bruzio. — 51. Missinetta Giuseppe, di Fuscaldo, dom. a Cerzeto (2). — 52. Pinnola Antonio, di San Benedetto. — 53. Petrassi Gian Felice, di Cerzeto. — 54. Pellegrino Lise Antonio, di Marano Marchesato. — 55. Pellegrino Lise Alessandro, id. — 56. Perri Fran-

---

(1) Nei rapporti del 18 e del 30 aprile e nell'interrogatorio di Stellato (*Archiv.*, vol. VII, fol. 320), si parla di un Santo Caira; ma probabilmente si tratta di un solo individuo. (Vedi anche Sentenza per De Simone, Frugiuele, ecc. *Archivio*, vol. 22).

(2) Così egli si firma, e così è nell'atto di nascita. C'è intanto chi ha scritto Messinetti, e chi Mininetti.

cesco, di Castelfranco (1). — 57. Pollera Giuseppe, di Cerzeto. — 58. Parisi Francesco, di San Fili, dimorante in Cerzeto. — 59. Raho Antonio, di Cosenza. — 60. Russo Antonio di Marano Marchesato (2). — 61 Rovella Gennaro, di Rende, dom. a Marano Marchesato. — 62. Salfi Francesco, di Cosenza, dom. a San Benedetto. — 63. Stella Francesco, di Rende. — 64. Stellato Giovanni, id. — 65. Scola Cibarro Pietro, di Marano, dom. a Rende. — 66. Spadafora Raffaele di Cosenza. — 67. Sarro Domenico, di San Giacomo. — 68. Salerno Pasquale, di Sartano. — 69. Scarlato Domenico, id. — 70. Straticò Gaetano id. — 71. Siciliano Luigi, id. — 72. Tocci Gaetano, di San Benedetto. — 73. Tavolaro Costa Giuseppe, id. — 74. Tavolaro Francesco, di Domenico, id. — 75. Tavolaro Francesco, fu Gennaro, id. — 76. Tavolaro Vincenzo Bellocchio, id. — 77. Tancredi Antonio, di Regina. — 78. Tarsitano Antonio, alias Tonno, di Castelfranco. — 79. Villacci Pietro, di Napoli, dom. a Cosenza. — 80. Zito Pietro di Sartano.

N.B. — Federico Franzese, che fu condannato a morte per aver « organizzato bande armate per commettere il misfatto di lesa maestà », non è compreso in questo elenco, perchè dal rapporto del 21 aprile risulta che « nella notte del 14 restò in San Benedetto Ullano ov'erasi recato con Pietro Villacci, senza far parte degli armati che piombarono in Città ». Non vi sono stati nemmeno compresi il « Mugnaio di Zangaro » di Rende, di cui si parlò lungamente (vedi rapporto 30 aprile) senza che se ne potesse sapere il nome, nè il « Curatolo o Capomandra » di San Benedetto, nè un tal « Gasparino », de' quali parlò il giudice di Rende; nè « un tale Antonio anche indicato in forse per l'agnome di Carmine » ch'io sospetto debba essere quel fratello di Scanderbeg Franzese che fu con lui arrestato a Fuscaldo e

---

(1) In più d'un atto, ed anche nella sentenza per De Simone, Frugiuele, ecc., si parla di un Perri Bruno, ma non mi è riuscito di assodare se è tutt'uno con Perri Francesco.

(2) Così nell'atto di nascita. Fu da qualcuno erroneamente chiamato Ruffo.

che appunto Carmine si chiamava; nè infine tutti quelli citati nell'interrogatorio di Domenico Sarro e nel rapporto del dì 11 aprile; cioè, Domenico, il figlio di Pirichino, Michele Sameli, Raffaele Ringozia, Giuseppe alias Tribuiso, figlio di Nidolo, Pietro d'Arienzo, il figlio di Giambattista Missimilla, e tanti altri « imperfettamente indicati », de' quali non si ebbe poi altre notizie. Contando tutti costoro, si arriverebbe al centinaio.

ELENCO III.

Persone radunate a Montechierico, nel casino Puntieri

1. Corigliano Nicola, di Cosenza (cognato del Puntieri). — 2. Del Pezzo Luigi, id. — 3. De Bartolo Gaetano, id.— 4. Ferrari Zampella Filippo, id. — 5. Giordano Francesco. id. — Renzelli Francesco, id. (cognato di Rizzi). — 7. Rizzi Bernardo, di Trenta. — 8. Tucci Giambattista, di Cosenza.

N.B. — Il De Bartolo e il Rizzi restarono sconosciuti. (Vedi sentenza per De Simone, Frugiuele, ecc. *Archivio di Stato*, vol. 22); ma tutti gli altri furono riconosciuti. Da Santo e da Michele Filice furono riconosciuti il Corigliano, il Tucci, il Giordano, il Ferrari e un Renzelli (uno disse Francesco, l'altro Bruno); il Del Pezzo fu indicato dal Tucci nel suo interrogatorio. Fu riconosciuto anche l'Infelise che, come si è detto, si era unito a questi otto.

ELENCO IV.

Persone che vennero a Cosenza la mattina del 15 *marzo.*

1. Aiello Saverio, condannato a 30 anni di ferri. — 2. Barci Gaetano, condannato a morte. — 3. Barci Vincenzo, id. id. — 4. Bruno Giuseppe, Galluzzo, 25 anni di ferri. — 5. Brunelli Gregorio, 35 anni di ferri. — 6. Bilotta Biase, Fresa, id. id. — 7. Camodeca Raffaele, a morte. Giustiziato. — 8. Coscarella Francesco, morto nel conflitto. — 9. Caira Alessandro, 30 anni di ferri. —

10. Cribari Antonio (1). — 11. Cesareo Santo, a morte. Giustiziato. — 12. Candreva Michele, 30 anni di ferri. — 13. De Filippis Giuseppe, morto nel conflitto. — 14. De Filippis Achille, latitante. Condannato poi a 13 anni di reclusione. — 15. De Simone Francesco, latitante. Condannato poi a 30 anni di reclusione. — 16. De Luca Pasquale (2). — 17. Franzese Giuseppe, condannato a morte. Giustiziato. — 18. Franzese Scanderbeg, latitante. Arrestato poi a Fuscaldo e giustiziato. — 19. Fullone Saverio, condannato a morte. — 20. Fullone Orazio, id. id. — 21. Filice Pietro, latitante. Condannato poi a 25 anni di reclusione. — 22. Filice Gaetano, id. id. id. id. — 23. Fazio Vespasiano (3). — 24. Fasano Francesco, condannato a 30 anni di ferri. — 25. Gliosci Domenico, condannato a 25 anni di ferri. — 26. Matrangolo Raffaele, id. id. — 27. Musacchio Michele, morto nel conflitto. — 28. Mazzuca Angelo, condannato a 25 anni di ferri. — 29. Mosciaro Emanuele (4). — 30. Mosciaro Carlo, condannato a morte. — 31. Manes Lazzero (5). — 32. Manes Giovanni, condannato a morte. — 33. Pinnola Antonio, id. id. — 34. Petrassi Gian Felice, id. id.—35. Perri Francesco, latitante. Condannato poi a ducati 100 di malleveria per 5 anni. — 36.

---

(1) Il Cribari fu messo a libertà; ma però dalle indagini del Giudice Regio di Montalto (V. rapporto del 17 marzo) risultò che tanto lui quanto Tavolaro Vincenzo (N. 47) seguirono in Cosenza il Salfi, il Musacchio, il Coscarella, ecc. « partendo alle prime ore della sera, senza far trapelare il triste disegno, e non si erano poi rimpatriati fino al giorno 16 ».

(2) Il De Luca e il Fazio (N. 23) furono escarcerati con malleveria per essersi ritirati dalle bande armate « prima di esserne avvertiti da alcuna autorità e per altre circostanze attenuanti »; ma però il De Luca (V. rapporto 23 aprile) dovette « confessare di avere fatto parte dell'orda sediziosa, che la mattina de' 15 piombò in questa Città » e il Fazio fu visto portare la bandiera.

(3) V. nota precedente.

(4) Emmanuele Mosciaro (V. rapporto del 26 marzo) fu trovato morto « sulle sponde del Crati ».

(5) Riuscì a nascondersi, e poi comprò l'impunità col tradimento.

Pollera Giuseppe, condannato a 25 anni di ferri. — 37. Parisi Francesco, condannato a morte. — 38. Raho Antonio, id. id. (1). — 39. Rovella Gennaro, condannato a 30 anni di ferri. — 40. Salfi Francesco, morto nel conflitto. — 41. Stella Francesco, condannato a morte. — 42. Scola Cibarro Pietro, condannato a 30 anni di ferri. — 43. Sarro Domenico, condannato a 25 anni di ferri. — 44. Tocci Gaetano, id. id. — 45. Tavolaro Costa Giuseppe, condannato a morte. — 46. Tavolaro Francesco di Domenico, id. id. — 47. Tavolaro Francesco fu Gennaro, condannato a morte. — 48. Tavolaro Vincenzo (2). — 49. Tarsitano Antonio, condannato a 30 anni di ferri. — 50. Villacci Pietro, condannato a morte. Giustiziato.

NB. — In questo elenco abbiamo notato solo quelli che *con certezza* vennero a Cosenza; ma parecchi altri è probabile che vi sieno stati. Gl'individui che *certamente* non vennero sono quelli segnati ai nn. 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 28, 41, 54, 55, 68, 69, 70, 71 e 79 dell'Elenco N. 2.

ELENCO V.

Furono condannati a morte, col terzo grado di pubblico esempio, i seguenti:

1. Pietro Villacci. — 2. Raffaele Camodeca. — 3. Giuseppe Franzese. — 4. Antonio Raho. — 5. Gianfelice Petrassi. — 6. Nicola Cocigliano. — 7. Francesco Stella. — 8. Santo Cesareo. — 9. Giambattista Tucci. — 10. Federico Franzese. — 11. Francesco Tavolaro di Domenico. — 12. Carlo Mosciaro. — 13. Francesco Tavolaro del fu Gennaro. — 14. Vincenzo Barci. — 15. Giuseppe Tavolaro Costa. — 16. Saverio Fullone. — 17. Giovanni Manes. — 18. Orazio Fullone. — 19. Antonio Pinnola. — 20. Francesco Parise. — 21. Gaetano Barci.

Dovendo esser la condanna eseguita solamente per

---

(1) Fu uno dei sei designati dalla Commissione Militare per essere giustiziato, ma morì improvvisamente.

(2) V. nota (1) nella pagina .

sei condannati, la Commissione scelse il Villacci, il Camodeca, il Corigliano, il Franzese, il Cesareo e il Raho; ma quest'ultimo morì improvvisamente un'ora dopo la sentenza.

Furono condannati a 30 anni di ferri:

1. Alessandro Caira. — 2. Pietro Scola Cibarro. — 3. Antonio Tarsitano. — 4. Gregorio Brunelli. — 5. Gennaro Rovella. — 6. Saverio Aiello. — 7. Francesco Fasano. — 8. Gaetano Tocci. — 9. Michele Condreva. — 10. Biase Bilotta

Furono condannati a 25 anni di ferri:

1. Domenico Sarro. — 2. Angelo Mazzuca. — 3. Giuseppe Pollera. — 4. Raffaele Matrangolo. — 5. Domenico Gliosci. — 6. Giuseppe Bruno Galluzzo. — 7. Domenico Franzese. — 8. Gennaro Pentacora. — 9. Ferdinando Franzese. — 10. Domenico Matrangolo. — 11. Arcangelo Siciliano. — 12. Michele Matrangolo.

Furono condannati a 6 anni di reclusione:

1. Biagio Miraglia. — 2. Giuseppe Petrassi. — 3. Vincenzo De Rosa. — 4. Pasquale Salerno.

Furono condannati a 5 anni di prigionia:

1. Giuseppe Missinetta. — 2. Filippo Ferrari Zampella.

Furono escarcerati con malleveria:

1. Raffaele Spadafora. — 2. Pasquale Perrelli. — 3. Vespasiano Fazio. — 4. Pasquale De Luca.

Fu ordinata più ampia istruzione pe' seguenti, dicharati colpevoli di cospirazione:

1. Bruno Renzelli. — 2. Francesco Giordano.

Non constò che fossero colpevoli di cospirazione i seguenti:

1. Antonio Plutino (pel quale si ordinò più ampia istruzione, e che restasse in carcere).

Furono messi in libertà provvisoria:

2. Giuseppe Stinca. — 3. Luigi De Simone. — 4. Raffaele del Pezzo. — 5. Filippo Perrelli. — 6. Vincenzo Serpa. — 7. Pasquale Conforti. — 8. Raffaele Laurelli. — 9. Nicola Le Piane. — 10. Francesco Renzelli. — 11. Pietrangelo Migliani. — 12. Cesare -Migliani. — 13. Pasquale Chiappetta. — 14. Luigi Puntieri. — 15. Raffaele Bozzo. — 16. Agesilao Mosciaro. — 17. Gaetano Parise. — 18. Michele Citrigno. — 19. Giuseppe Fazio. — 20. Vincenzo Tavolaro. — 21. Antonio Cribari.

DOCUMENTI
relativi ai fatti del 15 marzo 1844

DOC. I (Rapporto 1°).

Cosenza, alle ore 15, dal palazzo dell'Intendenza (1).

(Riservata).

15 Marzo 1844.

Eccellenza,

Una vaga voce fin dal giorno tredici cominciò a sorgere che in una delle prossime notti un'orda di male intenzionati proveniente da' paesi vicini del vallo, doveva piombar in Città e perturbare l'ordine pubblico. Questa voce divenne più generale nel giorno di ieri essendosi maggiormente divulgata. Niuna notizia ufficiale raccolsi su l'oggetto sentendola semplicemente bucinare da qualcheduno degl'impiegati della mia officina. Non mancai di vedere ieri al giorno il sig. Intendente. Il medesimo non mi smentì la voce suddetta, e mi soggiunse di aver prese, di accordo col Capitano di gendarmeria, energiche misure onde conservare la pubblica tranquillità. D'altronde s'augurava che poteva essere una voce insussistente e posta in campo per la squallida miseria in cui geme tutta la Provincia.

---

(1) Questo primo rapporto del Procuratore Generale Domenico Dalia fu scritto 4 ore dopo il conflitto, sopra carta col bollo a stampa dell'Intendenza. Manca l'indirizzo; ma certamente fu spedito al Ministro di Grazia e Giustizia, a Napoli, che era Nicola Parisio.

Questa mattina, al far del giorno, lo scoppio di più scariche di fucili mi ha avvertito che un disordine era già nella città, e sopratutto presso l'Intendenza, dove si sentiva il rimbombo delle armi da fuoco. La Reale Gendarmeria alla di cui testa era il Capitano si è spinta (sia detto a gloria dell'arma) con ardore sopra l'orda in parte armata, e quattro de' malviventi sono stati già stesi sul suolo: ma si ha a deplorare la perdita del bravo Capitano Galluppi (1). I malviventi si sono dati alla fuga lasciando però una bandiera tricolore, cioè celeste (2). bianca e rossa conficcata in una canna. Mi si dice che l'orda nell'avvicinarsi al palazzo d'Intendenza e lungo la strada abbia profferito voci sediziose cioè *viva la libertà*. Indi ha cercato l'orda suddetta di forzare la porta del palazzo d'Intendenza a colpi di scure, ma in questo mentre è stata sorpresa dalla Gendarmeria.

Calmate alquanto le cose, per rianimare lo spirito pubblico ho creduto di uscire di casa e mi sono imbattuto innanzi al carcere col Comandante le armi della Provincia (3) che in persona era in custodia dello stesso. In breve mi ha cennato le cose di sopratrascritte ed indi in compagnia dell'avvocato D. Giov: Tancredi ed il Cancelliere della G. C. ho stimato di percorrere la città e di conferirmi nell'Intendenza per ivi riunire la Commissione a' termini del Real Dec.° del dì 30 agosto 1821. Ho trovato il sig. Intendente (4) che calava per le scale, avvisandosi egualmente di percorrere la Città per calmare gli animi. In effetti essendoci posti in una carrozza unitamente al Segretario generale ed al Consigliere d'Intendenza sig. Mirabelli, abbiamo percorso più volte la Città, facendo gridare *viva il Re nostro Signore*. Abbiamo ingiunto a tutti di aprir le botteghe, com'è stato immantinenti eseguito, e gli animi tutti si

---

(1) Vincenzo Galluppi di Tropea, Capitano di Gendarmeria.

(2) Questo particolare è corretto in appresso.

(3) Colonnello D. Francesco Angles.

(4) Carlo Villani, Barone di Battiferano.

sono calmati. Non debbo tacere a V. E. che in questa occasione ho ammirato che i proprietarii e gl'impiegati tutti han mostrato un sommo attaccamento all'ordine pubblico essendosi tutti armati per mantenere la tranquillità che già erasi ristabilita. Io prego caldamente V. E. di far conoscere alla Maestà del Re il devoto attaccamento che nella circostanza han dimostrato i buoni Cosentini al trono.

L'orda piombata al far dell'alba in questa Città è stata incontrata dal corriere della Posta (1) circa tre miglia distante dall'abitato proveniente da' suoi paesi. Gl'individui della stessa erano circa cinquanta. I medesimi han disarmato il Gendarme (2) che accompagnava la Diligenza, diretta per cotesta Capitale, ed indi han fatto retrocedere il Corriere in Città. Non è ancora abbastanza chiarito se i sudditi male intenzionati forastieri avevano corrispondenza e complici in questa Città.

Uno degli uccisi è Francesco Salfi di Cosenza, domiciliato a San Benedetto Ullano (3) Gli altri cadaveri non sono stati ancora riconosciuti.

La Commissione istallata al cennato Reale decreto, non ha mancato di riunirsi in questa Intendenza e di consenso si son prese le disposizioni che l'E. V. leggerà nell'annesso verbale per lo mantenimento della pubblica tranquillità (4).

Non ho mancato d'ingiungere al giudice istruttore

---

(1) Francesco Longo, il quale fu interrogato la stessa mattina dal Giudice Istruttore ff. Giulio Malta (Archivio, vol. I) e dichiarò di essere stato circondato da circa cento persone.

(2) Il caporale Buonfantino, il cui rapporto fu pubblicato dallo Storino.

(3) Era notaio a S. Benedetto.

(4) Il verbale comincia: « L'anno mille ottocento 44, alle ore 14 italiane del giorno 15 marzo nel Palazzo dell'Intendenza in virtù del Decreto del dì 30 agosto 1821 si sono riuniti in Commissione il sig. Barone di Battiferano, Intendente della Provincia, il Comandante le Armi sig. Colonnello D. Francesco Angles, il Procuratore Generale della Gran Corte Criminale D. Domenico Dalia, ecc.

di assicurare la bandiera e gli altri oggetti di reperto; anzi essendo giunti sul momento in questa Intendenza taluni arrestati, li ho fatti interrogare, per cui V. E. può esser sicura che mi darò tutto il moto per l'istruzione del processo di accordo con questo signor Intendente.

Per ora non ho altro a dirle. In prosieguo terrò V. E. a giorno di tutte le ultime operazioni, augurandoci che l'ordine pubblico non sia più turbato.

DOC. II (Rapporto 2°)

(Riservata allo stesso).

17 marzo 1844.

Eccellenza,

In continuazione del mio rapporto de' 15 corrente, mi gode l'animo di potere assicurare V. E. che l'ordine pubblico dopo tal'epoca non ha sofferto affatto alterazione, tal che nel giorno di ieri tutte le officine sono state aperte, e questa G. Corte ha disbrigate due cause criminali e due correzionali per asportazione di armi.

Omisi nell'antecedente rapporto far cenno di essere stati nel conflitto feriti tre gendarmi, le di cui offese sono state giudicate talune gravi.

Gl'individui Giovambattista Tucci, Filippo Perrelli di Cosenza, Michele Citrigno e Raffaele Bozzo di Donnici, arrestati nel medesimo mattino del 15, sono stati negativi ne' loro interrogatorii. Solamente il primo, che asseriva di aver dormito nella sua casa di campagna, è stato smentito dagli arrestati che dimoravano nella detta casa.

Nel giorno 13 il signor Intendente fece arrestare per misure di polizia Ferdinando Franzese, Domenico Matrangolo, Domenico Franzese, Gaetano (1) Siciliano, e

---

(1) Probabilmente, sarà un errore. Nel verbale d'arresto è chiamato Gaetano ; ma nell' interrogatorio, nell'atto di nascita e in tutti gli altri è sempre chiamato Arcangelo.

Michele Matrangolo di Cerzeto, Gennaro Pentacora di Torano (1) e D. Giuseppe Petrassi di Cerzeto, nella cui casa si trovavano ad albergare i primi cinque unitamente a un tal Camodeca. Essi erano tutti forniti di armi e munizioni e senza carte giustificative. Essendosi in seguito presi gli opportuni schiarimenti sul di loro conto dal giudice Regio locale, questi ha riferito di essere tutte persone sospette.

Procedutosi alla ricognizione de' cadaveri si è verificato che uno degli altri tre sia D. Michele Musacchio del Comune di San Benedetto. Quindi sembra per ora che il suddetto Comune sia stato il centro di moto della cospirazione. E' perciò che mi son dato tutta la pena di eccitare lo zelo del giudice di Montalto nel cui circondario va compreso San Benedetto, affinchè, piombando immantinenti sopra luogo, verificasse quali individui si assentarono la notte da' 14 a' 15 corrente, e se v'erano ritornati. Le indagini all'uopo praticate sono state coronate da successo; mentre il detto funzionario in data di ieri mi assicura che D. Francesco Salfi, D. Michele Musacchio, Francesco Coscarella, Emanuele Mosciaro, Giuseppe De Filippis, Lazzaro Manes, Gaetano Tocci, Antonio Pinnola, Antonio Cribari, Vincenzo Tavolaro, Giovanni Manes, Saverio Fullone, Angelo Mazzuca, Vincenzo Barci del detto Comune di San Benedetto, partendo alle prime ore della sera, senza far trapelare il triste disegno, non si erano poi rimpatriati fino al giorno 16. Quindi raccolte altre indagini, che i cennati individui potevano far parte della masnada de' cospiratori, è stato già spedito mandato di deposito contro i medesimi.

Il giudice Regio di Cerzeto, a cui ho diretto anche pressanti uffizi, mi fa conoscere che la notte de' 14 più individui da' varii Comuni del suo circondario erano partiti armati per questa Città, sospettandosi che fossero in relazione con persone di San Benedetto Ullano.

---

(1) Propriamente era di Morano, domiciliato a Torano.

Da tali notizie è a conchiudersi che la cospirazione siasi in prefenza concertata ne' Comuni de' Circondarii di Montalto, Cerzeto, Rende e Cerisano, coll'intelligenza di D. Antonio Raho, D. Francesco De Simone, e D. Nicola Corigliano di Cosenza, ed altre persone non ancora liquidate. Ho verificato che il primo abbia fatto parte dell'orda che la mattina de' 15 fu fugata dalla Reale Gendarmeria. De' fondati sospetti investono gli altri due, ed io mi auguro di raccogliere valevoli prove sull'oggetto. Il Corigliano è già nelle mani della giustizia.

Ho stimato di diramare sollecitamente una Circolare riservata a' Giudici Regj, di cui mi pregio acchiudere a V. E. una copia. Una tal misura l'ho creduta anche conducente p. allontanare l'esaggerate (1) ed allarmanti voci che in tali circostanze possono spargere i malintenzionati p. produrre disordini in altri paesi.

Il giudice istruttore di questo Capoluogo ha proceduto agli atti generici; ma qualche altra cosa resta a farsi sull'oggetto. E' spiacevole solo, che non ancora si son ricevuti i verbali della Reale Gendarmeria (2).

Io intanto ho stimato di occuparmi personalmente di questa istruzione di concerto col signor Intendente, ed ho incominciato a raccogliere le dichiarazioni dei testimonj. Questa circostanza così importante mi obbliga, per qualche tempo, a non intervenire alle pubbliche discussioni che giornalmente vanno a trattarsi dalla Gran Corte. Ho pregato all'oggetto il signor Pepe, come l'ultimo ma assai solerte Giudice di questo Collegio, di assumere, giusta la legge, le funzioni di Pubblico Ministero durante il mio impedimento, ecc.

---

(1) Diciamo qui, una volta per sempre, che riproduciamo questi documenti con la più scrupolosa esattezza. Lasciamo quindi inalterati tutti gli errori di ortografia e di sintassi, senza farli nemmeno seguire dai soliti *sic!*

(2) Il verbale della Gendarmeria fu pubblicato dallo Storino.

DOC. III (1) (Rapporto 3°)

19 marzo (allo stesso).

Eccellenza,

In continuazione de' miei precedenti rapporti, mi onoro manifestare a V. E. che gli altri due cadaveri sono stati riconosciuti per Francesco Coscarella e Giuseppe De Filippis, anche di S. Benedetto. Ciò semprepiù conferma che i più audaci e forse i direttori della cospirazione si appartenevano a quel comune.

Approfondendo le indagini ho liquidato che Emmanuele Mosciaro ed Antonio Pinnola del suddetto comune erano al servizio di D. Giovanni Mosciaro ricercato nel decorso anno dalla polizia per materie politiche; al presente nella Capitale.

Nel tenimento del circondario di Montalto è stato arrestato Raffaele Camodeca di Castroregio, quello stesso, di cui feci cenno nel mio rapporto del 17.

Non debbo tacere a V. E. che attivando gli atti istruttorii va a chiarirsi che una corrispondenza germogliava anche in Città e i nomi di parecchi misfattori sono già liquidati. Rincora soltanto che i medesimi sono nella maggior parte giovani oziosi, e sprovvisti di beni di fortuna, e senza alcuna influenza.

Dal precedente rapporto V. E. ha appurato che mi sto occupando personalmente dell'istruzione. Avrei voluto per la verità assumerne la semplice direzione, ma l'energia del Giudice Istruttore non proporzionata alla gravezza dell'affare mi ha fatto assumere un tal peso. Ai termini dell'art. 23 delle LL. pp. (2), avrebbe dovuto assistermi il segretario della Pretura, ma è indiziato un tal D. Francesco De Simone, cognato del Segretario;

---

(1) Un'altra copia di questo rapporto, con qualche inesattezza e senza alcuna indicazione, si trova fra gli atti conservati nell'Archivio di Stato, e fu pubblicato dal professore Storino.

(2) Leggi di procedura penale.

per lo che, escluso costui, mi è sembrato per delicatezza anche inopportuno farmi assistere da altri impiegati. Ed infatti l'istesso segretario mi propose scegliere altro soggetto fuori l'Officio.

Per la verità, nuovo in questa residenza non ancora conoscitore del personale, ho creduto di rivolgermi ad un funzionario di tutta prova, al cancelliere cioè della Gran corte signor De Rosa, tanto più che essendosi degnata V. E. di nominare il Sostituto nella Cancelleria, non fa mancanza pel tempo necessario alla compilazione del processo.

In ogni modo mi aspetto da V. E. corrispondente approvazione.

DOC. IV (Rapporto IV).

A 21 marzo.

(Allo stesso).

Essendo stato arrestato in tenimento di Montalto D. Raffaele Camodeca, di Castroreggio, indiziato per gli avvenimenti del mattino de' 15 corr., ieri pervenne in questa residenza. ed immantinenti procedei al di lui interrogatorio (1). Egli, rendendosi confesso, ha dato una idea generale della trama, che si ordiva in questa Provincia. E' perciò che mi onoro di rimettere a V. E. una copia dello stesso. Non debbo omettere, che talune circostanze del suddetto interrogatorio sono state rivestite della dichiarazione di più testimoni.

Mi son creduto nel dovere di rimettere anche all'Eccellentissimo Ministro della Polizia Generale una copia dell'indicato interrogatorio per le misure che crede di adottare nella sua saggezza in materia di Polizia, essendo stati nello stesso nominati taluni individui dimoranti in codesta Capitale. Anzi colla posta precedente gli acclusi copia dei rapporti che mi trovavo di aver indiretti a V. E., onde far conoscere all'Eccellenza di Lei

---

(1) Il primo interrogatorio del Camodeca, al quale si allude, si trova nel v. VII degli atti dell'Arch. di Stato, f. 28-37.

collega l'andamento dell'istruzione, di cui mi sto occupando personalmente, e per ciò allontanare qualunque disposizione che da quel Ministero potrebbero comunicare al signor Intendente poco armonizzante colle mie operazioni, ecc.

DOC. V

Interrogatorio di Raffaele Camodeca. (1).

L'anno 1844, oggi li 20 marzo, in Cosenza.

Noi Domenico Dalia, Procurator Generale del Re, assistiti dal Cancelliere De Rosa.

Continuando gl'interrogatorî degli arrestati per gli avvenimenti del quindici corrente

Abbiam fatto tradurre alla nostra presenza liberi e sciolti da ogni legame i seguenti altri detenuti, che abbiamo inteso separatamente l'uno dall'altro e nel modo come d'appresso: Raffaele Camodeca d'anni 23, del fu Francesco, studente di Castroregio.

D. — Per qual causa siete stato arrestato?

R. — Io fui arrestato in tenimento di Montalto; e, condotto innanzi a quel giudice regio, narrai la storia dei fatti che mi obbligarono ad andare errando. Questa mattina, condotto avanti al signor intendente, ho detto le medesime cose; domandato al presente da voi, non ho difficoltà di ripeterle. In novembre del decorso anno, per oggetto di studio, venni in questo capoluogo, apprendendo la storia dal Focaracci, e per la pratica assistevo nello studio di D. Cesare Marini. Nei primi giorni feci la conoscenza di Biase Miraglia, Nicola Corigliano, Francesco Renzelli e D. Francesco De Simone, il fratello D. Luigi De Simone speziale, e D. Vincenzo Serpa. I medesimi incominciarono a dirmi che il luglio dello scorso anno non era seguìta una sommossa che qui doveva scoppiare, e soggiungevano non avere perduta la spe-

(1) Crediamo utile riprodurre l'interrogatorio del Camodeca, più volte citato nel precedente rapporto, perchè da esso presero origini le prime indagini delle autorità.

ranza, potendosi le cose rannodare. Passarono altri giorni e manifestarono che il capo qui della congiura era D. Domenico Forgiuele (1) il quale, avendo corrispondenze in Napoli, dirigeva poi le cose di questa provincia. Opportunamente Forgiuele ritornò da Napoli nello stesso mese di novembre ed io, coll'amicizia dei menzionati individui, feci anche la di lui conoscenza. Spesso io coi detti amici ci riunivamo al Furgiuele, il quale ci assicurava d'avere corrispondenza nella Capitale col conte Zampettari di Bologna, nonchè D. Matteo D'Agostinis e con un figlio di Poerio, il primo dei quali dirigeva gli affari di Bologna ed era il capo d'un comitato stabilitosi in Napoli, a cui le province tutte dovevano essere subordinate: manifestava inoltre il Forgiuele che l'oggetto della sommossa era quello di fare un sol regno italico, comprese anche le Gallie Cisalpine: che la forma del Governo doveva assere costituzionale, e che Ferdinando II nostro Signore doveva essere il Re costituzionale che dovea governare tutto il regno italico. Che a maggiormente avvalorare questa idea, soggiungeva che la Francia e la Inghilterra fomentavano questa rivoluzione, come in effetti avevano praticato per la Grecia: che il foglio dei 13 febbraio riproducendo un discorso del primo ministro di una delle Camere, facea manifestamente intendere queste cose, essendo dell'interesse della Francia estendere il governo costituzionale ai regni limitrofi. Questi discorsi si fecero e si ripeterono infino al mese di febbraio, allorchè per la prima volta intesi dire esser venuto colla diligenza dalla capitale un emissario senza accennare il nome. Lo stesso continuò il viaggio per le Calabrie e la Sicilia, onde prepararvi la rivoluzione, manifestando che dovea arrivare altro messo per fissare il giorno della mossa. In effetti dopo tre giorni venne il cavalier Plutino di Reggio, il quale si abboccò col Forgiuele. anzi s'intrattenne circa tre giorni in Cosenza. Dagli indicati miei amici Miraglia, Corigliano, Ren-

---

Domenico Frugiuele, di Cosenza.

zelli e De Simone seppi che il Plutino avea manifestato al Forgiuele di aver girato diverse provincie, che volea conoscere se in questa la rivoluzione era pronta, per indi passare in Messina e concertarla anche in quella città. Che in effetti si tenne un pranzo nella locanda di Bartolomeis ove da circa 30 galantuomini fecero corteggio a Plutino ed ove intervenne Forgiuele. Che la sera vi era stata una seduta, ed ove erasi detto che in Cosenza la rivoluzione era pronta e che dopo tali assicurazioni Plutino stabilì la mossa pei 15 del corrente; e che perciò il Cavaliere avea continuato il viaggio. Queste assicurazioni che partivano dalla bocca dei menzionati amici le raccolsi dopo altri pochi giorni anche dal Forgiuele; anzi costui posteriormente mi disse aver ricevuto lettera dal Cav. Plutino il quale si esprimeva che in Monteleone i suoi amici lo aveano bene accolto e che il ritorno in famiglia era stato molto gradito, volendo con ciò significare che nei due paesi di Monteleone e Reggio la rivoluzione era pronta; ed infine soggiungeva il Cavaliere che sarebbe passato a Messina ove cambiava la fede di credito e gli avrebbe rimesso il denaro. Con ciò voleva intendere altra lettera per conoscersi la disposizione dei messinesi. Quest'ultima lettera non pervenne al signor Forgiuele, ma lo stesso, ciò nonostante, facendo intendere che Messina a nulla giovava alle Galabrie per l'antipatia che passava tra i Calabresi e i Siculi, propose che si fosse eseguita la mossa nel 15 corrente (1) Cinque giorni poi pria della mossa appresi da Vincenzo Serpa e Pietro Villacci che il Forgiuele avea scritto quattro lettere, una in Aquila, altra in Campobasso, la terza in Palermo e la quarta in Reggio, finchè le suddette provincie fossero state pronte pel detto giorno. Nel giorno 10 del corrente, se non erro, partii da Cosenza per Cerzeto ove mio fratello fa da maestro di scuola. Ivi mi intrattenni per tre giorni. La mattina del giovedì 14 arrivò in Cerzeto Pietro Villacci, il medesimo dandomi la notizia che negli

---

(1) Ciò sembra assolutamente inesatto, tutti avendo dichiarato che il Frugiuele era contrario alla scelta di quella data.

Abruzzi era già seguita la rivolta e che la truppa era stata respinta, disse che non bisognava ritardare ulteriormente: in effetti egli nello stesso dì 14 con due ore di giorno partì da Cerzeto per S. Benedetto Ullano, onde sollecitare la partenza degli Albanesi. Verso un'ora di notte venne a trovarmi Giuseppe Franzese fratello di Vincenzo e riferendomi le stesse cose che avea intese dal Villacci, mi persuase a muovere da Cerzeto a quell'ora per riunirci a gli albanesi sulla strada che conduce a Cosenza. Franzese portò seco altri sette o otto individui di cui non conosco i nomi e molto meno i cognomi. Giunti al ponte Annea, trovammo 15 o 16 individui di S. Benedetto, di cui pure ignoro i nomi e cognomi, comandati dal notaio D. Francesco Salfi .Tutti uniti continuammo il cammino giungendo a Settimo. Ivi trovammo qui riuniti altri individui del numero di 50 circa, a cui facevan da capi D. Antonio Raho e D. Francesco De Simone. Detti 50 individui intesi che si appartenevano ai comuni di Gesuiti e Pedace e forse di qualche altro comune vicino. Nello stesso luogo avevano già acceso il fuoco ed inalberato una bandiera tricolore che De Simone aveva portato da Cosenza. A circa le ore 2 pria della alba movemmo uniti da quel luogo verso Cosenza, e nell'avvicinarsi il De Simone accese 4 folgori [*razzi*] per dare il segnale ai Cosentini rivoltosi, che dovevansi trovare riuniti in Portapiana, i quali dovevano scendere in Cosenza, propriamente al nostro arrivo. Si esitò per una pezza, se doveasi continuare il cammino, poichè i Cosentini riuniti in Portapiana non corrisposero al segnale dei folgori, ma poscia un forte scoppio di mortale [*mortaio*] si udì e si ritenne per il segnale prefisso, per cui si continuò la marcia. C'imbattemmo, pria di giungere alla torre di Mollo, col gendarme e poscia colla diligenza diretta per la capitale. Il De Simone si fece consegnare le armi dal gendarme e quindi, permettendo che fosse montato a cavallo, lo fece retrocedere. Altrettanto si praticò col corriere della diligenza senza però toccare le valigi che portava. Non debbo omettere che nel passare per la taverna di Stocco si fece aprire la porta e si comprò

del vino che fu distribuito da De Simone e pagato da Raho. Arrivati poi in Cosenza al largo del Carmine, il De Simone ci dispose in fila e, consegnata la bandiera ad uno, che non avea armi, lo fece marciare il primo. La carabina, la sciabola e la giberna furono consegnate ad un contadino che disarmato ci seguiva e non era il solo, mentre altri in numero di dieci o quindici erano armati di scure e bastoni. Così disposti in fila percorremmo la Città, soffermandoci innanzi all'Intendenza, poichè il concertato si era obbligare l'Intendente a riconoscere il nuovo governo e così praticare in seguito con le altre autorità militari e civili. Restammo però sorpresi quando nel detto luogo non comparvero i Cosentini che dovevano condursi da Biasi Miraglia, Nicola Corigliano, Francesco Renzelli, Vincenzo Serpa e D. Giuseppe Stinca, in mezzo dei qual' doveva esservi D. Domenico Forgiuele per dirigerli. Intanto trovandosi chiusa la porta dell'Intendenza, fu bussato e poscia s'incominciarono a tirare colpi di scure per scassinarla. Il De Simone propose di andarsi a chiamare il Forgiuele in casa, e si mosse egli unitamente a Villacci e ad altra persona di cui non conosco il nome e cognome. In tal mentre sopraggiunse la gendarmeria e furono obbligati a retrocedere. Cominciò allora un conflitto, ed io, trovandomi all'angolo del palazzo dell'Intendenza, impaurito, senza sparare alcun colpo, gettai il fucile e la giberna e mi diedi alla fuga perdendo finanche la coppola [berretto]. Nella prossima notte mi intrattenni solo presso ad una carboniera civino Montalto.

Nel mattino seguente era mio pensiero di trovarmi da D. Gioacchino Majerà in Fuscaldo per farmi dallo stesso presentare al giudice Regio od a qualche altra autorità; ma disgraziatamente fui arrestato da un cacciatore in cui m'imbattei presso l'abitato di Montalto.

D. Manifestate se, oltre di Raho, de Simone, Villacci, vi furono altri di questa città che formavan parte della banda che a mano armata. e sotto la bandiera tricolore fu sorpresa dalla forza pubblica?

R. Nonsignore. Io vi ho già detto che gli altri Cosen

tini dovevano venir guidati da Miraglia, Renzelli, Corigliano, Serpa e Stinca e trovarsi innanzi all'Intendenza I nomi però degli altri Cosentini, che dovevano riunirsi ai già nominati non li conosco affatto.

D. Sapete il motivo perchè i suddetti individui non effettuirono la riunione avanti all'Intendenza?

R. Lo ignoro, dappoichè io non ho parlato con alcuno di loro dopo la mia fuga.

D. Avete mai parlato con Stinca e sapete se lo stesso era a parte dei discorsi che faceva Forgiuele?

R. Debbo assicurarvi che lo Stinca non l'ho veduto mai in colloquio col Forgiuele, nè tampoco io ho tenuto alcun discorso con lo stesso. Solo l'ho veduto trattare con de Simone, Corigliano e Miraglia nel caffè; e questi mi assicuravano che quel giovine di statura alta e complessa, con volto ruvido e nero, e folte barbette ma lunghe, era Peppino Stinca, e ch'erasi compromesso di associare dieci individui dal suo canto.

D. Spiegatemi se i suddetti Cosentini che avete a nome indicati ebbero abboccamento col Cavaliere Plutino o col messo precedente?

R. Col primo emissario si abboccò il solo Forgiuele, come egli stesso diceva, essendosi trattenuto in Cosenza poche ore. Il Cavaliere, come già ho cennato, stiede sempre in compagnia del Forgiuele e D. Luigi De Simone mi assicurò di averci parlato egli alla locanda di Leonetti, e lo aveva consigliato a pazientare altro poco di tempo per la mossa. Dallo stesso D. Luigi seppi pure che pria di lui aveva tenuto discorso Pietro Filice contadino.

Per quanto è a mia conoscenza, non ci hanno trattato altri.

D. Manifestatemi i nomi dei galantuomini che pranzarono col Plutino e poi si riunirono nella stessa sera al Cavaliere, ed in qual luogo.

R. Io ignoro i nomi di tutti quelli che pranzarono in locanda col Cavaliere, come quelli che si riunirono a lui nella sera. Solo vi ripeto che i primi furono circa trenta, e i di cui nomi potrete sapere dal locandiere. La sera poi

mi si disse da De Simone e dagli altri compagni che al numero di sette ad otto eransi riuniti in una casa particolare che non precisarono; ma che non v'intervenne alcuno di loro.

D. Manifestatemi se mai Forgiuele vi abbia fatto leggere lettere, sia da Napoli sia da altri luoghi?

R. Mi ha parlato più volte, come ho detto, ma non mi ha mostrato giammai lettere ed altre carte.

D. Sapete se abbia avuta parte in questa cospirazione anche D. Giovanni Mosciaro dimorante in Napoli?

R. Lo ignoro.

D. Manifestatemi se in quella città, od in altri co muni siansi tenute riunioni settarie o per lo meno discorsi che facevate col Forgiuele e con altri vostri compagni ed erano seguiti dopo qualche giuramento per mantenere il segreto e con altre ritualità da costituire una setta?

R. Nulla vi è stato di ciò, poichè io ho discorso coi miei compagni in mezzo alla strada e nei caffè, senza mai riunirci in luoghi particolari.

D. Nel mettervi a parte di tali cose, vi avessero obbligato i vostri compagni a munirvi di armi e di altri oggetti?

R. Nonsignore: Le cose son passate nel modo come ve le ho raccontate.

D. Vi avessero manifestato od altrimenti conoscete i nomi di coloro, con cui Forgiuele si corrispondeva in Aquila, Campobasso, Palermo e Reggio?

R. Conosco soltanto che corrispondeva con questa ultima provincia per mezzo del Cavalier Plutino, come più volte ho cennato, e colla capitale; anzi posso dirvi che nei principî del corrente mese lo stesso Forgiuele cennava di essergli stato scritto dalla capitale che il comitato residente in Napoli aveva avuto assicurazione dalla famiglia Borghese e dal nipote di Napoleone che 300 romani si sarebbero precipitati nel regno per li 15 del corrente.

D. Manifestateci con quali individui abitavate in questa città?

R. Con D. Giuseppe Petrassi.

D. Costui era a parte delle confidenze che gli fecero Forgiuele e gli altri vostri amici, in modo che nel giorno 15 doveva concorrere alla sommossa?

R. Non debbo tacervi che alle volte si è parlato alla presenza del Petrassi de' progetti sopra accennati, ma per la verità egli non v'interloquiva e sembrava indifferente.

D. Conoscete se nel giorno 13 si portarono da Cerzeto in questa città individui armati nella casa del Petrassi, e, nell'affermativa, per qual causa?

R. Mentre io m'intratteneva in Cerzeto, lo zio di Petrassi, D. Giuseppe Franzese, mi manifestò che l'altro fratello Domenico recavasi in Cosenza a trovare il nipote e l'altro fratello carcerato. Io supposi che veniva qui per accompagnare al paese il Petrassi, che si trovava gravemente ammalato. Ignoro poi se Domenico condusse altri individui in sua compagnia e quale oggetto avesse potuto determinarlo a ciò pratticare.

Lettura e spiega si è firmato: *Raffaele Comodeca*, dichiarato come sopra.

Dom. Dalia.
De Rosa.

DOC. VI

Giudicato Reg. di

Al Signore
Il Sig. Proc. G.le del Re della P. di C. C. in
Cosenza.

Signore,

Un'orda di sediziosi moventi da diversi punti della Provincia si raccolsero la notte de' 14 a 15 volgente mese nel così detto Cancello delle vacche lungo la strada Reggia nel principio del bosco detto coda della volpe in questo territorio di Rende donde mossero poche ore pria di albeggiare per la volta di Cosenza, e vi commisero

l'attentato della rivolta, come rilevasi da precedenti rapporti.

L'istruttoria fin' ora compilata offre: 1. Che costoro aveano avuto precedenti abboccamenti per queste campagne, ed ischie (1) girando come cacciatori. 2. Che un ramo di detta orda si riunì nell'abitazione di Pietro Filice di Portapiana di Cosenza dimorante nel vallo di questo territorio. Ove da capi figuravano D. Francesco de Simone, e D. Antonio Rao di Cosenza, e che con loro avevano un giovane calzolaio di circa anni venti, di corporatura snella, fin'ora incognito, per servo (2). Fecero parte dell'arruolamento e partenza il ridetto Pietro Filice, il suo figlio Gaetano, ed il genero Giuseppe Bruno *alias* Galluccio, nonchè il sacerdote D. Francesco Stella di qui contro de' quali furono spediti all'istante ordini di arresto, e tuttodì ne ordina la più rigorosa esecuzione, e si curano di eseguire dalla forza, ma fin'ora in vano, perchè son profughi.

La sera de' quattordici pervennero nella suddetta abitazione del Filice varii altri rivoltosi forastieri, ed incogniti, e verso le due della notte scesero lungo le sponde del fiume Sordo, e tirarono due colpi di fucile per segnale, e vi si unirono come si crede altri da Castelfranco e forse uno del Principato fin'ora ignoti. Vi si unirono di Marano Marchesato i nominati Antonio Pellegrino Lise, il suo figlio Alessandro, Pasquale Allevato, Antonio Russo, Pietro Cibbarro, ed Alessandro Caira contro de' quali ho già dato premurosissimi ordini di arresto al Capo Urbano di quel comune.

Da Sordo questa torma di sediziosi camminò per la strada lungo l'ischia, e tagliando pel fondo Tocci arrivò al precitato cancello verso cui l'intesero sparare vari colpi. Colà trovò gli altri rivoltosi tra i quali erano molti

---

(1) In Calabria, si chiamano « ischie » quei boschi di vetrici (it. vetriciaio) che si trovano sui greti de' fiumi. Secondo il Flechia la parola deriva da « insula »; onde Ischia, l'isola per eccellenza. In tal accezione, manca nel vocabolario calabrese dell'Accattatis.

(2) Viene ad esser chiarito poi per Raffaele Spadafora.

Albanesi, ed il Notaio D. Francesco Salfi di Cosenza dimorante in S. Benedetto Ullano. Fra costoro si sono conosciuti un tal Lazzaro [*Manes*] esperto di campi con due figli, i fratelli Emanuele e Carluccio Mosciaro indicati in forse pel cognome, ed al servizio di D. Giovanni Mosciaro: un tale Antonio anche indicato in forse per l'agnome di Carmine ed altro ch'era curatolo (1). o capomandra del detto signor Mosciaro, un certo incognito di statura alta, piccoli mustacchi, con manto usato zibellingnolo come una guardia Reggia, e D. Michele Musacchio, tutti di S. Benedetto.

Un'ora pria dell'alba bussarono alla taverna vicino Emoli pria del signor Stocchi di Cosenza, ora di Spizzirri di Marano Marchesato e bevvero del vino; indi si avviarono per la volta di Cosenza e sul ponte d'Emoli spararono dei razzi da fuoco, de' quali teneva un mazzo il notaio Salfi, e ciò per segnale da darsi a Cosentini. In vicinanza di Campagnano spararono molte fucilate, e vicino la torre del signor Mollo sulla strada Reggia sorpresero la diligenza e la fecero voltare fino a Cosenza. Aveano una bandiera rivoltosa, e la portava Gaetano Filice. Giuseppe Bruno alias Galluccio fu uno di quei che tirarono i colpi di accetta al portone dell'Intendenza. Quei di Marano tranne Antonio Pellegrino Lise che si voltò (ma che però era stato con Pasquale Allevato a far proseliti in S. Fili la sera avanti) entrarono in Cosenza e fugati da gendarmi nascosero le loro armi in una torre di Portopiana, e poi tornarono da pacifici nella città per osservare quel che si facea. Tanto fin'ora ho raccolto, e mi affretto a parteciparglielo per quel che crede, e per mio discarico, assicurandola nel tempo stesso che io continuerò colla maggior operosità o zelo a compiere l'istruzione.

Il giudice
D. Coscarella.

---

(1) Cascinaio.

DOC. VII (Rapp. 5°).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia

Li 24 marzo 1844.

Eccellenza,

Procedutosi alla ricognizione della bandiera, si è verificato che la stessa è composta di tre liste di tela in cotone del Regno, cucite tra loro, ciascuna di un palmo di larghezza, e di due e mezzo di lunghezza, e di diversi colori, cioè la prima bianca, la seconda rossa, e la terza verde, non già celeste come mi espressi nel primo mio rapporto de' 15 corrente. Le suddette liste sono state fermate all'estremità di una canna lunga 12 palmi con chiodetti detti centrelloni.

Ricevuto l'interrogatorio del Comodeca, di cui ebbi l'onore di rassegnar copia a Vostra Eccellenza, sono stato sollecito scrivere convenevolmente al mio collega di Reggio, onde far perquirere l'abitazione del Cav. Don Antonio Plutini ed assicurare i documenti di corrispondenza con D. Domenico Furgiuele e d'altri individui sospetti in materia politica. Giunto appena il corrispondente incartamento, non mancherò di farne conoscere il risultato a Vostra Eccellenza.

Il sacerdote D. Francesco Stella del Comune di Rende, indiziato per gli attentati sediziosi avvenuti in questa città, ha fatto pervenire una dimanda nelle mani dell'Intendente, colla quale manifesta di volersi presentare sulla promessa che gli si salvi la vita, obbligandosi di svelare tutto ciò che è a sua conoscenza in ordine ai suddetti avvenimenti. Il signor Intendente con officio de' 22 corrente mi ha rimessa la detta dimanda per consultarne l'E. V. Io dunque adempiendo a quanto desidera il prelodato funzionario, mi onoro accluderle tale dimanda per le provvidenze opportune. Non ho intanto omesso di far presenti al detto funzionario le disposi-

zioni del Real Decreto de' 21 agosto 1831 per coloro che volontariamente si presentano (1).

Nel mattino di ieri mi recai invitato al palazzo dell'Intendente, ove rinvenni il Tenente Colonnello Zola, attual comandante le armi in questa Provincia, ed il Maggiore di Gendarmeria signor Scalese. L'Intendente fece sentire che tuttavia circolano voci allarmanti, che cioè nel giorno 30 del corrente si sarebbero rinnovati gli sforzi de' sediziosi, battuti e dispersi nella mattina del 15. In vero tali voci, sparse sopratutto da fogli anonimi, mi sembrano poco o nulla attendibili, poichè le notizie raccolte dai Giudici di Circondario sono tutte tranquillanti. In ogni modo si sono prese misure di precauzione, come V. E. potrà rilevare dall'annessa copia (1). E' solo incontestabile il numero considerevole de reati sopratutto contro la proprietà, di cui senza dubbio son sorgenti feracissime l'incaricamento e la miseria affliggente tutta la Provincia. L'Intendente assicurava nella riunione d'ieri che i pochi fondi pubblici, Comunali e Provinciali, si sono già esauriti in opere pubbliche, giusta gli ordini di S. E. il Ministro degli affari interni, e che Egli avea già proposta un'anticipazione di D: 15 m. da farsi dal tesoro pubblico alla Provincia per ispenderli in opere pubbliche.

E l'E. V. sedendo nel Consiglio del Re, N. S., potrà

---

(1) Con lettera del 27 marzo il Ministro approvava quanto il Procuratore aveve fatto; e con lettera del giorno seguente N. 1110 il Ministro di Polizia Generale avvertiva il Procuratore che avrebbe ricevuto « gli opportuni riscontri per mezzo del Ministero di Grazia e Giustizia ». Il quale in fatto comunicò: « Sua Maestà accorda al sacerdote Stella la salvezza della vita, ed anche altra grazia, a seconda delle manifestazioni ch'egli farà,, ed a seconda della verità, ed all'importanza di tali manifestazioni ».

(2) « Non farsi ignorare al governo le voci che circolano di non essere ancora terminati i tentativi di disordine; investigare su qual fondamento poggiano tali voci; organizzarsi una guardia d'interna sicurezza, perchè la forza militare possa esser sempre pronta e libera ad ogni evento » — ecco le principali misure di precauzione prese nella riunione del 23.

nelle eminenti sue vedute o proporre altri espedienti, o secondare quello del signor Intendente per porgere un sollievo all'indigenza della Provincia (1).

DOC. VIII

Al signor Giudice Regio di Cerzeto

Li 24 marzo 1844.

Signore,

Dall'interrogatorio di D. Raffaele Camodeca di Castroreggio risulta ch'egli partì nel giorno 10 del corrente mese da questo Capoluogo per codesto Comune ad oggetto di visitare il fratello, che costì fa da maestro di scola. Precisa di vantaggio il Camodeca che la mattina del 14 arrivò costà D. Pietro Villacci di qui (2) abboccandosi con Giuseppe Franzese; che il Villacci verso le ore 22 partendo da Cerzeto recossi in S. Benedetto Ullano per ivi riunire gli Albanesi e muovere verso Cosenza. In fine manifesta il Camodeca ch'egli e Giuseppe Franzese, fratello di Domenico e di Vincenzo qui detenuti, verso un'ora di notte partirono da codesto comune per riunirsi agli Albanesi sulla strada, che mena a questo Capoluogo, menando seco il Franzese sette in otto individui suoi paesani, di cui il Camodeca non ha saputo indicare i nomi.

Ella dunque su tali traccie potrà regolare i suoi atti istruttorii, e liquidare sopratutto i compagni di Giuseppe Franzese, che la notte de' 14 a' 15, si riunirono ad altri armati e la mattina piombarono in questo Capoluogo.

Cercherà anche di stabilire in casa di chi si trat-

---

(1) Con la data del 24 marzo, il Procuratore Generale faceva consapevole di tutte queste cose anche il Ministro di Polizia Generale Del Carretto.

(2) Propriamente era napolitano, figlio di Alessandro, ingegnere provinciale.

tenne il Camodeca in codesto Comune, e dove si fermò la mattina de' 14 il Villacci. Occorrendo procedere ad atti di affronto col Camodeca, sarà mia cura di farli seguire in questo Capuologo, trovandosi il medesimo in questo carcere.

Nel giorno 13 del corrente arrivarono verso le 22 in casa di Giuseppe Petrassi, qui dimorante per causa di studio, il suo zio Domenico Franzese, Ferdinando Franzese, Domenico Matrangolo Arcangelo Siciliano, e Michele Matrangolo di costì e Gennaro Pentacora di Turano, armati di fucili e giberna. Venuto a conoscenza della Polizia l'arrivo di questi armati in casa del Petrassi, ne fece procedere all'arresto come persone sospette, e mancanti di carte giustificative. I medesimi hanno assunto di essere stati qui inviati dalla madre del d. Petrassi per iscortare costui in Cerzeto sua patria, trovandosi ammalato per emottisi sofferta. Ponendosi però mente all'epoca dell'arrivo, ed a quella in cui verificossi la sommossa in questa città, e dippiù alle asserzioni di Giuseppe Franzese di sopra cennate, vi è un fondamento a sospettare che suo fratello Domenico non per iscortare nel paese il nipote, ma per altro oggetto, e forse per fomentare la mossa sediziosa, recossi in questo capoluogo la sera del 13.

E' perciò che la prego di chiarire tali circostanze, verificando se effettivamente Giuseppe Petrassi doveva restituirsi in Cerzeto, se la madre effettivamente spedì i suddetti armati per iscorta, se nel breve tratto da questo Capoluogo a Cerzeto, vi era bisogno di scorta, e se infine i suddetti individui erano autorizzati a portare le armi ; e praticherà per l'oggetto tutto ciò che la sua sagacità saprà escogitare per venire in chiaro se Domenico Franzese e compagni erano a parte della trama in disamina.

Ciò di riscontro al suo pregevol foglio in data de' 20 corrente.

DOC. IX (Rapp. 6)

A Sua Eccellenza
Il Ministro di Grazia e Giustizia

Li 26 marzo, 1844.

Eccellenza,

Nel far della sera de' 23 corr. fu arrestato in questa città D. Antonio Raho di questo istesso Comune. Dalla istruzione che sto compilando, risulta che il medesimo riunito a D. Francesco De Simone, mosse da questo Capoluogo il giorno 14, per portarsi nel tenimento di alcuni paesi del Vallo ad oggetto di riunire delle persone armate. In effetti, nella contrada Settimo furono trovati i suddetti cosentini, verso le ora 3 in 4 della notte de' 14, associati ad altri 30 in 40, con fuoco acceso e con la bandiera inalberata.

Sollecitamente interrogato ha confessato i fatti già provati, sostenendo semplicemente che nell'indicato giorno 14, ritornando al far della sera da caccia,fu sorpreso da 12 in 15 armati al ponte denominato Emoli, i quali l'obbligarono a seguirli. Si è assicurato di vantaggio di avere egli riportato nel conflitto una leggiera offesa, cagionata da proiettile spinto da arma da fuoco.

Mi gode inoltre l'animo di annunziare a V. E. che dieci de' faziosi di S. Benedetto, che componevano l'orda sediziosa, si sono già presentati al tenente di Gendarmeria, signor Albini, che era in persecuzione de' medesimi, colla cooperazione del Sindaco e Capo Urbano di quel Comune. Dessi sono:

Francesco Tavolaro di Domenico;
Carlo Mosciaro;
Gaetano Barci;
Angelo Mazzuca;
Vincenzo Barci;
Francesco Tavolaro fu Gennaro;

Saverio Fullone;
Giuseppe Tavolaro Costa;
Giovanni Manes;
Orazio Fullone.

Spero che domani perverranno in questa residenza per raccogliere i loro interrogatorii. Del contenuto non mancherò di mettere a giorno V. E.

Emmanuele Mosciaro di S. Benedetto Ullano, anche indiziato come uno de' componenti l'orda sediziosa, si è trovato ucciso sulle sponde del Crati a colpi di scure.

Non debbo tacere a V. E. che le voci, di cui ho fatto cenno nel mio riservato rapporto de' 22, non si sono ancora dileguate smentite; ma io son sicuro che la pubblica tranquillità non sarà per ombra alterata. I giudici Regi proseguono a farmi giungere assai tranquillanti notizie; anzi manifestano che lo spirito pubblico ha accolto con indignazione i tentativi di sedizione, che qui si verificarono la mattina de' 15.

D'altronde la volontaria presentazione de' 10 succennati individui mostra di essersi i faziosi già dissociati, e di aver dato termine alle loro criminose relazioni.

DOC. X (Rapp. 7°)

A Sua Eccellenza il Ministro di Polizia del Regno

Cosenza, il dì 31 marzo 1844

Eccellenza,

Il mio collega di Reggio mi fa appurare con suo foglio de' 25 spirante, che il Cav. D. Antonio Plutino fu arrestato la notte de' 22 dietro ordini della polizia, e medesimamente perquisita l'abitazione di lui. Il verbale corrispondente, che fu trasmesso al sig. Intendente, non ancora mi è pervenuto: ignoro dunque se documenti o altri oggetti sieno stati assicurati.

Non appena giunti la mattina de' 29 in questa residenza gl' incolpati di S. Benedetto Ullano, presentati volontariamente, raccolsi i loro interrogatorii. I medesimi presentano nell' insieme un'identico concetto, che nella sera de' 14 furono chiamati da Notar Salfi o a nome di lui, e quasi per inganno condotti a Settimo, ove erano assembrati gli altri armati de' Comuni circonvicini. Taluni hanno sostenuto di vantaggio, che istruiti alla vista della bandiera tricolore ed al grido sedizioso di *viva la libertà*, ritrocederono ritornando ai proprii focolari. Verserò con diligenza su tali circostanze, onde poter valutare la loro colpabilità nel giudizio definitivo.

Il sacerdote D. Francesco Stella fin dal giorno 27 aveva fatto intendere di volersi presentare; ma nel giorno seguente, arrivato qui il Commissario Lubrano, infervorò un parente di lui a farlo presentare pel beneficio del Decreto de' 22 agosto 1831. per cui nel dì medesimo lo eseguì presso il Giudice Regio locale, e la mattina seguente de' 29 menato in questo Capoluogo, raccolsi il suo interrogatorio (1). Il medesimo si rese confesso per l'associazione agli altri sediziosi nella contrada Settimo, e per l'entrata in Città colla bandiera tricolore, e col cennato grido sedizioso.

In ordine alla fisonomia ed alla circostanze della trama, ne offre concetto perfettamente identico a quello manifestato dal Camodeca nel suo interrogatorio, per cui non mi ho dato la pena di rimetterne copia all'E. V. Anzi è notevole, che tutto attinse, nella fine del decorso anno, dalle labbra di un tal Pietro Filice, contadino e forse anche analfabeta, domiciliato in Rende (2).

Non mancherò di dargli conoscenza dell'autorevole foglio del Ministro di Grazia e Giustizia, che V. E. si è degnata farmi arrivare per istaffetta, affinchè avendo

---

(1) L' interrogatorio si trova nel vol. VII degli Atti dell'Archivio di Stato, fol. 109-116.

(2) Pietro Filice di Cosenza. domiciliato a Rende, era fratello di Luigi e padre di Gaetano.

conoscenza di altri fatti importanti, possa farne la rivelazione, e così confidare nella somma clemenza del Re N. S.

Intanto mi gode l'animo di assicurare l'E. V. che la pubblica tranquillità è assai soddisfacente, e le voci sparse nei decorsi giorni non erano che l'eco ripercosso de' timori concepiti nella mattina de' quindici (1).

DOC. XI

Sig. Capitano Comandante la Gendarmeria Reale.

5 aprile 1884.

Signore,

In continuazione del mio foglio de' 23 prossimo scorso, ho l'onore di manifestarle che col proseguimento delle indagini ho raccolto degl'indizii che Bruno Renzelli, e non già il fratello Francesco Renzelli (2) abbia potuto far parte dell'orda sediziosa, che nel mattino de' 15 scorso produsse i conosciuti disordini in Città. Ciò posto, trovandosi già assicurato alla giustizia Bruno Renzelli, la prego di restituirmi il mandato di deposito spedito contro Francesco Renzelli.

Il Procuratore Generale del Re.

DOC. XII (Rapp. 8°)

A Sua Eccellenza
Il Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia

11 aprile.

In continuazione del mio rapporto de' 31 prossimo scorso, ho l'onore di umiliare a V. E. le ulteriori osser-

---

(1) Le medesime cose, con la medesima data del 31 il Procuratore Generale riferisce al Ministro di Grazia e Giustizia.

(2) Nel rapporto del 25 aprile però annunzia che il 22 anche Francesco Renzelli è stato arrestato (e fu in fatto arrestato a Trento, in casa del cognato Bernardo Rizzi).

vazioni relative all'ordinamento del processo per gli attentati de' quindici marzo.

E primamente in data del 1 aprile fu data lettura al sacerdote D. Francesco Stella dell'autorevole foglio di Lei de' 28 prossimo scorso, con cui S. M., Dio guardi, accorda al medesimo la salvezza della vita ed anche altra grazia a seconda delle manifestazioni ch'egli sarà per fare. Il medesimo, dopo tal lettura, si è riportato al suo primo interrogatorio, soggiungendo semplicemente che un suo largo parente per nome Giuseppe Stinca di Cosenza arrestato come indiziato negli avvenimenti in disputa, gli aveva fatte le stesse confidenze precedentemente ricevute da Pietro Filice, e che erano anche mischiati nella trama D. Domenico Furgiuele, il figlio dell'Intendente Laurelli, e D. Luigi Giordano, non che de' preti di Cosenza, e due cappuccini qui dimoranti. A convalidare tali novelle manifestazioni non ha saputo somministrare alcuna pruova. Interrogato lo Stinca, è stato all' intutto negativo, sostenendo di non aver fatto alcun discorso col sacerdote Stella.

Ho raccolti anche gl' interrogatorii di Biase Miraglia, Bruno Renzelli e Raffaele del Pezzo, i quali arrestati dalla polizia, come indiziati ne' suddetti avvenimenti, sono stati poscia messi a mia disposizione. I medesimi sono stati affatto negativi, somministrando anche molti testimoni per giustificare che nella mattina de' 15, in cui avvennero i disordini, erano essi nelle loro rispettive case. Dall'esame di tali testimoni sembrano giustificate le deduzioni di Stinca e Miraglia.

Essendosi presentato volontariamente Domenico Sarro di Elisabetta di S. Giacomo, villaggio di Cerzeto, il medesimo, interrogato nel giorno 4 aprile, ha manifestato che nella sera de' 14 marzo fu da D. Federico Franzese mandato a chiamare in campagna: Che non avendo in casa rinvenuto il Franzese, s' imbattè a Don Giovanni Felice Petrassi, il quale lo richiese di trasportargli un fiasco di vino, e de' commestibili nella contrada detta Settimo, promettendogli la mercede di carlini sei: Che al Petrassi si unirono D. Giuseppe

Franzese, Domenico, il figlio di Pirichino, Michele, il figlio di Angiolo Sameli, Scanderbeck, figlio di Elisabetta, Raffaele Ringozia, Giuseppe alias Tribuiso, figlio di Nidolo, e Ciccuccio, ferraro di S. Filì (1), Pietro, figlio di Giovanni d'Arienzo, il figlio di Giovanni Battista, Missimilla, D. Raffaele Camodeca, ed altri tre individui, di cui sconosce i nomi; movendo per la suddetta contrada: Che arrivati a Settimo trovarono assembrati molti altri armati con una bandiera tricolore: Che così riuniti partirono, dopo la mezzanotte, da quella contrada, giungendo in quella città al fare dell'alba: Che mentre si percorreva la stessa, giunti alla piazza, egli, il Sarro, e Domenico, il figlio di Pirichino, si dissociarono dagli altri sediziosi, ripatriando.

Non mancherò di liquidare i veri nomi e cognomi degli individui imperfettamente indicati dal Sarro. Il Giudice Regio di Rende nel corso della passata settimana mi ha fatto tenere gli atti compilati per mia delegazione su tali avvenimenti. Dagli stessi traluce che oltre del sacerdote D. Francesco Stella, fecero parte dell'orda sediziosa che piombò in Città nella mattina de' 15 marzo, Pietro e Gaetano Filice dimoranti in tenimento di Rende, Giuseppe Bruno al. Galluccio del detto comune, Gaetano ed Alessandro Pellegrino, Antonio Russo, Alessandro Caira, Pasquale Allevato, Pietro Scola Cibarro di Marano Marchesato, circondario di Rende, nominati anche dal sacerdote Stella.

In data degli otto ho eccitato lo zelo de' Giudici Regi di Montalto e di Cerzeto, onde farmi pervenire sollecitamente gli atti che sono stati loro delegati per gli avvenimenti suddetti. Intanto dal Comandante della Real Gendarmeria mi venne manifestato che Biase Bilotta, Vespasiano e Giuseppe Fazio, e Vincenzo De Rose di Cerzeto indiziati pei medesimi attentati sono stati assicurati dalla forza pubblica in quel tenimento. Non ancora mi è riuscito d'interrogarli per non essere ancora

---

(1) Francesco Parise.

arrivati in queste prigioni. In data poi de' 9 mi si è manifestato dal medesimo Comandante che si sono spontaneamente presentati D. Giovanni Felice Petrassi, D. Giuseppe Missinetta, Michele Candreva, Giuseppe Pullaro (1), Domenico Gliosci, e Raffaele Matrangolo inviluppati nella medesima trama sediziosa.

Fo voti che i suddetti individui siano subito menati alla mia presenza per raccogliere i loro interrogatorî. Del risultato V. E. si compiacerà di attendere altro mio raporto.

DOC. XIII (Rapp. 9°)

[Allo stesso].

Cosenza, li 14 aprile.

Eccellenza,

Dagl' interrogatorii di D. Gianfelice Petrassi, Giuseppe Messinetta, Giuseppe Pollera, Michele Condreva, Domenico Gliosci, e Raffaele Matrangolo del Comune di Cerzeto, della di cui presentazione feci cenno a V. E. nel precedente mio rapporto degli 11 corrente, risulta che nel giorno 14 marzo D. Raffaele Camodeca di Castroreggio, e D. Pietro Villacci di Cosenza furono in Cerzeto nella casa di D. Giuseppe e D. Federico Franzese per sollecitare la mossa de' Cerzetesi, i quali al numero di 10 in 12 furono chiamati o direttamente da Giuseppe Franzese, o per mezzo del di lui parente D. Gianfelice Petrassi, e condotti nella contrada Settimo sotto il pretesto o di eseguire un arresto, o di ultimare altro servizio; che ivi alla vista della bandiera tricolore, inalberata da molti altri armati, il Messinetta, il Pollera, il Condreva, il Gliosci, ed il Matrangolo, dissociandosi dai sediziosi lungo la strada da Settimo a Cosenza, si erano ripatriati. Anzi traluce da' suddetti interrogatorii che gli assembrati in Settimo potevano ammontare al numero di 120 in 130, ma lungo la consolare

(1) Pollera.

prima di giungere a Cosenza quasi la metà disparvero, entrandone in città un'orda di circa 50 in 60 individui. Una tal circostanza verificata offrirebbe il favorevole concetto, che la maggior parte degli assembrati nella suddetta contrada Settimo, non erano a parte della trama sediziosa, ma istantaneamente riuniti da quei, che figuravano da capi, cioè dagli uccisi D. Francesco Salfi e D. Michele Musacchio, dagli arrestati D. Antonio Rabo, D. Raffaele Camodeca, e D. Giuseppe Franzese, e dagli assenti D. Francesco De Simone, D. Pietro Villacci, Pietro Filice e Lazzaro Manes.

Sono assicurato dal Comandante la Real Gendarmeria di essere stati arrestati nel distretto di Paola D. Giuseppe e D. Federico Franzese di Cerzeto. Ho dato le disposizioni onde i medesimi fossero sollecitamente condotti in questa residenza per essere interrogati. Il D. Giuseppe, come ora ho cennato, sarebbe il principale agente de' Cerzetesi.

Sembra anche acclarato che taluni Cosentini al numero di 7 in 8 si portarono nella notte de' 14 a' 15 sulla collina denominata Montechirico, che sovrasta questa Città, forse colla speranza di riunire altri individui dei luoghi circonvicini, e coadjuvare la mattina seguente gli armati de' paesi del Vallo, che piombarono nella Città.

Sembra che dirigeva questa piccola orda D. Nicola Corigliano, arrestato fin dal giorno 16 marzo, e negativo nel suo interrogatorio, come ho cennato a V. E. nei precedenti rapporti.

Sua Eccellenza il Ministro di Polizia Generale si è compiaciuto manifestarmi col suo autorevole foglio del giorno 5 corr., di aver dato le disposizioni onde il cavalier Plutino, arrestato in Reggio, fosse posto a mia disposizione (1).' Attendo dunque l'arrivo di costui per poter raccogliere i suoi detti.

---

(1) Da lettera del 7 maggio dello stesso Procuratore al Ministro stesso di Grazia e Giustizia rilevasi che il Plutino non si potè muovere da Reggio, perchè ammalato.

DOC. XIV

Signor Giudice ff. da Istruttore
Cosenza.

15 aprile 1844.

Avendo Santo e Michele Filice, padre e figlio, indicati impensatamente gli arrestati Bruno Renzelli e Filippo Ferrari Zampella, come quelli che nella notte dei 14 a' 15 furono nel casino di D. Pasquale Puntieri, e che nel giorno seguente vi ritornarono per far nascondere le loro armi, è uopo procedere ad un regolare atto di affronto co' suddetti detenuti per farli identificare.

E' perciò che la prego di eseguire un tale atto ai termini del rito, facendomi in seguito tenere il corrispondente verbale.

DOC. XV (Rapp. 10.°)

Con rapporto del 16 aprile, il Procuratore riferisce sopra un fatto che risulta da un « Cenno storico » compilato con la data del giorno avanti dal giudice regio di Cerzeto (1); il quale narra che, mentre i Cerzetesi la notte del 14 si recavano per la via di Torano, « all'imbocc-
« catura della via di Sartano uscirono al loro passaggio
« contemporaneamente provenienti dal detto rione, Pa-
« squale Salerno, e Vincenzo De Rose capo-sezioni, i quali
« con finti ordini obbligato aveano le rispettive guardie,
« composte degli emarginati individui, a marciare seco
« loro (2), come praticarono ben anche pel guardiano
« particolare Luigi Siciliano nel quale s'imbatterono
« fuori l'abitato. Costoro però avvedutisi via facendo

(1) Questo *Cenno Storico* è nel vol. V f. 1 sgg. degli Atti dell'Archivio di Stato.

(2) Al margine sono segnati i seguenti nomi: Domenico Chiodo, Pasquale Manzo, Francesco Cucuma, Carlo Cicirella, Gennaro Baroni, Pietro Zito, Pietro Corbello, Gaetano Straticò, Biase Bilotta Frese, Umile Cariati, Vincenzo Cariati, Giuseppe Cucuma, Domenico Cariati, Domenico Scarlato.

« dell'inganno in cui erano stati tratti, eludendoli di-
« sertarono ad uno ad uno, ritirandosi tutti a' patrii
« lari, come convenne di praticare ai suddetti Capi,
« allorchè si videro privi della loro compagnia. Soltanto
« Biase Bilotta Frese arrivò sino a Cosenza cogli altri
« sediziosi ».

Nel medesimo rapporto del 16 il Procuratore dice ch'egli è d'avviso che « Giuseppe Franzese sia stato uno de' principali agenti nel circondario di Cerzeto ».

DOC. XVI (Rapp. 11.°)

Al Ministro di Grazia e Giustizia.

Li 18 aprile.

Eccellenza,

Ieri, appena arrivato in questa residenza l'arrestato Pietro Scola Cibbarro di Marano Marchesato, raccolsi il di lui interrogatorio. Il medesimo ha maggiormente chiariti i fatti. su cui si rese confesso il sacerdote Don Francesco Stella, spiegando che fin dalla sera de' 13 egli unitamente ad Antonio Russo, a Bruno *Pirri*, ad Antonio ed Alesandro Pellegrino, a Santo Caira, ed a Pasquale Allevato si portò in tenimento di Rende, e propriamente nella casa di campagna di D. Luigi Perugini, abitata da Pietro Filice e sua famiglia. Ivi i suddetti individui pernottarono, e la mattina seguente de' 14 a buon'ora il Filice ne partì per recarsi in Cosenza. Prima del mezzodì vi fece ritorno con D. Francesco De Simone di Cosenza, il quale portò la bandiera tricolore, che fu fermata all'estremità di una canna con de' piccoli chiodi. Nel corso poi del giorno ivi recossi l'altro cosentino Antonio Raho, e tutti uniti mossero nella prossima sera, per la contrada Settimo.

Da taluni testimoni, intesi anche nella giornata di ieri, sempre più traluce che sulla collina soprastante la città, denominata Montechirico, dovevano riunirsi

molte persone delle Piane (1) e di altri Comuni; ma poi l'assembramento non ebbe luogo che per solo 8 in 10 cosentini.

Essendo stati tradotti in questo carcere gli altri due arrestati, D. Giuseppe e D. Federico Franzese di Cerzeto, vado in giornata ad occuparmi de' loro interrogatorii.

Ho anche preinteso che sono stati arrestati per i medesimi avvenimenti del 15 marzo, ma finora non mi è pervenuta alcuna notizia officiale, ecc.

DOC. XVII (Rapp. 12.°)

(Allo stesso).

Aprile 21 — Cosenza.

Cogli interrogatorii di D. Giuseppe e D. Federico Franzese si sono maggiormente sviluppati i fatti adombrati nell'interrogatorio di D. Raffaele Camodeca di Castroreggio in ordine alla banda che mosse da Cerzeto: imperocchè sonosi acclarate le circostanze tutte che precederono l'associazione medesima: elementi utilissimi a valutare la quantità del dolo. In effetti è restato chiarito che Gianfelice Petrassi, uno degli incolpati volontariamente presentato, fu nel giorno 10 marzo in questa città ed appurò, che nel giorno 12 partir doveva da questo Capo-luogo per Cerzeto il Camodeca, per cui restituitosi il giorno undici in patria, ne pose a giorno il suo parente D. Giuseppe Franzese. Ed in vero, partito il Camodeca, ad insinuazione di Domenico Furgiuele, il giorno 12 per Cerzeto, gli vennero incontro nel luogo detto « La Colomba » i detti Petrassi e Franzese, conducendolo in casa di quest'ultimo, ove si trattenne il giorno 13 e sino alle ore 14, quando si mosse per la contrada Settimo. Il Camodeca annunziò in casa de' Franzese che il cambiamento della forma del Governo se-

(1) Piane Crati.

guir doveva in Cosenza la mattina de' 15, e che bisognava perciò dar opera a riunire un numero imponente d'individui per marciare sopra Cosenza. La mattina poi dei 14 pervenne in Cerzeto Pietro Villacci, il quale mostrò al Camodeca una carta contenente il piano delle operazioni da farsi nella prossima notte e nella mattina seguente in Cosenza, consegnatagli dal suddetto Furgiuele. Il Villacci aggiungeva nel rincontro che negli Apruzzi era stata già proclamata la costituzione, e che era uopo non differire di far lo stesso in questa Città

Queste cose dette dal Villacci rianimarono i Franzese, Petrassi e lo stesso Camodeca, alquanto scorati dallo scarso numero dei fautori trovati in Cerzeto e nei luoghi convicini; quindi fu spedito un corriere a San Benedetto Ullano, e Scanderbek Franzese in Sartano, affin di reclutare individui anche inermi. Il piano portato dal Villacci stabiliva la riunione nella contrada Settimo, come un punto centrale de' suddetti paesi e sito sulla consolare per muovere direttamente sopra Cosenza.

Cennava in vantaggio che assalito il palazzo dell'Intendente ed impossessatosi del detto funzionario, doveva obbligarsi a riconoscere il nuovo Governo, ed a far cedere le armi alla real gendarmeria; cacciar poscia dal carcere i soli detenuti politici (1), e mantenere l'ordine in città, allontanando qualunque ruberia.

Richiamato il Camodeca su queste circostanze, le ha contestate, sviluppando benanche che nel giorno 9 di marzo D. Felice Petrassi fu in Cosenza, e verso sera si abboccò col Furgiuele presso il Caffè Gallicchio; che questi, manifestandogli che gli Apruzzi ed altre provincie erano pronte a proclamare un Governo Costituzionale, gli confidò poi di essersi fissato il giorno 15 marzo per effettuarlo anche in Cosenza.

Si è chiarito benanche, che tutti i Cerzesi che mossero per Settimo ed indi piombarono in Città, furono

---

(1) A questo era destinato Pietro Salfi, fratello di Francesco.

avvisati parte da D. Giuseppe Franzese, e parte da Gianfelice Petrassi ed informati delle operazioni a farsi.

D. Federico Franzese, che erasi mostrato operoso per conchiudere i mezzi, e mandare ad effetto la trama, si sconosce per qual motivo, nella notte de' 14 restò in S. Benedetto Ullano, ove erasi recato con Pietro Villacci, senza far parte degli armati che piombarono nella città.

E' stato anche arrestato il 17 corr. in tenimento di Marano Marchesato Santo Cesario Guerra, indiziato ne' medesimi avvenimenti del 15 marzo. Interrogatosi è reso confesso di aver fatto parte dell'orda, che si riunì in casa di Pietro Filice. e poscia si recò a Settimo, sostenendo di essersi prima di arrivare in Città dissociato dagli altri armati e restituito in patria.

La Reale Gendarmeria cenna nel suo verbale che nell'atto dell'arresto il Cesario Guerra avea resistito facendo fuoco, ma il carcerato ha persistito che era inerme, rimettendosi alla religiosità degli Urbani che erano in compagnia della Gendarmeria.

Una nota istruttoria è stata già spedita al Giudice Regio locale per chiarire questa circostanza.

Si è poi spontaneamente presentato al Giudice Regio di Rende Giuseppe Bruno a.Galluccio, un altro componente l'orda che partì dalla casa di Pietro Filice. Quel funzionario ha raccolto il suo interrogatorio, dal quale traspira, che ad insinuazione del suocero Pietro Filice si recò in Settimo, ma che prima di giungere in Cosenza erasi ritirato. Ho bisogno però d' interrogarlo novellamente su di altre circostanze, che mi offrano gli atti.

Il numero degli arrestati fino al momento somma... e quello de' presentati a..., di cui mi onoro segnare al margine i nomi e le patrie rispettivi. Con ciò adempio al dovere impostomi col suo autorevole foglio de' 17 corrente.

L' incendio. di cui feci motto a V. E. nel precedente mio rapporto, fu casuale, essendosi dal camino di un forno comunicato il fuoco ad una pagliera, ed in tale

circostanza ad onta della moltitudine accalcata nel sito dell' incendio l'ordine non fu affatto turbato, e lo spirito pubblico continua ad essere soddisfacentissimo. Molti reati sono però avvenuti nell'ambito della provincia nelle decorse settimane, ed un'orda di malviventi è anche comparsa nel Circondario di Rose. Mi auguro però che voglia sminuirne il numero in avvenire; giacchè in diversi luoghi della provincia si sono cominciati i travagli e molti possono trovar sussistenza colla mercede del lavoro.

DOC. XVIII (Rapp. 13.°)

23 aprile.

Eccellenza,

In continuazione del precedente mio rapporto in data 21 corr. si compiacerà fare aggiungere al notamento de' presentati Gaetano Barci e Pasquale De Luca di S. Benedetto, che per omissione non vi furono inclusi. I suddetti presentati, come anche Francesco Parise (1), erano stati interrogati dal Giudice Regio locale, ma ho dovuto risentirli per far chiarire talune circostanze omesse nei primi interrogatorii. I medesimi nel confessare di aver fatto parte dell'orda sediziosa, che la mattina de' 15 piombò in questa Città, soggiungono di essere stati sedotti e quasi obbligati a seguire l'ucciso Notar Salfi ed il latitante Lazzaro Manes. Costui è il solo, che non ancora è stato assicurato alla giustizia tra quei che mossero dal comune di S. Benedetto la notte de' 14 a' 15 marzo.

Le notizie che raccolgo sullo spirito pubblico sono sempre soddisfacentissime.

---

(1) Di S. Fili; dimorante in Cerzeto.

(38) Come rilevasi da una risposta, la presente lettera era diretta il 23 aprile al Ministro di Polizia Generale.

DOC. XIX (Rapp. 14.°)

Al Ministro di Polizia

Eccellenza,

Mi onoro assicurare l'E. V. di essermi pervenuto il suo autorevole foglio de' 19 corr. e la copia che ivi era acclusa.

Era mio pensiero di eseguire un lavoro per gli avvenimenti del 15 marzo, onde mettere in veduta i Capi della trama, il numero di quei che vi erano immischiati e la quantità del dolo, che a ciascuno di essi potesse approssimativamente competere: in altri termini classificare gl' incolpati, e definire il reato per ciascuna classe colle rispettive nozioni di pruova; e poscia rimetterlo all'E.mo Ministro di Grazia e Giustizia facendone medesime tenere una copia a V. E. come ho praticato per tutti i rapporti per l'oggetto indiretti a quel Ministero.

Intanto debbo umiliare all'E. V. che non ancora mi trovo nel grado di poter compiere un tal lavoro, richiedendo lo stesso il compimento della processura, pel quale m'è d'uopo qualche altra settimana: prego quindi l'E. V. degnarsi attendere altri giorni per lo stato di cui è parola nel pregevolissimo suo foglio.

In quanto concerne il figlio del sig. Intendente Laurelli (1), lo stesso viene indiziato dai detti del sacerdote D. Francesco Stella, per nozioni acquistatene dai detti del contadino Pietro Filice e da un suo parente Giuseppe Stinca. Costoro nel manifestare al sacerdote che molti cosentini erano immischiati nella trama, disegnavano i nomi di Domenico Furgiuele, del figlio dell'Intendente Laurelli, di Luigi Giordano (2), di Biase Miraglia (3), e di un tal Corigliano. Altri elementi non si

---

(1) Raffaele Laurelli, di Cosenza, Vice Capo di Ufficio dell'Intendenza.

(2) Luigi Giordano, di Cosenza, uno de' capi del comitato esecutivo della *Giovine Italia*.

(3) Biagio Miraglia, di Cosenza; da non confondersi col poeta omonimo, nativo di Strongoli.

sono acquistati finora menochè d'essere stato uno dei commensali alla tavola tenuta alla locanda di de' Bartolomeis alla fine del Carnevale, ove intervenne il cavaliere D. Antonio Plutino di Reggio (1). Invero tale indizio è più valutabile in linea di polizia che in un processo giudiziario, trattandosi di un pranzo dato in una locanda pubblica.

Le tracce conducenti avrebbero potuto offrirle i detti dello Stinca e del Filice; ma il primo è stato del tutto negativo nel suo interrogatorio, l'altro non è caduto ancora nelle mani della giustizia.

D'altronde trovandosi negli arresti il Laurelli, non credo sconveniente che si assoggetti ad un regolare interrogatorio, disponendo l'E. V. a che sia tradotto in questa residenza, o che sia interrogato nel luogo dove è custodito (2).

DOC. XX (Rapp. 15.°)

Al Ministro di Grazia e Giustizia.

25 aprile.

Eccellenza,

Nel giorno 21 marzo scorso, per misura di polizia furono arrestati D. Pietrangelo, D. Cesare Migliano, Pasquale Conforti, e D. Egesilio Mosciaro (3) di S. Benedetto, e ristretti in queste prigioni centrali. Il signor Intendente della Provincia con suo foglio in data dei 19 del corr. m' interessava a fargli conoscere se il processo per gli attentati de' 15 marzo presentasse indizii ed elementi di attendibilità a riguardo de' medesimi, forse per mettere alla mia dipendenza i menzionati arrestati.

---

(1) Il Plutino, partito da Napoli il 5 febbraio, giunse a Cosenza l'8.

(2) Con foglio del 6 maggio, N. 1773, il Ministro di Polizia risponde ch'egli inclinerebbe per la seconda proposta; cioè che il Laurelli «sia interrogato qui [*a Napoli*] dove trovasi custodito».

(3) Agesilao.

A dir vero, gli atti non offrono elementi positivi a stabilire la colpabilità dei menzionati detenuti; poichè contro la famiglia Conforti è sorta vaga voce che gli individui della stessa abbiano somministrato danaro all'ucciso Notar Salfi, ed al latitante Lazzaro Manes per assoldare gente al vessillo della rivolta. In effetti nella sera de' 14 costoro consegnarono a taluni di S. Benedetto picciole somme per adescarli a muovere alla volta di Cosenza, ciò che non permettevano le scarse loro finanze.

Contro il Migliano si è raccolta una specie d'intimità tra lui e D. Federico Franzese di Cerzeto, suo largo affine e che nella sera de' 14 questi si recò in San Benedetto in casa di Migliano, accompagnato da un forestiere .

Per Mosciaro traspira dalla corrispondenza tenuta col signor Intendente che sia attendibile per opinione politica; ed invero il fratello D. Giovanni Mosciaro fin dall'està passata fu allontanato da S. Benedetto, e trattenuto in cotesta Capitale. Intanto essendo le cose in tale stato, ho creduto non sconvenevole procedere ai loro interrogatorii che raccolsi nella giornata di ieri.

Il Migliano ha francamente manifestato che la sera de' 14 a circa un'ora di notte si recò in sua casa il detto Franzese ed un cosentino, che posteriorsente seppe chiamarsi Pietro Villacci, e che il primo gli palesò il disegno di riunire gente, muovere sopra Cosenza, e proclamare una nuova forma di Governo. Il Migliano aggiungeva, che a tali proposizioni aveva acremente rimproverato il suo largo affine, consigliandolo a restituirsi in Cerzeto, come di fatti, restato la notte in sua casa, la mattina prima dell'alba si restituì a Cerzeto.

Il Mosciaro ed il Conforti sono stati poi affatto negativi.

Trovandosi anche negli arresti D. Cesare Migliano, mi propongo d'interrogarlo domattina, e poscia riscontrare il sig. Intendente, onde faccia rimanere in carcere i suddetti individui, come implicati negli attentati de' 15 marzo.

Nel giorno 22 corr. fu arrestato anche Francesco Renzelli di questo Capoluogo, come indiziato ne' medesimi avvenimenti.

Ho proceduto in giornata al suo interrogatorio, ma senza alcun risultato, essendo egli stato affatto negativo.

In ordine all'incendio, ch'ebbe luogo nella sera de' 15 corr., V. E. deve essere sicura che energiche misure furon prese da tutte le Autorità, e da ciascuna per quella parte che la riguardava, onde prevenire qualunque disordine. Quindi un tale avvenimento, in quanto interessava la pubblica tranquillità, non fu affatto trascurato, ed io personalmente, senza forma giudiziaria, raccolsi le notizie all'uopo. Il Giudice Regio ritardò qualche giorno a farmene rapporto; e nel fargli le mie note sull'oggetto, mi osservò, che non vi era stata nè querela nè denunzia, essendo gli stessi danneggiati persuasi essere tutto casuale.

Si degni V. E. accogliere ciò di riscontro allo autorevole di Lei in data de' 22 corr.

DOC. XXI

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO

Ripartimento dell'Alta Polizia

N. 1618

Per Pasquale Salerno.

Napoli, 26 aprile 1844.

Signore,

La ringrazio distintamente della comunicazione favoritami col suo pregevole foglio de' 16 andante mese intorno al nominato Pasquale Salerno, che nella qualità di Sotto-Capo Urbano del Comune di Sartano, come han deposto alcuni detenuti, la notte del 14 marzo invitò varî Urbani di lui concittadini per eseguire un ar-

resto, i quali poi ritiraronsi, avvedutisi che altro era lo scopo per cui eransi riuniti armati (1).

In riscontro le manifesto che dai registri di questo Ministero non rilevasi essere stato il Salerno nominato Sotto-Capo Urbano; e però vado io a chiarir ciò per mezzo di cotesto Intendente, affin di potersi poi convenevolmente definire la colpabilità di colui (2).

Il Ministro Segr. di Stato della Pol. Gen.
DEL CARRETTO.

Al sig. Procuratore Generale del Re
presso la Gran Corte Criminale di Cosenza.

DOC. XXII (Rapp. 16.°)

Eccellenza,

Liquidato al seguito di una mia nota istruttoria Gregorio Brunelli di Regina come indiziato negli avvenimenti del 15 marzo, il Giudice Regio di Montalto rilasciò contro lo stesso i corrispondenti ordini d'arresto; e nell'ultima sera del decorso mese, era già nelle mani della giustizia. Scortato in questa residenza, e debitamente interrogato in giornata, ha manifestato che nella sera de' 14 marzo, mentre era alla casa di campagna del sig. Alimena, a circa un'ora di notte, ivi recossi D. Achille De Filippis, e sotto il pretesto di fargli godere una giovinetta di S. Vincenzo, lo condusse presso il suddetto villaggio, ove trovavasi D. Michele Musacchio con sei o sette altri armati, taluni de' quali parlavano l'Albanese; che poscia così riuniti mossero per Settimo, ove giunsero a mezzo della notte. Ha sog-

(1) V. Doc. XV e « Cenno Storico » cit.

(2) Il 30 ottobre il Procuratore rettifica questa notizia, assicurando che il Salerni è « il primo capo-sezione » della Guardia Urbana di Torano, del quale comune fa parte la borgata Sartano.

giunto il Brunelli che ivi erano assembrati 60 in 70 individui tra' quali r'conobbe Francesco De Simone e Pietro Villacci di Cosenza, sventolando il primo una bandiera tricolore. Ha manifestato pure che a tal vista compreso il fine delittuoso, concepì il pensiero di dissociarsi e ritirarsi nel paese, come in effetti eseguì nel giungere al ponte di Campagnano.

Dall' insieme de' suoi detti traluce ancora che il De Filippis era uno de' capi sediziosi confabulando spesso coi suddetti De Simone e Villacci.

Nella sera de' 3 del corrente fu anche arrestato nel tenimento di Rende il menzionato Pietro Villacci dalla Guardia Urbana di quel comune. Scortato ieri in questa residenza, immantinente l'interrogai.

I suoi detti sono affatto negativi, accennando soltanto che nel giorno 14 marzo fu assente da questa Città per occasione della caccia, e che la prossima notte fu a deliziarsi colla sua amasìa Maria Antonietta Pietramala, ove si trattenne anche tutto il giorno 15; e poscia impaurito da quest'assenza dalla propria casa, erasi reso latitante.

Nel giorno 4 corr. il sig. Intendente mi fece tenere talune carte assicurate presso una tal Caterina Pugliese, domestica de' carcerati D. Raffaele Camodeca, e D. Giuseppe Petrassi. Esse consistenti in sette lettere, e D. Giuseppe Petrassi. Esse consistenti (*consistono?*) in sette lettere, cinque delle quali dirette al Camodeca, e due altre al Petrassi, ed in due scritti, l'uno in sei pagine di un quarto di foglio, l'altro in sette mezzi fogli. Contiene il primo alcuni pensieri e massime di Pubblicisti, in materia politica; il secondo una specie di proclama ai Calabresi, con cui cennandosi i cambiamenti di Governo avvenuti presso talune nazioni, s'invitano i Calabresi a far lo stesso (1).

Le lettere poi non presentano cosa di notevole, e sono state riconosciute dal Camodeca e dal Petrassi, con la spiega soddisfacente di qualche espressione o parola

---

(1) Questo proclama fu pubblicato dallo Storino.

equivoca. I due scritti sono stati sconosciuti dal Camodeca, dichiarando di non appartenerglisi. Il Petrassi poi ha riconosciuto il primo come di suo carattere, dichiarando di averlo copiato da altre carte, che gli vennero per le mani. Ha sconosciuto il secondo, sostenendo di non appartenergli. Non ha mancato di far rimarcare che la notte de' 13 quando venne arrestato, furono con diligenza perquisite le sue carte senza rinvenirsi alcuno scritto di tal fatta. Ha poi soggiunto esser vero che la Pugliese conserva una cassa ove sono taluni libri di sua proprietà, ed altri del Camodeca, ma che era agevole a chiunque di poter introdursi nella casa della Pugliese, e riporre nella cassa il detto scritto: mentre la medesima, prodigando a chiunque i suoi favori, lasciava aperta a tutti la porta della sua casa. Non mancherò intanto di far procedere ad una ricognizione di carattere per verificare se lo scritto in disputa sia di carattere effettivamente del Petrassi.

L'arresto del Villacci ed il reperto di queste carte ritardano per qualche altro giorno la spedizione del processo al Comandante le armi della Provincia. Ciò mi spiace moltissimo: avrei desiderato di spedirgli i processi allo spirare della scorsa settimana, come a voce gli aveva fatto intendere.

Mi onoro intanto far tenere a V. E. un duplicato dello Stato, che mi richiese l'Ecc.mo Ministro della Polizia. Voglio augurarmi che non dispiacerà all'E. V. un tal lavoro.

DOC. XXIII (Rapp. 16.°)

Con foglio del 7 maggio si dà conto: 1. che i Notai Mazzei ed Assisi, verificato il carattere del proclama, hanno espresso il parere che esso « ha una certa somiglianza » con quello di Petrassi Giuseppe; 2. che dal Capo Urbano di Rende gli furono presentati gli arrestati Saverio Aiello di Castelfranco e Gennaro Rovella di Rende, i quali han dichiarato che andarono a Settimo per istigazione l'uno di Giuseppe Mazzei di Casole

e l'altro di Santo Cesario di S. Fili; ma che, avvedutisi del delittuoso fine, si dissociarono; 3. che gli arrestati Biagio Miraglia e Giuseppe Stinca sostennero di essere stati la sera del 14 nelle loro abitazioni.

DOC. XXIV (Rapp. 17.°)

Il 9 maggio dà notizia di avere spedito in giornata al Comandante le armi della Provincia « la processura in dieci volumi concernente gli avvenimenti de' 15 marzo ». Dà conto dell'arresto di Pasquale Chiappetta di S. Vincenzo, che nel suo interrogatorio fu negativo; e di Francesco Fasano, il quale « ha confessato che nel 14 marzo verso le ore 23, essendosi portato nella torre abitata da Vincenzo Salerno adiacente a quella di Pietro Filice » fu obbligato ad entrare, ma, conosciuto il fine, si allontanò.

DOC. XXV

Al Sig. Intendente in Cosenza.

Li 10 maggio.

Signore,

Riscontrando i suoi pregevoli fogli degli 11, 13, 14 e 19 del decorso mese, mi pregio manifestarle quanto siegue.

Gli atti compilati per gli avvenimenti de' 15 marzo non offrono elementi di colpabilità per D. Carlo e D. Lelio Calvelli e pei fratelli Anastasio di questa città.

Relativamente poi ai fratelli dell'ucciso Notar Salfi, il Sacerdote D. Francesco Stella ha dedotto nel suo interrogatorio che, lungo la strada da Settimo in Cosenza, il defunto Notaro gli disse di avere un fratello in Cosenza per nome Pietro, che si sarebbe impadronito del carcere per liberare tutti gli arrestati per materia politica, tra i quali un tal Manno. Altri elementi di attendibilità non hanno offerto gli atti.

Dall' istesso interrogatorio del Sacerdote Stella è risultato di vantaggio che Pietro Filice gli faceva intendere di essere immischiato nella trama il Guardia d'onore D. Giuseppe Valentini, e trovandosi in Cosenza, si sarebbe cooperato al rivolgimento politico in questa Città.

Pel fratello poi D. Francesco Valentini, gli atti non hanno offerto alcun elemento di colpabilità.

Lo stesso interrogatorio dello Stella ha offerto, che Pietro Filice e D. Giuseppe Stinca, nel confidargli che molti Cosentini erano immischiati nella trama, indicavano soltanto D. Domenico Furgiuele, il figlio dell'Intendente Laurelli, e D. Luigi Giordano. Quindi sul conto di questi due ultimi non esiste che la pruova risultante dal detto interrogatorio di Stella.

Il Capo Urbano di Torzano D. Francesco De Simone, denunziava Nicola Leonetti « come un rivoluzionario, che nella notte de' 15 marzo aveva tenuto rinchiusi i rivoltosi di quel rione e che fin da ottobre aveva cercato di promuovere altra sommossa » (1). Ratificatasi da De Simone la denunzia (2), « incaricai il Commissario sig. Lubrano a versare sui fatti dedotti dalla medesima. Gli atti compilati all'uopo dal detto funzionario dimostrano come inesistenti i sopraindicati fatti; per cui sul conto di Leonetti non vi sono elementi di attendibilità (3).

Per D. Pierangelo e D. Cesare Migliano, D. Pasquale Conforti, e D. Egislao Mosciaro l'istruzione compilata dal G. Regio di Montalto ha offerto degli elementi di colpabilità sopratutto pe' primi tre; per cui

---

(1) V. documento seguente e cfr. *Introduzione*. Questo capo-urbano (è inutile avvertirlo) non ha nulla di comune col suo omonimo di Cosenza, che fu uno de' principali cospiratori e de' più coraggiosi.

(2) Cfr. *Introduzione*.

(3) Il Procuratore, a noi pare che abbia qui un po' troppo alla lesta sentenziato sulla poca attendibilità di questi fatti, e troviamo ragionevoli i richiami de' suoi superiori. Cfr. *Introd.*

mi sono avvisato d'interrogarli sull'avvenimento de' 15 marzo, e quindi farli restare alla dipendenza della Commissione pe' reati di Stato.

In un secondo interrogatorio D. Raffaele Camodeca ha spiegato che D. Gaetano Parisi frequentava la farmacia di D. Vincenzo Salfi, tenuta in affittanza da D. Luigi De Simone, ed aveva perciò ascoltati i discorsi sediziosi, che ivi tenevansi; e quantunque non li avesse manifestamente approvati, D. Francesco De Simone annunziava il Parisi al Camodeca come *uno de' nostri*. Su tali elementi interrogai il Parisi su i noti avvenimenti, facendolo restare anche alla dipendenza delle dette Commissioni.

Ho ritardato a riscontrare i pregevoli fogli di Lei; poichè senza coordinare l'intera processura non poteva adequatamente rispondere.

DOC. XXVI.

Guardia Urbana di Torzano

li 24 marzo 1844.

Signore (1),

Il detenuto Nicola Leonetti di Cosenza è stato sin dal suo nascere rivoluzionario verso la Dinastia Borbonica. Questo la notte de' 15 dell'andante avea chiuso in sua casa tutti i latitanti di questo Rione, e come non riuscì il fatto, così la mattina si videro dispersi nelle contrade di Cosenza. *Egli ai tanti di ottobre si portò in questo Paese onde promuovere altra rivoluzione.* Si riunì coi latitanti, ed altra ciurma di Pacifici, e loro disse di portar sino a Porta di ferro onde la mattina « perchè non veniva posta » avessero assalito Cosenza. Ben due volte ne ho rappresentato a S. E. il Ministro; ora ne dò conoscenza a Voi, ed il sig. Intendente per maggior regolamento.

Il Capo di Sez. Urbana
F. DE SIMONE.

---

(1) Quest'importante denunzia si trova nell'Arch. di Stato, v. IX, f. 2. Per la conferma e l'interrogatorio del De Simone cfr. *Introd.*

DOC. XXVII.

Al sig. Procuratore Generale di CC.

Cosenza.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DELLA POLIZIA GENERALE

Ripartimento dell'alta Polizia

N. 1873

Signore,

Col suo pregevole foglio de' 7 del corrente mi è pervenuta copia dell'ufficio che Ella ha diretto al Real Ministero di Grazia e Giustizia risguardante i noti avvenimenti di costì, e non so dispensarmi dall'osservarle che l'assicurazione del sedizioso proclama e delle altre carte apparentemente non criminose, ma abbastanza interpretabili, porge gravissimi elementi per coltivare utili indagini, tal che tenendosene il dovuto conto, ottenersi possono sviluppi e chiarimenti profittevoli nell'interesse della giustizia, e per coordinarvi provvide misure governative, al riguardo attendendomi io nuovi di lei ragguagli ed informazioni.

In riscontro poi a quanto mi manifesta intorno al detenuto in Reggio D. Antonio Plutino, le dinoto che con pari data vado a far tenere all'Intendente della Calabria Ulteriore seconda, la Ministeriale di cui le acchiudo qui copia onde del contenuto esser possa Ella intesa.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale
DEL CARRETTO,

Al Signor Procuratore generale
del Re presso la Gran Corte
Criminale in Cosenza.

DOC. XXVIII

MINISTERO
E REAL SEGRETERIA
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Riparimento 3°

Carico 1° — Riserbata

Napoli, 11 maggio, 1844.

Signore,

Mi sono arrivati li rapporti di lei de' 5 e 7 andante, e dai medesimi raccolgo le ulteriori notizie di cui rimane accresciuta la istruzione per gli avvenimenti dei 15 marzo.

Ella, con data del dì 11 aprile ultimo, prometteva gli enunciati fatti. Immagino che Ella non abbia creduto adempiere alla enunciata promessa coll'invio dello Stato fattomi arrivare coll' ultimo rapporto. Attendo quindi il sunto promesso onde conoscere nettamente lo scopo delle operazioni de' sediziosi.

Nel quadro indicato è fatta, fra l'altro, menzione nella terza rubrica, di D. Domenico Forgiuele assente. Portasi questi come uno de' principali cospiratori. Sono nominati ancora individui che trovansi in questa Capitale.

Mi dica se contro il Forgiuele e gli altri assenti siensi emesse disposizioni, come pure cosa offre l'intera processura sul conto di coloro che sono in Napoli.

Infine amo conoscere se siensi date disposizioni circa la cassa di libri appartenenti ai detenuti Petrassi e Camodeca sorpresa nella casa di Caterina Pugliese.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
N. PARISIO.

Al Signor Procuratore Generale
presso la Gran Corte Criminale
in Cosenza.

DOC. XXIX (Rapp. 18)

A Sua Eccellenza
Il ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia

Li 12 maggio 1844.

In continuazione del mio rapporto de' 9 andante mi onoro far tenere a V. E. la breve istoria degli avvenimenti de' 15 marzo, ossia il punto della processura.

Oltre di questo, ho alligato alla medesima anche il sunto delle pruove, che riguardano ciascuno degl'indiziati. Quante volte l'E. V. desiderasse anche la copia di questo lavoro, non deve che degnarsi farmene giungere i comandamenti.

Gradisca V. E. anche una copia del rapporto, che con questa stessa data ho indritto al Ministero della Polizia Generale sui medesimi avvenimenti.

Intanto l'autorevole foglio dell'E. V. in data de' 7 corrente, nel chiedermi se la processura sia completa, mi fa sorgere il dubbio che avrei dovuto attendere gli ordini precisi di V. E. per la trasmissione della stessa ; in altri termini che spettava alla sola autorità di Lei, in virtù dell'art. 11 del Real Decreto de' 24 maggio 1826, indicare il Giudice competente a cui doveva inviarsi la processura. Ma nell'altro mio foglio de' 28 p. p. non trascurai di umiliare a V. E. che mi auguravo di rimettere, allo spirare della settimana, la processura al Comandante le armi di questa Provincia per la convocazione della Commessione militare: or non essendosi l'E. V. degnata di fare alcuna nota a questo mio divisamento, lo credei giusto quando nel dì 9 corr., terminato il lavoro, fui al caso di spedire la detta processura alla prelodata Autorità. In ogni modo, se V. E., dando uno sguardo al sunto

della processura, troverà che ad altra Autorità doveva essere trasmessa, potrà compiacersi dirigere i suoi autorevoli comandi o direttamente al comandante le armi di questa Procura Generale, affinchè possa io farmi restituire gli atti in disamina (1).

DOC. XXX

A S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale del Regno

Li 12 maggio 1844.

Eccellenza,

In obbedienza de' comandi contenuti nell'autorevole foglio di V. E. in data del 6 corr., mi onoro farle tenere qui acclusa una nota istruttoria concernente i pochi fatti su de' quali dev'essere interrogato D. Raffaele Laurelli. Intanto mi pregio manifestare all'E. V. che nel ricevere l'altro autorevole foglio di Lei in [*data*] de' 19 aprile, N. 1479, affidai al Commissario di Polizia D. Francesco Lubrano, il chiarimento de' fatti cennati nella copia del rapporto de' 3 gennaio ultimo, indritto a questo signor Intendente, che V. E. si degnò trasmettermi. In tale istruzione si tenne anche presente un incartamento, che questo signor Intendente mi fece contemporaneamente tenere sull'oggetto: ma ad onta di accurate indagini, non si è ottenuto alcun risultato; per cui non resta a carico del Laurelli che il solo interrogatorio del sacerdote Stella. In ordine all'arresto di D. Domenico Furgiuele, mi onoro assicurare l'E. V. che la Real Gendarmeria ha spiegata la massima attività nella ricerca dello stesso. E' commendevole ancora lo zelo da cui sono animate le Guardie Urbane per l'arresto degli indiziati negli avve-

(1) Con lettera del 15, il Ministro di Grazia e Giustizia accusa ricevuta del rapporto del 9 maggio (Doc. XXIV) e del presente, e approva la spedizione della «processura istruita per gli enunciati fatti» alla Commissione militare.

nimenti de' 15 marzo. E non debbo tacere a V. E. che tra gli altri si è distinto il Capo-Urbano di Rende, che in pochi giorni ha assicurato alla giustizia 4 de' suddetti individui, tra quali D. Pietro Villacci, uno dei principali agenti de' sediziosi. Certamente distinguere questo Capo-Urbano con un segno d'onore, sarebbe un potente stimolo per gli altri ad imitarlo. E' serbato però agli alti lumi della E. V. il vedere se merita accoglienza un tal pensiere.

Dalla copia del rapporto indritto all'E.mo Ministro di Grazia e Giustizia che mi onorai di umiliare all'E. V. nel passato corso di posta, avrà Ella rilevato che ho già trasmessa la processura in dieci volumi al Comandante le armi di questa Provincia, ai termini dell'art. 1 del Regolamento de' 24 maggio 1826.

Degnandosi V. E. gradire la breve istoria degli avvenimenti de' 15 marzo, ossia il sunto della processura, sarà ciò per me una ben giusta mercede di un tal lavoro.

DOC. XXXI (Rapp. 19.°)

Al Ministro di Grazia e Giustizia

Li 14 maggio 1844.

Eccellenza,

Con mio foglio de' 12 corr., ebbi l'onore di far tenere a V. E. il sunto della procesura di cui è parola nell'atto degli 11 aprile p. p.

Nel corso dell'istruzione non mancai di rilasciare un mandato di deposito contro D. Domenico Furgiuele come indiziato negli avvenimenti de' 15 marzo, ma le ricerche per assicurarlo alla Giustizia, finora praticate, son riuscite vane.

In ordine poi agl'individui residenti in codesta Capitale, credo di avere adempìto pienamente ai miei doveri, avendo fin dal giorno 21 marzo ultimo indritto copia dell'interrogatorio di D. Raffaele Camodeca al Ministero

della Polizia Generale per le misure convenienti; ed invero se non è falsa la voce qui giunta, i medesimi già trovansi in arresto in codesta Capitale. Io schiettamente volendo (?) nella pochezza de' miei lumi non ho calcolati sufficienti gli indizii a spedire contro de' medesimi un mandato di deposito; imperocchè son nominati dal solo Camodeca, nel riferire i discorsi tenutigli dal Frugiuele (1) per accreditare la causa della rivolta.

Nell'altro mio rapporto de' 5 corrente umiliai a V. E. che il sig. Intendente mi aveva trasmesse soltanto talune lettere e due scritti assicurati in una cassa di libri esistente presso Caterina Pugliese, facendomi intendere di averla restituita con tutti gli altri oggetti, perchè non attendibili: quindi sembra che niuna altra disposizione conveniva dare per la cassa suddetta.

Gradisca ciò V. E. di riscontro all'autorevole foglio di Lei degli 11 corrente.

Mi onoro di vantaggio far tenere a V. E. una copia dell'ordine del giorno, con cui questo Comandante di Provincia ha nominato i membri della Commissione militare per giudicare i prevenuti dell'attentato de' 15 marzo. E' perciò che prego novellamente V. E. a degnarsi di riscontrare il mio rispettoso foglio in data de' 12, con quelle disposizioni che Ella crede adottare nella sua saggezza.

Non debbo far ignare [*ignorare ?*] a V. E. che in giornata è arrivato in questa residenza D. Antonio Plutino di Reggio; ma siccome mi trovo già trasmessa fin dal giorno 9 la processura al Comandante della Provincia, mi pare regolare che l'interogatorio del medesimo debba essere accolto dalla Commissione militare.

---

(1) Tale era propriamente il suo cognome, scritto finora — come s'è visto — in vario modo.

DOC. XXXII (Rapp. 20.°)

A S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia.

Al dì 16 maggio,

Eccellenza,

Mi onoro far tenere a V. E. una copia del rapporto indritto al Ministro di Polizia su i noti avvenimenti del 15 marzo. Alla detta copia è annessa l'altra dell'ordine del giorno, con cui son stati nominati i membri della Commissione militare, che per dimenticanza non fu acclusa nel rapporto, che m'ebbi l'onore di umiliare all'E. V. nel p. p. corso di posta.

In avvenire non ometterò di rapportare a V. E. qualunque novità potrà presentarsi in ordine alla detta processura, o agli avvenimenti che vi hanno relazione, pregandola di non attribuirmi a mancanza il silenzio, che potrebbe verificarsi ne' successivi corsi di posta.

DOC. XXXIII (Rapp. 21.°)

A S. E. il Ministro della Polizia Generale del Regno

Li 16 maggio 1844.

Riscontrando il pregevolissimo foglio di V. E. in data de' 10 corrente, N. 1873 [*Doc. XXVII*] mi onoro manifestarle che le lettere assicurate nella cassa di D. Giuseppe Petrassi e D. Raffaele Camodeca non offrono alcuna espressione o concetto da potere investigare, ed ottenere sviluppi utili alla giustizia per i noti avvenimenti: anzi quelle riconosciute dal Camodeca appartenersi al fratello sacerdote D. Salvatore, chiariscono la provenienza della somma di 20 in 30 ducati, di cui fece mostra il Camodeca nel giorno 13 recandosi in Cerzeto.

I due scritti poi, l'uno riconosciuto dal Petrassi contenente massime di pubblicisti per Governi rappresenta-

tivi, ed il proclama ai calabresi sconosciuto dal medesimo, giusto come trovasi cennato nel mio rapporto de' 7 corrente indritto all'Ecc.mo Ministro di Grazia e Giustizia, non presentano tracce conducenti ad utili chiarimenti; imperocchè negli stessi non è nominato alcuno individuo nè il proclama ai calabresi sembra di essere stato vergato per servire agli avvenimenti del 15 marzo, non contenendo espressioni allusive ai medesimi.

Ritenendosi che il detto proclama sia stato scritto dal Petrassi, questa nozione potrebbe valutarsi dal Giudice del merito nell'esaminare qual parte ebbe egli nella trama.

Nel giorno 14 giunse in questa residenza l'arrestato D. Antonio Plutino di Reggio. Siccome mi trovava di aver già spedita la processura al Comandante le armi della Provincia, così lo stesso fu interrogato dal Relatore della Commissione coll'assistenza del Commissario Lubrano.

DOC. XXXIV

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DELLA POLIZIA GENERALE

Ripartimento dell'alta polizia

N. 1980

Pel detenuto D, Raffaelle Laurelli
RISERVATA

Al Signor Procurator Generale del Re presso la Gran Corte Criminale in Cosenza.

Napoli, 20 maggio 1844.

Signore,

Mi è pervenuta col suo rapporto de' 12 del corrente la nota istruttoria sui pochi fatti pei quali crede Ella che esser debba interrogato il detenuto D. Raffaele Laurelli, e mi è pure pervenuto il sunto della processura.

In riscontro io non posso ammeno di osservarle che avendo Ella ricevuto dall'Intendente della provincia comunicazione delle particolarità giunte a conoscenza di questo Ministero per criminose notturne riunioni tenute in Torzano e S. Ippolito, alle quali prese parte con altri soggetti esso Laurelli, parmi sia necessario nello interesse della giustizia che su quelle incidenze si approfondisca convenevolmente, e che quindi anche sulle medesime sia quel prigione interrogato. Mi attendo quindi all'obbietto di lei replica circostanziata.

In ordine poi al processo, mi permeto farle rimarcare che la narrativa dei fatti occorsi è tanto laconica e nudamente storica, da non potersene trarre elemento alcuno di utile conoscenza intorno ai principali anelli delle sediziose relazioni, alle lontane occulte molli regolatrici delle forze assembrate, ed a ciò è duopo riguardarsi sotto il più esteso puto di vista per le importanti generali vedute dell'alta Polizia.

Ella potrà forse rilevare che il non conseguito arresto de' principali cooperatori e dirigenti le mosse Domenico Furgiuele e Pietro Filice sia il forte ostacolo per non potersi conseguire siffatto scopo ; ma io le soggiungo che essendo Pietro *Villani* (*sic !*) e Raffaele *Camodeca* arrestati, e figurato avendo costoro fra primi capi anch'essi, possono i detti di loro, e le carte presso la domestica del Camodeca assicurate servir bene di fiaccola rischiaratrice onde vedere addentro nelle tenebrose trame. Desidero perciò che favorisca denotarmi, se il Camodeca principalmente è stato inteso in riguardo alle suggestioni che ha potuto avere qui in Napoli ove dimorò, od in provincia ; sull'autore del proclama rivoluzionario ; sul significato delle interpretabili lettere ; sui di lui rapporti ; aderenze ; e relazioni con altri malintenzionati ; a buon conto su quanto è veramente importante di conoscersi per avere chiara, distinta. e compiuta idea di tutto ciò che precedette, e fu contemporaneamente alla mossa sediziosa macchinato.

Ed essendo indispensabile di eseguirsi tali indagamenti pria che diasi corso dalla Commissione Militare

agli atti di sua competenza, io non so abbastanza interessarla perchè Ella se ne occupi tosto, e che mi manifesti poscia al più presto il risultamento offerto dal prosieguo d' istruzione.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale
DEL CARRETTO.

DOC. XXXV

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Riservata a lui solo.

Al sig. Proc. Gen. del Re presso
la Gran Corte criminale in Cosenza.

Napoli, 22 maggio 1844.

Signore,

I rapporti che fin oggi mi sono giunti da Lei intorno al turbamento politico in cotesta provincia si limitano a fatti particolari avvenuti. Lascian essi desiderare più estese nozioni che palesino l'origine della cospirazione, i primi individui che la promossero, il piano combinato in tutta la sua estensione; le aderenze dei promotori, forse con persone di luoghi diversi, le quali nella rivolta spiegata non entrarono in azione: una così ardita manifestazione contro il Governo pare che non abbia potuto esser l'opera criminosa de' pochi, de' quali parlasi nella corispondenza di Lei. Questa idea esigea nelle investigazioni ricerche ben regolate per aprirsi la via alla compiuta nozione delle file tutte dell'attentato rivoltoso.

Ora che gli atti compilati trovansi spediti alla Commissione militare conviene che le ricerche sopra gli enunciati oggetti sieno massimamente *avvertite* nella

discussione che andrà a farsi. Ella specialmente, incaricata di prendervi parte come uomo di legge, dovrà con impegno concorrere nello scovrimento delle particolarità tutte del criminoso avvenimento.. Conviene intanto che non si omettano mezzi opportuni per l'arresto di Domenico Furgiuele, il quale figura tra' principali promotori della rivolta, e che con sentirsi, anche in contraddizione con altri, potrebbe agevolar l'acquisto di ulteriori notizie dell'affare in esame ; intorno a che non mi sembra che le sue cure sieno state efficaci abbastanza.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia.
N. Parisio.

DOC. XXXVI (Rapp. 22)

Ricevute le due lettere del 20 maggio N. 1980 (Documento XXXIV) e del 22 maggio (Doc. XXXV) il Procuratore Generale si affrettava ad assicurare i due Ministri di essersi « determinato ad istituire ulteriri indagini su gli avvenimenti de' 15 marzo, indipendentemente dagli elementi che possono svilupparsi nel corso del giudizio preso la Commissione militare », e spediva « un estratto dell'interrogatorio di Plutino in ordine alle relazioni e contatti avuti nell'ultima sua dimora in cotesta Capitale ». Ma poi non se ne fece nulla, a quanto pare, il fatto dei Bandiera avendo richiamata tutta l'attenzione delle autorità.

DOC. XXXVII.

Li 28 maggio 1844.

Eccellenza,

In continuazione del mio precedente rapporto dei 26 corr. ho l'onore di far tenere a V. E. la copia della dichiarazione di Francesco De Simone, concernente le

riunioni di Torzano e S. Ippolito (1), affinchè potrebbe l'E. V. degnarsi, ove così Le piacesse, di far interrogare anche su i fatti cennati nella stessa D. Raffaele Laurelli, congiunto di Nicola Leonetti, di cui propriamente parla il De Simone.

Mi onoro del pari accludere a V. E. una parte dell'interrogatorio subìto da Plutino innanzi all'Uffizial Relatore, perchè si compiaccia, se diversamente non crede, farla discaricare, affin di chiarire le attinenze, relazioni, e contatti del Plutino nella sua ultima dimora in codesta Capitale. Queste indagini possono essere utilissime per liquidare le relazioni tra i cospiratori di questa Città e quelli della Capitale e delle altre Provincie.

D. Raffaele Camodeca manifestò nel suo interrogatorio che tre giorni prima dell'arrivo di Plutino in questa residenza, vi era giunto un altro emissario, di cui s'ignora il nome. Giusta l'epoche indicate, l'emissario dovè mettersi in diligenza in codesta Capitale o la sera di mercoledì 28 febbraio, ovvero in quella dei 2 marzo, per giungere qui o la mattina de' 2, o in quella de' 5, del suddetto mese, avendo il Plutino manifestato nel suo interrogatorio di essere giunto in Cosenza la mattina de' 7 marzo. Converrebbe liquidare quali persone partirono col corso dell'indicate diligenze per questa volta, sentendo anche i Corrieri per avere i convenevoli chiarimenti. Non credendo V. E. inutili questi indagamenti, potrà degnarsi ordinarli.

Intanto la Commissione Militare ha proceduto ai costituti degli arrestati per gli avvenimenti del 15 marzo, e forse il Commissario del Re ha già scritta l'intestazione del processo, che tien luogo di atto di accusa. E' perciò che prego l'E. V. di volersi degnare o di farmi giungere, di accordo coll'E.mo Ministro di Grazia e Giustizia, gli ordini precisi per la sospensione del giudizio, oppure di manifestarmi le sue determinazioni in ordine all'arrestato Laurelli; poichè il Com-

---

(1) V. doc. XXVI e *Introduzione*.

missario del Re con uffizio di questa data mi ha chiesto schiarimenti sul conto del medesimo, non esistendo l'interrogatorio negli atti, nè il detenuto in queste prigioni. Volendo V. E. abbandonarlo alla Commissione Militare per farlo giudicare, mi sembra indispensabile il suo interrogatorio, sopratutto quando avesse fatto delle rivelazioni in ordine agli avvenimenti in parola. Essendo poi negativo, potrebbe la Commissione, senza arrestare il giudizio degli altri detenuti, riserbarsi le sue provvidenze per Laurelli all'esito dello stesso. Sono dunque in attenzione degli ordinamenti dell'E. V. sull'oggetto.

DOC. XXXVIII.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DELLA
POLIZIA GENERALE

N. 2304

Per la nota processura di Cosenza
RISERVATA A LUI SOLO.

Al Signor Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale di Cosenza.

Napoli, 5 giugno 1844.

Signore,

La differenza, tra i rilievi fatti da questo Ministero sul corso nudamente storico del processo per le incidenze de' 15 marzo e le di lei osservazioni contenute nel pregevole suo foglio de' 26 dell'or caduto mese, consiste nell'aver Ella considerato l'affare sotto il rapporto puramente giudiziario, e questa Real Segreteria sotto l'ampio aspetto di alta Polizia, la quale allontanandosi dalle attualità e non circoscrivendosi in al-

cuna barriera, si spazia nelle sue ricerche fino a che non diviene padrona degli elementi di cui va in cerca, i quali servir debbono alle svariate sue disposizioni di appoggio e di norma sicura.

Quindi Ella crede che null'altro era a farsi nella istruzione, quantunque aggiunga, « osservo molto bene « che nelle vedute generali dell'alta Polizia è interes- « santissimo rimontare ai principali anelli delle sedi- « ziose relazioni, e scoprirsi le lontane molle regola- « trici della trama. » Indi prosegue « Ma da quanto se « ne cenna negli interrogatorii di Camodeca e Stella, « queste prime molle non sono in questa provincia ».

Ora è precisamente per ciò, signor procuratore generale, che io la pregava di denotarmi « se il Camodeca « principalmente fu inteso in riguardo alle suggestioni « che ha potuto avere qui in Napoli dove dimorò, od in « provincia; sull' autore del proclama rivoluzionario « (non sullo scrittore materiale già noto); sul significato « delle interpretabili lettere, sui di lui rapporti, ade- « renze e relazioni con altri malintenzionati, a buon « conto su quanto è veramente importante di conoscersi « per avere chiara, distinta, e compiuta idea di tutto « ciò che precedette e fu contemporaneamente alla « mossa sediziosa macchinato. » Lungi dunque la idea d'inesattezza o di altro difetto nella istruzione. Ella converrà di leggieri che si ha non pertanto preciso bisogno di veder meglio nell'affare, anche perchè non ignora Ella medesima stragiudizialmente che, appresi appena dal Governo gli avvenimenti di costì, furono svantaggiosi elementi raccolti dalla Polizia, e tra gli imprigionati trovansi D. Carlo Poerio, De Agostinis e Bozzelli, i nomi dei quali figurano anche negli atti da lei compilati ; nè veggo superfluo dirle che per riservati indagamenti trovansi constatati ancora i criminosi accordi e relazione del profugo Furgiuele con alcuni dei suddetti imprigionati.

Quindi io spero che Ella, compenetrandosi della necessità di andar più addentro nelle ricerche, voglia nella sua qualità di uomo di legge proporre alla Com-

missione Militare gli adempimenti che occorrono, potendo questo Ministro manifestarle, richiesto che ne sia, tutte le nozioni che ha su tal particolare.

Il Ministro Segretario di Stato
DELCARRETTO.

DOC. XXXIX.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Ripartimento 3°

Carico 1° — Riserbata

Al Signor Procuratore Generale presso la Grande Corte Criminale di Cosenza.

Napoli, 5 giugno 1844.

Signore, -

Chiedeva Ella con raporto de' 28 maggio ultimo conoscere se conveniva sospendersi il corso del giudizio della Commissione Militare per gli avvenimenti del 15 marzo, e darsi pria luogo ad un'ulteriore investigazione su rilievi comunicati a lei dal Ministro della Polizia in quanto al detenuto Laurelli. Dalla copia del rapporto da lei diretta per lo stesso oggetto al Ministro della Polizia Generale ebbi luogo a rilevare che Ella attendeva sul proposito un riscontro da ambi i Ministri. Messomi d'accordo col Ministero della Polizia Generale, mi affretto ora a trascriverle quanto mi viene dallo stesso partecipato, nella prevenzione che io sono concorso nel di lui divisamento:

« Napoli, 3 giugno 1844.

« *Eccellenza.* — Onorandomi dar riscontro al prege-
« vole foglio dell'E. V. col quale si è compiaciuta richie-

« dere il mio parere, se per proseguirsi, come si avvisa « il Procuratore Generale, le investigazioni intorno ai « carichi ond'è colpito il detenuto D. Raffaele Laurelli, « implicato nelle incidenze in Cosenza occorse, si do- « vesse sospendere il già incominciato giudizio presso « la Commissione Militare, mi do premura di manife- « starle che mi parrebbe (e vedrà su di ciò l'E. V. in sua « saggezza che mai reputi opportuno) potersi delegare « un Inquisitore onde in quattro giorni immancabil- « mente espleti compiutamente l'incarico, ed intanto « questo Ministero dispone tosto l'imputato, ch'è ri- « stretto qui in carcere, sia scortato in Cosenza colla « vettura corriera che parte a quella volta la notte del « 5 corrente, e così gli adempimenti di rito compiere « sollecitamente si potrebbero senza darsi luogo ad al- « cuna sospensione. Firmato: *Il Ministro Segretario di* « *Stato della Polizia Generale*: F. S. Del Carretto ».

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
N. Parisio.

DOC. XL (Rapp. 24).

Eccellenza,

Essendo scorsi i termini a difesa, la Commissione Militare si riunì ier mattino per pronunziare sull'eccezione d'incompetenza e su quelle di nullità degli atti e sulle ripulse di testimoni, ai termini dell'art. 230 e seguenti dello Statuto penale militare. Unanime la suddetta Commissione rigettò le dedotte eccezioni e primamente quelle d'incompetenza ritenendo la sua competenza per tutti i prevenuti presenti nel giudizio.

Mi onoro di far tenere a V. E. copia della decisione suddetta. Dalla lettura della stessa rileverà Ella che le considerazioni, per ritenere la competenza, son tali da

poterla giustificare a sufficienza. Il mio avviso fu uniforme alla decisione, e coscienziosamente mi ci determinai, meno per una interpretazione rigorosa degli articoli 9 del Real Decreto de' 24 maggio 1826, 4 dell'altro Real Decreto de' 6 marzo 1834, e 50 delle LL. p. p., che per i seguenti motivi:

1. La pubblica discussione, che dovrà tenersi innanzi la Commissione Militare, garantisce a sufficienza gl'interessi della difesa anche a preferenza del processo scritto.

2. L'unità e l'armonia del giudizio lo consigliavano abbastanza; mentre per i pochi riconosciuti nel conflitto dalla Gendarmeria, che colla redazione del verbale stabiliva l'atto di flagranza, la Commissione era competente, interpretando i suddetti articoli anche colla più stretta ermeneutica legale.

3. Il giudizio eseguitosi dalla Commissione Militare nell'Aquila per gli avvenimenti degli otto settembre accompagnati da circostanze meno momentose per istabilire la flagranza, mi offriva una pruova di fatto per l'interpretazione degli indicati articoli approvata dal Governo.

4. Infine il bisogno di una pena sollecita ed esemplare nel luogo del commesso misfatto reclamava un tale espediente, come pure la pronta liberazione di qualcuno degl'imputati che assicurato per misure di prevenzione non è colpito da pruova alcuna.

Nella suddetta seduta di ieri l'Uffizial Relatore proponeva d'eseguirsi la discussione sul processo scritto ed a porte chiuse giusta il Regolamento de' 24 maggio 1826. Fui sollecito a fargli leggere il citato Real Decreto de' 6 marzo 1834, ove all'art. 4 chiaramente è prescritto, che la Commissione Militare procederà colle forme del giudizio subitaneo, stabilito nel capitolo 9, Libro 2, titolo 2 dello Statuto penale militare; ciò che importa che debba farsi la discussione orale ed a porte aperte, giusta la norma del Capitolo 3, Libro 2, Titolo 2 del suddetto Statuto

La Commissione alla lettura del Decreto restò con-

vinta: quindi nell'entrante settimana si darà principio alla pubblica discussione.

Da ultimo mi onoro assicurare l'E. V. d'essermi pervenuto il pregiatissimo foglio di Lei in data del 1 corrente.

DOC. XLI (Rapp. 25).

Al ministro di polizia

9 giugno.

Eccellenza,

Ier mattino col pregevolissimo foglio di V. E. de' 3 corrente mi fu presentato il detenuto D. Raffaele Laurelli dal maresciallo di gendarmeria Paglia.

Immantinenti procedei al suo interrogatorio, nel quale cennò soltanto che ne' giorni 13 e 14 marzo intese le voci, che circolavano in Città e lui non prestò affatto credenza egualmente che D. Michele Ranieri, capo d'uffizio dell'Intendenza.

Su tutte le altre circostanze relative agli avvenimenti de' 15 marzo è stato affatto negativo facendo rimarcare che prima di mettersi in viaggio fu diligenziata la sua casa senza rinvenirsi oggetti attendibili per materie politiche. Non s'è omesso indirizzargli particolari domande su le riunioni di Torzano e di S. Ippolito oggetto del mio precedente rapporto de' 26 maggio p. scorso, e le risposte del Laurelli sono state similmente negative, manifestando il dispiacimento di essersi per un momento solo potuto dubitare del suo attaccamento e devozione all'attuale Governo. Il commissario Lubrano verserà novellamente e con maggiore scrupolosità sulle menzionate riunioni di Torzano e S. Ippolito. In seguito si darà subito principio alla P. D. innanzi alla Commissione militare, la quale uniformemente al mio avviso si è dichiarata competente per tutti gli imputati presenti (69).

DOC. XLII.

INTENDENZA
DELLA
CALABRIA CITERIORE

Riservata a lui solo

Al Signor Procuratore Generale del Re
presso la Gran Corte Criminale
Cosenza.

Cosenza, li 11 giugno 1844.

Signore,

Dalle carte esistenti in questa Intendenza risulta che D. Nicola Lepiane di Cosenza è un giovane di non buona morale, e dedito ai liquori, si facea distinguere per discolezze. Dopo l'avvenimento del 15 marzo venne rubricato in Polizia come partecipante, intelligente e cooperatore dell'avvenimento medesimo, e quindi dal signor barone Battiferano allora Intendente di questa Provincia si dispose per misura di Polizia il di lui arresto.

Eseguito tale arresto il dì 7 del corrente, lo stesso signor Intendente incaricò il Commissario di Polizia sig. Lubrano assoggettare esso Lepiane ad interrogatorio sulle imputazioni che se gli addebitano, e di sentire altresì la donna presso la quale erasi rifugiato, compilandone un processetto in linea di Polizia, che ha ancora trasmesso. Il giorno 8 poi, a richiesta del Sostituto Relatore presso questa Commissione Militare, fu intestato il surriferito Lepiane alla dipendenza della medesima.

Ciò è quanto mi è dato manifestarle in riscontro al suo pregiato foglio di ieri.

Per l'Intendente
Il Segretario Generale
MANDARINI.

DOC. XLIII.

Al Commissario del Re presso la Commissione Militare in Cosenza.

Signore,

Ho l'onore di trasmetterle un incartamento riguardante l'arrestato D. Raffaele Laurelli, indiziato negli avvenimenti del 15 marzo. Lo stesso è di fogli scritti num. 60.

Alla fine del quale troverà Ella notizie biografiche raccolte in linea di polizia sul conto non solo del Laurelli, ma di tutti gli accusati per i suddetti avvenimenti del 15 marzo.

DOC. XLIV (Rapp. 26).

A S. E. il Ministro Segretario di Stato della Polizia generale del Regno Napoli.

Cosenza, li 13 giugno.

Eccellenza,

Raccolto l'interrogatorio di D. Raffaele Laurelli, incaricai il commissario signor Lubrano di versare con maggior scrupolosità sulla riunione seguìta, alla fine di ottobre ultimo, in Torzano e S. Ippolito, colla quale erano d'accordo D. Raffaele Laurelli e D. Francesco Palazzo e che asserivasi sciolta per ordine del primo. Accurate investigazioni han mostrato che effettivamente in una notte verso la fine dell'indicato mese, 20 in 30 persone armate comparvero di passaggio nel rione di S. Ippolito, facendosi somministrare dell'acqua da Ippolito Nicastro, e da Michele Fabiano; e che poscia preso conto della strada che conduce a *Donnici*, verso quella volta si avviarono. Niuno dei suddetti armati fu

riconosciuto, e nè la mattina seguente nè posteriormente se n'ebbero più notizie. E' restato nel bujo l'oggetto della suddetta unione, e taluni de' testimonî intesi han manifestato di aver creduto che fossero Guardie Urbane, o Gendarmi travestiti.

Interpellato sull'oggetto il Comandante la Real Gendarmeria ha assicurato, che giusta risulta da' registri in ottobre del decorso anno non furono dati ordini alla forza dell'arma di eseguire alcun real servizio ne' tenimenti di Torzano, S. Ippolito, e luoghi vicini. In fine niuno elemento han somministrato i suddetti indagamenti da poter desumere, che i detti armati fossero stati in relazione col Laurelli, o col suo cognato Nicola Leonetti.

Versando sull'interrogatorio del Laurelli, si è liquidato che la sera de' 14 marzo verso un'ora di notte si ritirò in casa, e la mattina de' 15 nell'atto del conflitto era egualmente in casa, discorrendo dal suo balcone con D. Michele Ranieri, Capo del secondo ufficio dell'Intendenza.

Per ordine della Polizia, dopo 5 in 6 giorni da' disordini avvenuti in città, fu perquisita l'abitazione del Laurelli senza rinvenirsi alcuno oggetto attendibile in materia politica. Compilati in tal modo gli atti sul conto di costui, vado in giornata a trasmetterli al Commissario del Re, onde possa trarlo in giudizio con gli altri accusati per gli avvenimenti del 15 marzo.

Riscontrando poi *lautovol* (l'autorevol) foglio di V. E. in data de' 5 corrente, mi onoro umiliarle che le nozioni sugli accordi e relazioni criminose liquidate in codesto Ministero tra gli arrestati Poerio, De Agostinis e Bozzelli con Domenico Furgiuele sembrano utilissimi, anzi indispensabili nel trattarsi il giudizio contumaciale contro costui. Del resto se l'E. V. nell'eminenti sue vedute, crede ch'esse possano riguardare altri individui sottoposti all'incoato giudizio innanzi la Commissione Militare, potrà degnarsi di trasmetterle per darne lettura nella pubblica discussione, cui si darà cominciamento lunedì prossimo.

DOC. XLV.

Al Commissario del Re
presso la Commissione Militare.

15 giugno.

Signore!

Nel proclama « ai calabresi » assicurato in una cassa di spettanza di D. Giuseppe Petrassi e D. Raffaele Camodeca si evoca l'ombra di un fratello spento, e caldo di libertà. Vi sono degl'indizi che questo proclama possa essere stato scritto dal suddetto Petrassi, a cui ne' principî del decorso anno cessò di vivere un fratello per nome Luigi. Onde comprovare la morte di costui, ho richieso al Giudice Regio di Cerzeto il corrispondente estratto di morte, che mi pregio trasmetterle.

Unitamente all'estratto in parola Le fo tenere un incartamento sul conto del detenuto D. Nicola Le Piane, che in giornata mi ha fatto arrivare il sig. Intendente della Provincia.

DOC. XLVI (Rapp. 27).

La pubblica discussione innanzi alla Commissione Militare per gli avvenimenti del 15 marzo cominciò il giorno 17 giugno, alle ore 8 a. m., e il Procuratore ne dava notizia al Ministero di Grazia e Giustizia con lettera del 18.

DOC. XLVII.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Ripartimento 3°

Carico 1°
RISERVATA A LUI SOLO.

Al sig. Procuratore Generale
presso la G. Corte Criminale in
Cosenza.

Napoli, 17 giugno 1844.

Signore,

Le comunico per di lei intelligenza la seguente determinazione partecipata al Comandante le armi in codesta Provincia colla data di oggi.

« La Commessione militare ch'è occupata del giu-
« dizio degli imputati degli avvenimenti de' 15 marzo
« scorso in cotesta Provincia, giudicherà costoro se-
« condo la Legge in vigore. Nondimeno quando cotesta
« Commessione Militare pronunziasse sentenza di morte
« contro *sei* tra quegli imputati, lascerà libero il corso
« alla giustizia e farà esegure la condanna. Nel caso
« che la Commessione condannasse a morte un numero
« maggiore di *sei* imputati, la Commessione ne farà una
« classificazione, ed il giudicato avrà esecuzione pei *sei*
« condannati a morte che verranno designati dalla Com-
« messione medesima nella stessa sentenza. Per gli altri
« condannati a morte sospenderà, nel mio particolar
« nome, la esecuzione e farà rapporto. La Commessione
« nella classificazione porrà mente a sospendere la ese-
« cuzione della sentenza di morte per quelli che hanno

« meno spinta la rivolta ». Darà conoscenza di questa determinazione al Relatore della Commessione militare, ed avrà cura che sulla medesima si porti il maggior segreto. Mi farà conoscere l'arrivo della presente.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
N. Parisio.

DOC. XLVIII.

Ministero
e
Real Segreteria di Stato

Ripartimento dell'Alta Polizia

N. 2530 - Riservata

Al Signor Procurator Generale
del Re presso la G. Corte Criminale di
Cosenza.

Napoli, 19 giugno 1844,

Signore,

Or posso dare pieno riscontro al pregevole suo foglio de' 28 dello scorso mese. In quanto all'interrogatorio del detenuto Plutino, deggio manifestarle che, giustamene copia dal Commessario Lubrano, io gli prescrissi di fare all'Ufficiale Relatore i convenienti rilievi sulla coincidenza delle rivelazioni de' confessi Camodeca e Stella e sulla diramazione d'intelligenza e d'accordi con taluni degli arrestati per la stessa causa in questa capitale, e il detto Commessario mi ha fatto consapevole che note istruttorie si sarebbero fatte giungere, le quali per altro non sono ancora arrivate. Per Laurelli, di cui tenni proposito, non occorre altro qui significarle, avendo Ella già con altro suo foglio dei 13 corrente fatto conoscere a questo Ministero lo sviluppo delle novelle in-

dagini dallo stesso Commessario Lubrano esaurite, e mi riserbo intorno a ciò che di recente mi ha riferito col mentovato foglio darle riscontro.

Sol mi rimane a farla intesa che esaurite le informazioni sulle persone partite da questa capitale colla diligenza la sera de' 28 febbraio e 2 marzo ultimo per Cosenza, onde chiarire chi avesse potuto essere l'ignoto emissario che tre giorni prima di Plutino costì giunse al dire di Raffaele Camodeca, si è liquidato che colla prima venne in Cosenza il Cavaliere D. Nicola Spiriti, naturale di costì ove ha possidenza, qui avendo la famiglia: coll'altra il capitano Battinelli di recente richiamato all'attività e nelle Calabrie destinato; di quali nozioni tener potrà Ella il conto di uopo.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale
DELCARRETTO.

DOC. XLIX.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO

Ripartimento dell'Alta Polizia

N. 2550 - Riservata

Al Signor Procuratore Generale
del Re presso la G. Corte Criminale di
Cosenza.

Napoli, 20 giugno 1844

Signore,

Nella piena intelligenza di quanto si è compiaciuta Ella manifestarmi colla pregevole sua de' 13 del corrente mese in riguardo alle verificazioni esaurite sulle

note riunioni criminose di Torzano e S. Ippolito, mi fo ad osservarle che oramai sembra rimangano esse comprovate indubitatamente, talchè resta solo a proseguire gl'indagamenti per conoscersi coloro che vi presero parte, chiarito essendosi che le persone apparse non furono nè gendarmi travestiti, nè urbani, come da testimoni si suppose.

In quanto poi alle relazioni del latitante Domenico Forgiuele con gli arrestati di qui, Poerio, Bozzelli, De Agostinis, ed altri, io le acchiudo un cenno degli elementi desunti dai riservati lavori di questo Ministero (1), i quali sono altresì in armonia colle rivelazioni del prete stella, di Camodeca, e dello stesso interrogatorio del detenuto Plutino, ed Ella potrà avvalersene nell'interesse della giustizia punitiva.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale
DELCARRETTO.

DOC. L (Rapp. 28).

Al Ministro della Polizia

27 giugno.

Eccellenza,

Ho l'onore di assicurare V. E. di essermi pervenuto il pregevolissimo foglio di Lei in data de' 20 giugno, numero 2550, ed all'uopo saprò avvalermi degli elementi che l'E. V. si è compiaciuta fornirmi, concernenti gli accordi e relazioni del latitante Furgiuele cogli arrestati in codesta Capitale: Poerio, Bozzelli, e De Agostinis.

Pregiandomi poi di riscontrare l'altro autorevole foglio di V. E. in data dei 19 volgente, num. 2530, debbo

(1) Questo cenno è appunto quello pubblicato dallo Storino (doc. A) come rilevasi dalle parole riportate dal Procuratore nella sua lettera dell'11 agosto al Ministro di Polizia (Doc. LIX).

umiliarle che non ho altre note istruttorie a trasmettere a codesto Ministero, riportandomi al riguardo a quanto mi onorai umiliare all'E. V. nel mio rapporto in data de' 28 scorso maggio, cui alligai copia dell'interrogatorio del detenuto Plutino.

DOC. LI (Rapp. 29).

Al Ministro di Grazia e Giustizia

4 luglio.

Eccellenza,

Ier mattino il Commessario del Re presso questa Commessione Militare terminò le sue conclusioni pe' sediziosi sottoposti a giudizio. Il medesimo dimandò la pena capitale per 40 degli accusati, ritenendoli come colpevoli di cospirazione ed attentato ai termini dell'articolo 123 LL. p. p.; per altri nove, come complici di secondo grado nell'attentato, la pena del quarto grado de' ferri; per altri 5 come colpevoli di non aver rivelato il fatto di lesa Maestà la pena della reclusione. Ha chiesto poi la libertà provvisoria per 12, non essendo bene giustificata la loro reità, restando però in carcere a disposizione della polizia; l'escarcerazione per altri 4, da rimanere sottoposti a malleveria ai termini dell'articolo 138 e 139 LL. p. p.; in fine la libertà assoluta per altri cinque. I nomi de' menzionati accusati V. E. li rinverrà nell'accluso estratto delle conclusioni suddette.

Avendo questa mattina la Commessione assegnati altri 2 giorni per l'arringa degli avvocati, cioè domani 5 e lunedì 8 luglio, pare diffinitivamente stabilito che la mattina de' 9 la Commessione suddetta entrerà nella camera delle deliberazioni, ad oggetto di pronunziare la decisione diffinitiva.

DOC. LII (Rapp. 30).

Con lettera del 6 il ministro di Grazia e Giustizia si lamenta di non aver ricevuto notizie del giudizio, e il Procuratore risponde:

9 luglio.

Eccellenza,

Riscontrando l'autorevol foglio di V. E. in data dei 6 corr., ho l'onore di assicurarla, che non ho mancato di darle conoscenza di tutti i stadii del giudizio per gli avvenimenti del 15 marzo, che si sta ultimando innanzi a questa Commissione Militare. Da ultimo in data del 4 mi affrettai di far tenere all'E. V. un estratto delle Conclusioni del Commissario del Re. Ora posso accertare V. E. che in giornata son terminate le arringhe di tutti i difensori, e domattina accordandosi per l'ultima volta ed in ultimo luogo la parola agli accusati, la Comtutti i difensori, e domattina, accordandosi per l'ultima missione passerà subito a deliberare in segreto. E spero che nel corso della giornata vorrà terminare i suoi lavori e pubblicare la decisione, poichè la discussione pubblica è stata condotta in modo da rimaner chiariti abbastanza i fatti e le questioni di diritto elevate dagli avvocati.

DOC. LIII.

Con lettera dell'11 l'Intendente chiede che si proceda all'autopsia di Antonio Raho « morto repentinamente »: e il Procuratore, avuto il rapporto del giudice regio, risponde lo stesso giorno:

Signore,

Riscontrando il suo pregevol foglio di data corr., ho l'onore di assicurarla di essersi proceduto in giornata all'autopsia del cadavere di D. Antonio Raho. Si è verificato da' periti Sanitarii che i pulmoni erano rigogliosi di sangue, e soprattutto il lato posteriore sinistro ingombro di sangue stravasato; per cui han giudicato che la morte del Raho sia avvenuta per effetto di apoplessia polmonale, a cui han dato luogo le convulsioni epilettiche, che spesso soffriva in vita.

DOC. LIV (Rapp. 31).

Al Ministro di Grazia e Giustizia

11 luglio.

Eccellenza,

Ieri alle ore 22 d'Italia la Commissione Militare pubblicò la sua decisione contro gli accusati per gli avvenimenti del 15 Marzo. Dall'acclusa copia della dispositiva della decisione, V. E. si compiacerà rilevare le definizioni dei reati, e le pene pronunziate contro 49 degli accusati. Inoltre l'E. V. si degnerà rimarcare che l'esecuzione della pena capitale è stata disposta per i soli Don Pietro Villacci, D. Raffaele Camodeca, D. Antonio Corigliano, D. Giuseppe Franzese, Santo Cesareo, e D. Antonio Raho.

Le definizioni de' reati riportate nella suddetta copia offrono le ragioni, per cui la Commissione si è determinata di fare eseguire la pena esemplare in persona de' suddetti individui.

Non debbo lasciare ignorare a V. E. che D. Antonio Raho, dopo un'ora che era entrato in cappella, assalito da convulsioni, cessò di vivere. Non ho mancato di disporre l'autopsia cadaverica, da cui è risultato che una apoplessia polmonale cagionata da convulsioni epilettiche è stata la causa della morte. Il professore, che ha visitato il Raho negli ultimi periodi della vita, mi ha assicurato ch'egli andava soggetto a simili convulsioni, le quali forse gli si riprodussero per la forte impressione ricevuta dalla lettura della decisione.

Oggi verso le ore 22 sono stati giustiziati i suddetti Camodeca, Villacci, Franzese [*Giuseppe*], Corigliano e Cesareo, mostrando molta rassegnazione (1). L'ordine e la tranquillità pubblica è stata ammirevole in tutto il tempo della esecuzione.

---

(1) Il Procuratore chiamava « rassegnazione » il contegno veramente eroico de' nostri, che andarono all'estremo supplizio con la fronte alta e il riso sulle labbra!

DOC. LV (Rapp. 32).

Allo stesso

25 luglio.

Eccellenza,

Per misura di polizia fu nel giorno 10 aprile arrestato Pasquale Mazzulli, di S. Vincenzo, per ordine del Signor Intendente. Istruitosi sul suo conto dal Giudice Regio di Montalto, si verificò ch'era un uomo verboso girandolone e che dopo gli avvenimenti del 15 marzo si lasciasse uscir di bocca che i rivoltosi si erano mal regolati, ch'erano stati tante capre e che non avevano saputo dare al segno, chiamandoli *Albenesielli* senza condotta. Queste voci però vengono deposte dal solo testimone Giuseppe Giorno. Intanto il signor Intendente in data de' 27 maggio pose a disposizione della Commissione Militare stabilita pel giudizio de' suddetti avvenimenti, l'arrestato inviando gli atti compilati sul conto di lui al Commissario del Re. La Commissione non ha mai interrogato, nè ha data alcuna disposizione sul conto di Mazzulli.

Avendo il medesimo reclamato, giorni sono, ho verificato quanto ho avuto l'onore di rassegnare a V. E. A rendere giustizia a questo infelice detenuto debbe trovarsi il Giudice Competente.

La Commissione Militare alla di cui dipendenza trovasi tuttora è già sciolta dopo ultimato il giudizio per gli avvenimenti del 15 marzo. Dovrebbe novellamente costituirsi per emettere una provvidenza sul conto del Mazzulli. Regolarmente dovrebbe pronunziare la sua incompetenza e rimettere gli atti alla Commissione Suprema pe' reati di Stato, e al Giudice regio locale ; ovvero, per non fare languire più a lungo nelle prigioni un infelice padre di famiglia, liberarlo, quante volte trovasse non azione punibile sul suo conto. Quindi se l'E. V. diversamente non stima io proporrò al Comandante le armi della Provincia di convocare la Commis-

sione sollecitamente per esitare in giustizia il suddetto detenuto.

Potrebbe ancora l'E. V. nelle Eminenti sue vedute adottare altra misura economica per la liberazione del Mazzulli. Sono dunque in attenzione de' comandamenti di V. E.

DOC. LVI (Rapp. 33).

Allo stesso

Li 4 agosto.

Eccellenza,

D. Francesco De Simone, implicato negli avvenimenti del 15 marzo, desidera presentarsi, e godere del beneficio del Real decreto de' 18 luglio prossimo scorso. Dalla dimanda, che mi onoro trasmetterle, V. E. rileverà essere sorto il dubbio se i latitanti per materia politica godano il beneficio del suddetto Decreto. Ciò porta una ripugnanza alla presentazione, mentre per quanto ho inteso buccinare nel ceto degli avvocati, sarebbero i latitanti politici tutti ben disposti a presentarsi. L'Eccellenza Vostra ben comprende nelle eminenti sue vedute, che, ottenendosi la presentazione de' suddetti latitanti, si toglierebbe un ostacolo alla tranquillità della Provincia, e si porterebbe la calma in qualche mente ancora riscaldata. La possibilità di vedersi in prosieguo de' fuorusciti politici con coccarde tricolori sulle montagne delle Calabrie, merita certamente di esser presa in considerazione. Verificandosi questo scandalo, sarebbe uno stimolo a riunire i malintenzionati per commettere i reati comuni.

Mi auguro quindi che la clemenza del Legislatore abbia voluto, sotto le parole del citato Decreto « tutti i latitanti » comprendere anche i latitanti politici.

V. E. potrebbe anche degnarsi onorarmi di riscontro con dispaccio telegrafico.

DOC. LVII (Rapp. 34.)

Allo stesso

Al dì 8 agosto.

Eccellenza,

Questa mattina si è presentato al Signor Intendente Domenico Furgiuele, capo della trama del 15 marzo. Il medesimo è stato interrogato dal detto funzionario coll'assistenza del commissario Lubrano. Questi mi ha assicurato di essere stato all'intutto negativo sulla trama suddetta, sostenendo di non aver parlato affatto col giustiziato Camodeca, di non conoscere in cotesta capitale D. Matteo De Agostinis e di saper per nome soltanto Bozzelli e semplice vista D. Carlo Poerio, ma di non aver affatto parlato coi medesimi.

DOC. LVIII (Rapp. 35).

Allo stesso

Sullo stesso foglio:

Mi onoro di manifestare a V. E. che ieri sono partiti per Paola tutti i condannati esistenti in queste prigioni centrali, non esclusi i reclusionarii, a tenore degli autorevoli ordini dell'E. V. e dell'Eccellentissimo della Polizia Generale.

DOC. LIX (Rapp. 36).

Al Ministro di Polizia
(*Copia poi al Ministro di Giustizia*)

Al dì 11 agosto.

Eccellenza,

Nel dì 8 corrente seguì la presentazione di D. Domenico Furgiuele, ed il signor Intendente della Provincia ne raccolse l'interrogatorio. Lo stesso, come V. E. ben

conosce, è risultato affatto negativo su gli avvenimenti del 15 marzo: anzi particolarmente interrogato il Furgiuele sulle relazioni con D. Matteo De Agostinis ed altri dimoranti in codesta Capitale, disse di non aver mai parlato con costoro, e conoscere per nome il Bozzelli, e di vista soltanto i figli del fu barone Poerio.

Intanto l'E. V. in data de' 20 giugno si degnò farne tenere un sunto degli elementi raccolti da cotesto Ministero in ordine alle relazioni di D. Domenico Furgiuele con D. Carlo Poerio, D. Ottavio Graziosi, ed altri (1), E' notevole soprattutto che negli abboccamenti tenutisi nel 21 e 31 ottobre del decorso anno, il Furgiuele, più ardente di tutti, spesso diceva che, mancando la cooperazione degli altri, gli sarebbe bastato l'animo di fare con i soli suoi mezzi un tentativo di sommossa (2).

La processura attelata per gli avvenimenti del 15 marzo presenta contro del Furgiuele le confessioni di altri cospiratori già condannati dalla Commessione Militare. Le perquisizioni praticate nella di lui casa non offrirono carte o altri elementi di pruova. In tale stato di cose ho creduto mio dovere di prendere gli oracoli da V. E. per conoscere se ad impinguare le pruove contro del Furgiuele, possano formar parte del processo i cennati lavori di codesto Ministero. Quante volte V. E. lo stimasse opportuno dovrebbe anche aver la degnazione di farmi conoscere se posso alligare al processo il sunto suddetto, oppure voglia rimettermi altro incartamento con forme giudiziarie, con cui si possano contestare le relazioni del Furgiuele con individui di codesta capitale.

Sono dunque in attenzione degli ordini di V. E. sull'oggetto.

---

(1) Circa queste relazioni co' cittadini napolitani, cfr. doc. A pubblicato dallo Storino. (Relazione Rodriguez).

(2) Queste precise parole si trovane nella relazione Rodriguez, citata.

DOC. LX (Rapp. 37).

Con foglio dell'11 agosto il Procuratore fa conoscere al Ministero di Grazia e Giustizia che il Comandante le armi ha rilasciato un salvacondotto per la presentazione di D. Francesco De Simone.

DOC. LXI

A 12 agosto scrive al Giudice Regio di Rende per interessare il signor D. Luigi Perugini per la presentazione di Pietro Filice, del costui figlio, di Antonio ed Alessandro Pellegrino Lise.

DOC. LXII

Con lettera del 15 agosto e in seguito ad ordini del Ministero di Grazia e Giustizia invia alla Commissione Suprema pei reati di Stato gli atti a carico di Pasquale Mazzulli, di S. Vincenzo, « incolpato di attendibili propositi dopo li noti avvenimenti » del 15 marzo.

DOC. LXIII.

Con lettera del 18 agosto il Procuratore assicura il Ministro di Grazia e Giustizia che si son presentati D. Francesco De Simone, Pietro Filice, Gaetano Filice (figlio) e Giacinto Lento, alias Capra.

DOC. LXIV.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO

Rip. dell'Alta Polizia

N. 3716

Riservatissima.

Sig. Procuratore Generale del Re presso la G. C. Criminale di Cosenza.

Napoli, 19 agosto 1844.

Signore,

Ho rilevato dal di lei pregevol foglio degli 11 del corrente quanto si è fatto a richiedermi intorno al nominato Domenico Furgiuele, implicato nell'avvenimento di cotesta Città del 15 marzo, ora presentato in carcere. In riscontro le manifesto che siccome gli indagamenti di Alta Polizia non sono sempre suscettibili di forme giudiziarie, e spesso nelle vedute del segreto per non isvelare più di ciò che può sapersi, ritener debbono il carattere amministrativo, io mi limitai a rimetterle anzichè atti legali, un sunto de' fatti riguardanti esso Furgiuele ed altri, onde ne facesse l'uso che nella sua prudenza credesse opportuno nell'interesse della giustizia, sia alligandolo al processo, sia istruendone il Presidente od il Relatore della Commissione Militare per vedersi che mai occorresse praticare. Può Ella quindi avvalersi così de' mentovati elementi nell'accorgimento suo, e se le occorrono altri chiarimenti, potrà richiederli a questa R. Segreteria.

Il Ministro Segretario di Stato
della Polizia Generale
DEL CARRETTO.

DOC. LXV (Rapp. 39).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia.

Cosenza, 2 settembre

Eccellenza,

Ho l'onore di manifestare a V. E. di essersi presentato nel dì 27 agosto p. s. al Giudice Regio di Rende, D. Achille De Filippis, implicato negli avvenimenti del 15 marzo. Pochi altri sono i latitanti per tali avvenimenti. Due soltanto, Lazzaro Manes di S. Benedetto Ullano e Scanderbek Franzese di Cerzeto, sembra di essersi dati a scorrere la campagna unitamente ad altri individui latitanti per reati comuni per cui sono stati già scritti nella lista preparatoria di fuorbando. E sebbene Lazzaro Manes figura come capo di una comitiva di 5 in 6 persone, la quale suole anche aumentare di numero, pure è notevole che non ha osato mascherare la sua indole alla rapina con colori politici: la sua banda è intenta solo a commettere dei furti sopra ogni ceto di persone.

Intanto non debbo tralasciare di umilare a V. E. che queste diverse bande di ladri, che commettono de' furti con sequestri di persone ne' Circondarii di Rende, Cerzeto, Rose, Montalto, Spezzano Grande, Scigliano, Celico, Aprigliano ed Acri, costeggianti le Sile, si sono anche manifestate negli anni trascorsi, commettendo ora più ora meno furti accompagnati da pubbliche violenze e talvolta con sequestri di persone. Dall'annesso stato l'E. V. rileverà che nel decorso quinquennio vi sono stati ogni anno de' tali sequestri commessi da bande armate, all'infuori del 1848, e che il numero dei componenti di esse non era meno attendibile di quello delle bande, che attualmente incedono pei suddetti circondarii.

E' notevole anche che tali bande s' ingrossano con

individui, che non sono neppure latitanti, e che dopo di essersi sciolti si mostrano tranquilli e pacifici nei loro paesi. Debbo però manifestare a V. E. che nel decorso anno e nel corrente soprattutto, si sono aumentati i furti. Senza dubbio una delle principali cagioni debbe ripetersi dalla scarsezza della ricolta de' cereali negli anni decorsi. Nell' inverno e nella primavera si è esperimentata una miseria spaventevole e dalle istruzioni rilevo che moltissimi furti sono di comestibili e commessi per vero bisogno. Dalle cose cennate è agevole conchiudere che le bande, manifestatesi in questo anno ne' circondarii suddetti non hanno relazioni affatto con gli avvenimenti degli idi di marzo ; e neppure han turbata la tranquillità della provincia. La poca sicurezza che si gode nelle campagne de' cennati Circondarii e di cui si fa cenno nelle istruzioni che V. E. si è degnata comunicarmi, non può ritenersi come una novità rimarchevole del corrente anno. L' indole di taluni abitanti de' paesi alle falde della Sila e la scarsezza de' mezzi di sussistenza rendono una malattia endemica l'apparizione di tali bande.

Gradisca l'E. V. queste poche note sugli avvenimenti della Provincia come di seguito ai miei precendenti rapporti, con cui fin dal giorno 15 marzo le umiliava che lo spirito pubblico sembravami soddisfacente, che non si sarebbero avverati novelli disordini, e che la pubblica tranquillità sarebbe rimasta saldissima.

DOC. XVI

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Ripartimento 3°

Carico 1° — Riserqato.

Al Signor Procuratore Generale presso la Gran Corte Criminale in Cosenza.

Napoli, 4 settembre 1844.

Signore,

Leggo il rapporto di lei del 1. andante, e raccolgo dal medesimo, che pochi altri sono i latitanti che presero parte negli avvenimenti del 15 marzo ultimo. Rilevo pure che Lazzaro Manes e Scanderbek Franzese, due di tali latitanti, si sono avvisati di passare la campagna in comitiva armata commettendo reati di ogni natura, e che già trovansi scritti sulle liste preparatorie di fuor bando (1).

Leggo infine che malgrado le scorrerie che hanno luogo per parte di malviventi nei circondari limitrofi alle Sile, pure lo spirito pubblico serba la più perfetta calma tra gli abitanti.

Il Ministro Segretario di Stato di G. G.
N. PARISIO.

(1) Per la fine di Scanderbeg Franzese, v. *Introduzione*.

DOC. LXII (Rapp. 40).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia

Riservato.

Cosenza, 8 ottobre.

Eccellenza,

Essendo terminato pei latitanti il periodo di godere il beneficio del Real Decreto de' 18 luglio ultimo, colla presentazione volontaria in carcere, mi sembrerebbe regolare di procedere al giudizio per gl'implicati negli avvenimenti del 15 marzo, che si trovano già presentati.

Intanto siccome la Commissione ordinò un preseguimento d'indagini sul conto di D. Antonio Plutini, così sarebbe utile di affrettarlo quante volte il Commissario del Re non l'avesse esaurito.

A dir vero, la novella istruzione avrebbe dovuto attelarsi in codesta Capitale, affin di verificare gli accordi e le relazioni che son passate cogl'individui nominati dal giustiziato Camodeca, e cennati nello stesso interrogatorio, giacchè il Plutini giunse in questa residenza quando le carte erano state già spedite al Commissario del Re, dal quale fu poi interrogato. Mi son permesso umiliare tali cose a V. E. ad oggetto di prevenire la taccia d'indolente in affari così rilevanti. E' vero che gli arrestati sono a disposizione della Commissione Militare; ma anche a me assiste il dovere di invigilare per la spedizione di un tal giudizio dipendendo sempre dagli oracoli dell'E. V.

DOC. LXIII

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Ripartimento 3°

Carico 1° — Riserbato

Al Signor Procuratore Generale Criminale in Cosenza.

Napoli, 13 novembre 1844.

Signore,

Con rapporto del dì 8 ottobre ultimo teneva Ella proposito del giudizio a carico degli incolpati degli avvenimenti de' 15 marzo in cotesta Città, i quali si sono presentati in prigione.

Per tale affare mi sono messo in corrispondenza col Ministro della Polizia Generale.

Le rimetto per sua norma copia di un uffizio che in riscontro mi è pervenuto da quel Ministero.

Il Ministro Segretario di Stato di G. e G.
N. PARISIO.

DOC. LXIX

(Copia).

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DELLA
POLIZIA GENERALE

Rip. dell'Alta Polizia

N. 1596

A Sua Eccellenza
il Min. Segr. di Stato di Grazia e Giustizia.

Napoli, 5 novembre 1844.

Eccellenza,

Prima che mi giungesse il pregevole foglio dell'E. V. de' 30 decorso mese, Rip. 3., N. 10471, il Comandante Su-

periore delle armi nella Calabria Citeriore aveva fatto a me domanda uguale a quella a V. E. avanzata, pel proseguimento cioè del giudizio a carico dei presentati giudicabili per gli avvenimenti del 15 marzo.

Io gli osservai che, essendo la più ampia istruzione a carico dell'altro imputato D. Antonino Plutino in pendenza, era necessario dirmi sull'espletamento di quella l'occorrente, uno dovendo essere il giudizio per tutti. Or avendomi egli riferito di essere quasi al suo termine la detta più ampia istruzione mi sono avvisato fargli intendere di esser d'uopo che si espleti al più presto il correlativo giudizio avendo poi disposto che tanto il detto Plutino quanto D. Domenico Furgiuele qui chiamati siano restituiti in quelle prigioni per rimanervi alla dipendenza della Commissione Militare. Ho ingiunto pure all'anzidetto comandante non meno che all' Intendente di doversi del pari procedere al giudizio di Giuseppe Melluso, guida nello sbarco degli Esteri fuovadano compresi nelle clementi Sovrane determinazioni rusciti. Quantunque poi i mentovati Furgiuele e Melluso del Real Decreto de' 18 luglio ultimo, pure io non credo inopportuno rimembrare qui che il primo si presentò sulla preventiva assicurazione di potere fiduciare nella Sovrana Clemenza, e che l'altro, cioè il Melluso, il praticò pure sulla promessa di avere salva la vita.

Prego quindi V. E. di rimanere intesa onorandomi intanto di restituirle qui compiegati i rapporti, che ha favorito inviarmi, del Procuratore Generale del Re, e Comandante le armi in Cosenza.

Firmato: F. S. Del Carretto

Per copia
L'Uff. Capo del Rip.° Penale
G. Pasqualoni.

DOC. LXX

COMANDO SUPERIORE
PER LA DISTRUZIONE DEI MALVIVENTI
E PER LO RIPRISTINAMENTO
DELL'ORDINE PUBBLICO
DELLA
CITERIOHE CALABRIA

N. 851

Riservatissimo.

Al Signore
Il Signor Procuratore Generale
del Re presso la Gran Corte
Criminale in Cosenza.

Cosenza, li 12 novembre 1844.

Signore,

L'Eccellentissimo Ministro della Polizia Generale con venerata Ministeriale de' 5 corrente, N. 5191, mi scrive così:

« Nella intelligenza di quanto mi ha espresso col suo « pregevole foglio de' 29 decorso mese, N. 761, le mani- « festo esser d'uopo che si espleti al più presto il proce- « dimento a carico di D. Antonio Plutino, e di Domenico « Furgiuele, con tutti gli altri presentati, come altresì « quello contro Giuseppe Melluso in conseguenza del di « lui sbarco cogli esteri fuorusciti. La prego quindi dare « le opportune disposizioni al riguardo, anche perchè « i nuovi elementi raccolti sugli avvenimenti di marzo « per effetto della più ampia istruzione, coordinati a « quelli che costano dal processo già giudicato, facciano « avere alla giustizia integro e non dubbio corso qual « debbe attendersi in sì grave affare; nella intelligenza « di avere io ordinato che i detti Plutino e Furgiuele « siano sotto scorta della Gendarmeria tradotti a cote- « sto Intendente per rimanere in carcere alla dipen- « denza della Commissione Militare.

« *Il Ministro Segretario di Stato*
« *della Polizia Generale*
« Firmato: DELCARRETTO ».

Ed io nel tanto parteciparle le soggiungo che andrò subito a convocare le due Commissioni Militari per la spedizione degl'anzidetti giudizî.

Il Colonnello Comandante
RAFFAELE ZOLA.

DOC. LXXI

Al Colonnello Zola, comandante Superiore per la distruzione de' Malviventi, ecc.

Riservata.

A 21 novembre 1844.

Signore.

Occupato nell' istruzione del processo per gli avvenimenti del 15 marzo, non tralasciai di mettere a conoscenza dell'Ecc.mo della Polizia Generale quanto offriva l' istruzione per iscoprire sopratutto le relazioni, che i cospiratori di questa Provincia potevano avere con altri individui della Capitale. Per l'oggetto rassegnai al prelodato Ecc.mo una copia dell' interrogatorio del giustiziato Raffaele Camodeca, ove son cennate le relazioni di D. Domenico Furgiuele con taluni individui dimoranti nella Capitale.

Il prelodato Ecc.mo in data de' 20 giugno 1844 mi fè tenere una ministeriale N. 2550 (1). Ripartimento dell'alta Polizia, del seguente tenore:

« In quanto alle relazioni del latitante Domenico « Furgiele con gli arrestati qui Poerio, Bozzelli, De « Agostinis ed altri, io le accludo un cenno degli « elementi desunti dai riservati lavori di questo Mi- « nistero, i quali sono altresì in armonia con le ri- « velazioni del Prete Stella, di Camodeca, e coll' in-

(1) *Cfr. Doc* XLIX.

« terrogatorio del detenuto Plutino, ed Ella potrà avva-
« lersene nell' interesse della giustizia punitiva. »

« *Il Ministro Segretario d Stato*
« *della Polizia Generale*
« Del Carretto ».

Il sunto di cui si fa parola nel trascritto foglio, non fu allora alligato negli atti processuali per non essere il Furgiuele presente in giudizio. Dovendosi ora trattar la di costui causa: io mi onoro rimetterglielo originalmente perchè si compiaccia farlo alligare agli atti per l'uso di giustizia — pregandola di accusarmene ricevo.

DOC. LXXII

Ministero
e
Real Segreteria di Stato
di
Grazia e Giustizia

Ripartimento 3°
Carico 1°

N. 337.

Francesco De Simone.
Domenico Furgiuele.
Achille De Filippis.
Pietro Filice.
Gaetano Filice.
Francesco Perri.

Al Signor Procuratore Generale
Criminale in Cosenza.

Napoli, 22 gennaio 1845.

Signore,

Ho rilevato dall'estratto della decisione di cotesta Commiss. Militare la condanna alla pena dei ferri (1)

(1) Veramente, furono condannati alla reclusione. V. *Introduzione.*

rispettivamente riportata dagli individui segnati al margine, incolpati degli avvenimenti ch'ebbero luogo costà in marzo del caduto anno.

Il Ministro Segretario di Stato di G. e G.
N. Parisio.

DOC. LXXIII

Il 17 dicembre 1845 il Ministro di Grazia e Giustizia con lettera N. 8341 fa sapere al Procuratore Generale che « la M. S. per atto di Sovrana clemenza si è degnata comandare che fosse colui [*Lazzaro Manes*] rilegato in Ponza. »

E l'11 marzo il Manes si presentò al Giudice Regio di Montalto. Pel resto vedi *Introduzione*.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

Documenti relativi a' fratelli Bandiera e Consorti.

DOC. I

20 giugno 1844.

Eccellenza,

Ieri verso sera giunse a questo sig. Intendente (1) una staffetta speditagli dal collega della limitrofa piazza di Catanzaro. Quel funzionario manifestava lo sbarco di 20 forestieri nella marina del Marchesato, vestiti della divisa militare che uno dei medesimi, smarrito e catturato, si era annunziato Tedesco di nazione, asserendo di esser partito da Corfù con gli altri suoi compagni nello scopo di promuovere un rivolgimento politico, e liberare gli arrestati politici in questa Città. Furono prese al momento energiche misure, ed il Maggiore Scalese fu sollecitato a partire alla volta della Sila per discendere nel Marchesato.

Questa mattina al far del giorno mi è pervenuto un espresso dal Giudice Regio di S. Giovanni in Fiore (2) con cui mi annunziava. che il fuorbandito Giuseppe Me-

(1) Il cav. Vincenzo Sangro de' principi di S. Severo, il quale era giunto a Cosenza il 17 giugno. Il Barone Battiferano era stato destinato alle G. Corte de' Conti con un soprassoldo di ducati 500.

(2) Doc. II.

luso di S. Giovanni in Fiore (1) rifuggito da molti anni in Corfù, era sbarcato nelle marine del Marchesato con un numero competente di persone abbigliate alla militare ed era pervenuto nei tenimenti di Cerenzia e Caccuri, limitrofi a quello di S. Giovanni in Fiore, col disegno di perturbare la pubblica tranquillità. Mi soggiungeva il detto funzionario di aver posto in moto la Guardia Urbana e le guardie d'onore, per impedire che i sediziosi esteri penetrassero nel suo circondario.

A tali notizie la Commissione di pubblica sicurezza subito si è riunita per prendere altre misure assicuranti l'ordine pubblico.

Ma in questo mentre con somma soddisfazione si son ricevuti rapporti dal giudice regio e dal Sindaco di San Giovanni in Fiore, contenenti le seguenti notizie (2):

Ventuno italiani, la maggior parte di Venezia, perseguitati per affari politici, eransi rifuggiti in Corfù, di dove essendo partiti alla volta delle Calabrie, erano domenica 16 del corrente disbarcati nella foce del Nieto nel Marchesato.

Guidati dal detto Meluso, erano poi penetrati nel tenimento di S. Giovanni in Fiore, e propriamente nella contrada Canale della Stragola. Saputo ciò il Giudice Regio dispose di riunirsi la Guardia Urbana sotto il comando del loro Capo D. Domenico Pizzi, cui si associarono anche le Guardie d'onore. Poscia la detta forza, alla testa della quale trovavansi il Giudice, il Cancelliere ed il Cancelliere sostituto, si innoltrò nella contrada indicata, ove scontratasi con i rivoltosi, ne seguì un conflitto, nel quale tre di essi rimasero spenti, e 14 arrestati che furono tradotti in S. Giovanni in Fiore.

Il detto Giudice mi assicura che i pochi fuggitivi sono con alacrità inseguiti dagli Urbani, e ch'egli intanto si sta occupando a raccogliere gl' interrogatorî degli esteri perturbatori.

---

(1) Soprannominato « La Nevara ».

(2) Doc. III.

Appartenendo San Giovanni in Fiore a questo Distretto Capoluogo, gli arrestati saranno subito qui condotti. Essendo stati sorpresi colle armi alla mano, in atto di turbare l'ordine pubblico, debbono essere giudicati dalla Commissione Militare colle forme della processura subitanea, ai termini del Real Decreto de' 6 di marzo 1834.

Rimettendomi il Giudice Regio gl'interrogatorî, non mancherò di sentirli di nuovo nel caso che bisognassero altri schiarimenti.

D. S. — Sono assicurato in questo momento (le otto e mezzo pomeridiane) che i rivoltosi portavano una bandiera tricolore, e diversi proclami manoscritti; e che tali oggetti sono già pervenuti nelle mani di questo signor Intendente: ma niuna notizia ufficiale mi è stata trasmessa.

Avendo, nel chiudere il plico, ricevuta una copia del suddetto proclama, mi onoro di trasmetterla all'Eccellenza Vostra (1).

A Sua Eccellenza
Il Ministro di Grazia e Giustizia.

DOC. II.

Giudicato Regio
di
San Giovanni in Fiore

S. Giov. in Fiore, 19 giugno 1844.

In punto che corrono le ore 18, è qui giunta la triste notizia, che il bandito Giuseppe Meluso di S. Giovanni in Fiore, cui da molti anni rifugiò in Corfù, sia sbarcato nelle marine del Marchesato con mediocre numero di persone abbigliate alla militare, ed introdottosi in Caccuri, limitrofo a questo Capoluogo col disegno di perturbare la pubblica quiete.

(1) Di questo rapporto fu spedita copia al Ministro di Polizia.

Nell'affrettarmi di prevenirla per espresso dell'occorrente, l'assicuro che la Forza Urbana è nella massima attività; ma sarebbe utile spedire qui altra forza.

Non altro mi si offre per ora.

Il Regio Giudice
GIO. DE GIOVANNI.

DOC. III.

GIUDICATO REGIO
DI
SAN GIOVANNI IN FIORE.

S. Giov. in Fiore, 19 giugno 1844.
all'una di notte .

In continuazione del mio rapporto odierno speditogli per espresso alle ore 18; mi è grato parteciparle la piacevole notizia, quella cioè che dopo di avere eccitato lo zelo di questa brava Guardia Urbana riunitosi in un istante un centinaio e più di Urbani comandati dal loro Capo Signor Domenico Pizzi associateci le Guardie di onore, io non trascurai di pormi alla testa della spedizione accompagnato dal mio Cancelliere e Sostituto e si accede nella Contrada *canale della Stragola* in questo territorio lontano il sito dal Comune circa quattro miglia, e propriamente nel confine del territorio di questo comune suddetto, il quale limita con quello di Calabria Ultra Seconda. Quivi dietro esserci tutti posti in azione e cominciati i conflitti di fucilate dall'una e dall'altra parte, nel mentre trovavansi introdotti per arrivare verso questa volta i sediziosi, miseramente tre di essi rimasero estinti sul terreno, due feriti e 12 allacciati vivi, insieme ai feriti qui tradotti (1).

(1) Queste cifre vengono corrette dal De Giovanni medesimo nel *Verbale* (*Doc. V.* di questa seconda parte).

Per quanto fino al momento mi è riuscito conoscere i perturbatori al numero di ventuno sono Italiani, propriamente di Venezia. i quali per affari politici come compromessi si rifugiarono in Corfù da donde partiti da otto giorni circa, Domenica prossima scorsa di sera sbarcarono nella foce di Nieto nel Marchesato, di unità all'indicato bandito Meluso di qui che serviva loro di guida .

Mi riserbo l'indomani sommetterle altro più dettagliato rapporto sulla circostanza ; mentre sono occupato a ricevere gl'interrogatorj degli assicurati, ed altro si conviene ; ed intanto ho stimato mio dovere dirigerle il presente foglio per metterla in calma, assicurandole l'affare finito, e che l'ordine pubblico non si è affatto alterato; per cui è cessato il bisogno di far qui piombare altra forza, sperandomi che i puochi fuggitivi, inseguiti dagli Urbani, fossero anche assicurati.

Il Regio Giudice
GIO. DE GIOVANNI.

DOC. IV.

GIUDICATO REGIO
DI
SAN GIOVANNI IN FIORE

Al Sig.
Il Signor Procuratore Generale del Re
presso la Gran Corte Criminale
di
COSENZA.

S. Gio. in Fiore, li 20 giugno 1844.

Continuando a ragionarle sull'avvenimento degli insorgenti Esteri italiani, mi pregio infogliarle il correlativo verbale donde la sua autorità ravviserà le circostanze tutte che il precederono e seguirono.

I puochi superstiti fuggitivi, dietro l'azione del giorno

19, incalzati da questa Forza Urbana, come le accennai col mio rapporto di quel giorno, ieri sono stati anche assicurati in un punto del territorio della finitima Guardia Urbana del Comune di Casino, in Provincia di Catanzaro all'uopo invitata.

Quindi della perturbatrice compagnia straniera non manca altro componente ad essere allacciato, che la guida, appunto l'annoso bandito Giuseppe Meluso di qui, per il quale energiche premure si son date dal primo istante per farlo cadere in mano della giustizia, e mi auguro ben tosto verificate le mie speranze.

L'incartamento di risulta con de' fogli rinvenuti ai sediziosi, che con questi miei collaboratori Cancellieri ho immantinenti costrutto, lo rimetterò l'indomani, o il dopo assieme agli arrestati a codesto Sig. Intendente cui me ne ha espressamente incaricato.

Frattanto mi son creduto nello stretto dovere spedirle altro espresso onde metterla a giorno delle successive operazioni sull'obbietto; per cui preventivamente le umilio quello che i sediziosi mi hanno dichiarato nei loro interrogatorj.

Dicono che in Corfù loro asilo avendo dai giornali Francesi e dalle amichevoli corrispondenze attinto la sommossa delle Calabrie, e che il Re nostro Signore era disposto dare al suo Regno la costituzione, così essi amando di rivedere i loro paesi e servire ad un tempo la M. S., si concertarono tutti in Corfù di eseguire un disbarco in una delle rade della Provincia di Calabria Ultra Seconda giusta il fecero.

Hanno protestato, che niuna relazione ebbero con alcuno di questa provincia; molto meno con qualche altro del Regno intero (1).

Il Regio Giudice
GIOVANNI DE GIOVANNI.

---

(1) Il Procuratore Generale trova strano che il Giudice Regio abbia fatto solamente il nome del Meluso — non assicurato alla giustizia — e taciuto quello degli altri, arrestati, e gliene muove lagnanza. Un'eco di questo risentimento si sente nel rapporto II del Procuratore al Ministro (*Doc. VI*).

DOC. V.

L'anno mille ottocento quarantaquattro, il giorno diecinove giugno in S. Gio: in Fiore.

Noi Giovanni De Giovanni Regio Giudice del Circondario di San Giovanni in Fiore. assistiti dal nostro ordinario Cancelliere signor D. Giuseppe Marini e Sostituto D. Giovanni Tricarico, accompagnati dall'Usciere Signor Giovanni Pisani, alla notizia che una banda sediziosa di persone estere vestite ed armate alla militare sia disbarcata alle foci di Neto, in Calabria Ultra seconda, e che giunta nel Circondario di Strongoli abbia massacrati e resi estinti quel Capo Urbano ed altri di quella forza pubblica, e che in continuazione stavano per dirigersi verso questa provincia, che ha la sua origine dal Confine di questo Circondario, abbiamo immantinenti dato di mano alle armi per animare questi bravi abbitanti e correre in difesa del Re nostro Augusto Signore, attaccando nei cancelli di Giustizia, dietro assicurata l'orda malefica e sediziosa, che cerca di attentare tanto l'ordine pubblico, che la tranquillità interna precisamente di questa provincia, e forse di questa popolazione sotto tutti i rapporti più che devota ed attaccata alla dinastia dei Borboni e pria che il diciamo a nostro esempio si è veduto in folla correre il popolo, grandi e piccoli di ogni ceto secolare ed ecclesiastico, gentiluomini, e plebe, ricchi, e poveri, e financo le donne emulando, e gareggiando alle grida di viva il Re, viva per sempre Ferdinando Secondo nostro solo augusto Monarca, e Sovrano, tutti si sono offerti più che avidi e pronti a spargere il sangue delle proprie vene, affine di mantenere il buon ordine, e la conservazione sul trono del prelodato Monarca

Ebri quindi di tanto zelo il Capo, e Sotto Capo Urbano, il Supplente Giudiziario, i Parroci tutti, il Clero, il Sindaco, suo Cancelliere e Collegio Municipale, le guardie di onore, le guardie Urbane, i primarj ed anco gl'infimi del Comune erano mossi dal Paese; ma per non abbandonare questa popolazione alla discrezione

della banda suddetta, ove fosse riuscita di penetrare per altra strada incognita, Noi coi nostri mentovati Cancellieri e forza predetta comandata dai loro Capi dirigessimo le nostre mire ad affrontare il nemico, seguiti da diversi gentiluomini, e proprietarii pure, e che gli altri tutti restassero a perlustrare l'interno del paese, particolarmente le strade più sospette, per allontanare che alcuno vi penetrasse. Giunti noi e subordinati suddetti nella strada *Stragola* di questo territorio ci siamo imbattuti colla forza nemica, e al grido di fermarsi e di depositare in nome del Re le loro armi, ci hanno fatto resistenza, per modo che da un colpo di fucile per puoco mancò che vi perisse uno dei migliori Urbani, per nome Giovanni Pignanelli (1) e fortunatamente niuno di noi vi soccombè, o vi rimase ferito, e miseramente due de' sediziosi morirono nel conflitto, due furono feriti, ed altri dieci assieme coi feriti assicurati alla Giustizia; come pure una bandiera tricolore, che rinvenuta e presa dall'Urbano Saverio Foglia si crede averla tosto recata al Signor Intendente. Gli altri al numero di sei, inclusa la guida Giuseppe Meluso bandito, salvaronsi dietro precipitosa fuga. Noi a tale spettacolo fummo solleciti ad assicurare in mano della nostra forza tutti i succennati.

(*Seguono le firme*)

DOC. VI (Rapp. 2).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia.

23 giugno.

Eccellenza,

In continuazione del mio precedente rapporto de' 20 corrente, mi onoro manifestare a V. E. che il Giudice Regio di S. Giovanni in Fiore in data de' 21 mi dà cono-

---

(1) E' per l'appunto il Pignanelli, dal quale il nostro amico Valentini ricevè il racconto da noi pubblicato nell'*Introduzione*.

scenza, che nel territorio della limitrofa Provincia di Catanzaro, dalla Guardia Urbana di Casino vennero arrestati e condotti innanzi alle autorità competenti i sediziosi esteri, che sfuggirono all'azione del giorno 19. Assicurava quindi il detto funzionario che il solo fuorbandito Giuseppe Meluso non ancora era caduto nelle mani della giustizia; ma lo sperava ben presto essendo vivamente inseguito dalla forza pubblica. Inoltre nel citato foglio de' 21 egli chiama esteri Italiani i catturati nell'indicato giorno 19, ed ad onta di aver ricevuto i loro interrogatorii, non si è compiaciuto d'indicarmene i nomi. Solo mi ha soggiunto di aver essi manifestato, che il loro asilo era Corfù quando dai giornali francesi e dalle amichevoli corrispondenze attinsero la sommossa delle Calabrie e che il Re N. S. era disposto a dare al suo Regno una Costituzione; che amando essi di rivedere il loro paese e servire la Maestà del Re, concertarono in Corfù di eseguire un disbarco in una delle rade della Calabria Ulteriore II come praticarono; che in fine han protestato di non aver avuta alcuna relazione nè con individui di questa Provincia, nè con altri del Regno. Termina il detto Giudice il suo offizio con accennare, che gli arrestati sarebbero stati subito spediti all'Intendenza di questa Provincia, forse anche nel corso di questo giorno.

Non ho mancato di mostrare la mia dispiacenza al detto funzionario per non avermi indicati i nomi dei sediziosi stranieri, avendo io il dovere di mettere a conoscenza di V. E. le particolari circostanze di un affare così rilevante.

D. S. — Nel momento che sono le otto pomeridiane, sono informato di esser giunti in questa residenza i sediziosi esteri; arrestati in S. Giovanni in Fiore il 19 corrente. Appena ho potuto conoscere i loro nomi e patria, e mi onoro indicarli qui sotto all' E. V.

1. Attilio Bandiera di Francesco di anni 34. Uffizial di Marina al servizio dell'Imperial Marina di Venezia;

2. Emilio Bandiera, Venezia;
3. Giovanni Venerucci, Rimini;
4. Nicola Ricciotti, Venezia;
5. Giacomo Rocca, Lugo;
6. Francesco Berti, Lugo;
7. Domenico Lupatelli, Perugia;
8. Giovanni Manes, Venezia;
9. Carlo Osmani, Ancona;
10. Giuseppe Pacchione, Bologna;
11. Domenico Moro, Venezia;
12. Anacarsi Nardi, Modena.

Morti.

Giuseppe Miles [*Miller*];
Francesco Teseo.

DOC. VII (Rapp. 3).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia.

25 giugno.

Eccellenza,

In continuazione del mio rapporto de' 23 corr. mi onoro manifestare a V. E che il Giudice Regio di S. Giovanni in Fiore ha trasmesso l'incartamento della sorpresa ed arresto de' sediziosi esteri direttamente a questo signor Intendente. Avrebbe dovuto il detto funzionario, per ordine di gerarchia, inviarlo in questa Procura: ma essendo ancora le Autorità di Polizia ordinaria competenti per gli atti istruttorii in siffatti reati, non ho creduto muovere affatto querela sull'oggetto.

Intanto nella giornata di jeri questo signor Intendente sottopose a novelli interrogatorii i suddetti detenuti. Io vi presenziai per vedere se manifestassero fatti concernenti relazioni ed accordi con sudditi del Regno, pe' quali vi sarebbe stato d' uopo di un' istruzione regolare. Ma posso assicurare l'E. V. che gl'interrogatorii non han presentato fatti interessanti, e tali da

esigere ulteriori indagini. Si è rilevato però che il capo degli esteri perturbatori sia il Barone Attilio Bandiera.

Costui francamente ha manifestato che nella qualità di Uffiziale al servizio dell'Imperial Marina Austriaca erasi disertato da Smirne all'annunzio ne' fogli Francesi della sommossa di Calabria, recandosi a Corfù per unirsi al fratello Emilio. Vivendosi nella lusinga (prosiegue il Bandiera) che la sommossa della Calabria era tuttavia flagrante egli coll'appoggio di Giuseppe Miler progettò la spedizione a queste spiaggie, e nella notte de' 12 a' 13 corr. seguì l'imbarco. Arditamente ha di vantaggio confessato che i suoi sentimenti politici sono per la formazione di un sol Regno Italico Costituzionale, e con tale scopo voleva coadjuvare l'anzidetta sommossa. Il medesimo negando di aver relazione con sudditi del Re di Napoli, si pregiava di vantarle col comitato di Parigi, con Mazzei (1) in Londra, e coi signori Giustini in Malta, e per l'oggetto dichiarava esser di suo carattere un libro di più fogli, contenente la suddetta corrispondenza. Sono state assicurate diverse carte, talune riguardanti riti e giuramenti settarii, altre contenenti bozzi di Costituzione pel Regno Italico; ma il documento importante è il solo libro di corrispondenza, dal quale potrà scorgersi se effettivamente non aveva relazione con i sudditi del Regno. Si è inoltre rinvenuto un foglio con diversi numeri arabici, i quali giusta le sue manifestazioni, servivano di alfabeto per intendere talune cifre della corrispondenza. Il signor Intendente mi assicurava, che avrebbe promesso al Ministero di Polizia una copia del suddetto libro col foglio or ora accennato, ad oggetto di chiarire, se fosse possibile, tutti gl'individui, co' quali il Bandiera era in relazioni.

Questa mattina il Comandante delle armi della Provincia ha ricevuto un dispaccio telegrafico dal Presidente del Consiglio de' Ministri, con cui gli viene imposto di procedersi sollecitamente alla spedizione

---

(1) Mazzini!

del giudizio contro gli arrestati nel conflitto in S. Giovanni in Fiore ai termini degli articol 4, 5 e 6 del Real Decreto de' 6 Marzo 1834.

Nel momento (le 7 pomeridiane) il predetto funzionario mi dà conoscenza di aver già convocato altra Commissione militare per espletarsi un tal giudizio senza sospendersi il corso di quello già cominciato per gli avvenimenti del 15 Marzo. Ciò posto, e non potendo io abbandonare le sedute dell' attuale Commissione, il Giudice designato dalla legge mi rimpiazzerà nella novella Commissione.

DOC. VIII.

Intanto il Ministro di Grazia e Giustizia con foglio del 25 Giugno scriveva:

« Nel distretto di Cotrone è avvenuto lo sbarco di alcuni fuorosciti (per sovvertire l'ordine pubblico); che hanno pria avuto uno scontro con la forza in Belvedere Spinelli; di poi un secondo scontro in S. Giovanni in Fiore. In questo Comune della Provincia di Cosenza tre fuorosciti sono stati uccisi, ed il maggior numero degli altri arrestati. Si è chiesto Presso quale Giurisdizione debba spedirsi il giudizio degli arrestati e dei complici, intorno a che l'art. 495 delle Leggi di procedura penale risolvendo letteralmente per la giurisdizione della Provincia di Cosenza, Ella avrà cura di fare spedire subito il giudizio di costoro secondo gli articoli 4 e seguenti del Real Decreto de' 10 marzo 1834.

Ella chiamerà dalle Autorità della Provincia di Catanzaro tutte le carte che troverà ivi compilate per valersene nel giudizio da seguire costà », ecc .

DOC. IX

E il Procuratore Generale immediatamente dava comunicazione di questa Ministeriale al Comandante le Armi della Provincia e all'Intendente e richiedeva dal collega di Catanzaro « tutte le carte all'uopo formate unitamente agli arrestati ».

Frattanto dal Giudice Regio di Cassano era pervenuta notizia che una banda di 18 persone era stata vista nel bosco Catullo. Dopo le indagini, il Procuratore Generale, riferiva ogni cosa col seguente rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia.

DOC. X (Rapp. 4).

27 giugno.

Eccellenza,

All'alba di questo giorno per corriere straordinario mi è pervenuto il veneratissimo foglio di V. E. in data del 25 corr. con cui vien prescritto, che ai termini dell'art. 495 LL. pp. il giudizio per tutti gli esteri sediziosi sia espletato in questa giurisdizione, ingiungendomi all'oggetto di richiamare tutte le carte e gli arrestati, che si trovano nella Seconda Calabria Ulteriore.

Posso assicurare l'E. V. che per istaffetta ho diretto al mio collega di quella Provincia corrispondente officio, perchè si affrettasse di spedirmi le carte, gli oggetti convittivi [?] e i detenuti in questa residenza per procedersi sollecitamente al giudizio innanzi alla Commissione Militare.

Il Giudice Regio di Cassano, con officio in data dei 22 spirante, mi ha dato notizia che ne' giorni 15 e 20 fu veduta un'orda di 18 individui armati nel bosco Catullo ombreggiante la riva del mare, e distante circa 12 miglia dall' abitato di Cassano. Gl' individui della stessa erano muniti di fucili ed arme corte visibili, in buona abbigliatura, e con cappelli cervoni in testa. Queste notizie sebbene partissero da Rosa Buonamano, prezzolata delatrice del Capo-Urbano, pure riunitosi copioso numero di Urbani e Gendarmi piombò nell'indicato bosco la notte de' 20 e 21 volgente senza affatto rinvenirvi individui armati. Si marcarono però le tracce dello sparnazzo, ove giacquero, poca polvere da sparo dispersa, e sedili di zolle appassite. Conchiude

il detto Giudice che se lice trarre un giudizio dalla somma di tali dati, non è fuor di proposito il credere, che la masnada poteva facilmente essere in attenzione de' 21 sediziosi esteri, sbarcati alla foce di Nieto.

Nel ricevere tali notizie, non ho mancato di eccitare tutto il zelo del ridetto funzionario per assodare l'effettiva comparsa di detta banda, e liquidare le persone, che la componevano, dandogli all'uopo le norme opportune.

Io mi auguro, che vi sieno delle esagerazioni nel numero dei componenti l' orda suindicata, e che la stessa non abbia oggetto politico, nè relazioni con gli esteri perturbatori, anche perchè dalla foce del Nieto alla spiaggia detta Bosco Catullo v'intercede una distanza assai considerevole da non potersi equivocare sul sito del disbarco.

V. E. ha potuto ben scorgere quali sieno i sentimenti d' attaccamento di queste popolazioni verso del Re N. S., dallo zelo ed energia, di cui han dato pruova le Guardie Urbane di Belvedere Spinelli e di S. Giovanni in Fiore nel muovere contro gli esteri sediziosi ed assicurarli alla giustizia. Ed io non mal mi avvisava quando dopo gli avvenimenti del 15 Marzo rassegnava a V. E. che non vi erano altri disordini a segnarsi, e che lo spirito pubblico era soddisfacente, essendo pochi di numero i perturbatori, di nessuna influenza, ed appartenenti a pochi paesi. In ogni modo io non mancherò di portare accurati indagamenti sulle nozioni somministrate dal Giudice di Cassano.

L'Intendente Sangro con lettera del 29 giugno pregava il Procuratore Generale di andare nell'Intendenza alle ore 11 a. m. per fare « il notamento di tutti coloro che si distinsero nella nota emergenza della banda straniera » — e poi, il Procuratore Generale, con lettera senza data faceva conoscere al Ministero di Grazia e Giustizia che il notamento era stato fatto, e gli spediva il verbale della adunanza. Tale notamento fu pubblicato dal signor Antonio Bonafede.

DOC. XI (Rapp. 5).

Al Ministro di Grazia e Giustizia (1).

Eccellenza,

Nel mio rapporto in data de' 25 prossimo scorso ebbi l'onore di umiliare a V. E. che gli atti generici, le carte, ed altri oggetti di convizione riguardanti i fuorusciti esteri, erano direttamente stati trasmessi dal Giudice Regio di S. Giovanni in Fiore a questo sig. Intendente, unitamente ai detenuti. Nella mattina de' 24 del suddetto mese, essendo stati costoro interrogati dal detto funzionario, vi presenziai, raccogliendo quanto mi trovo aver a V. E. rapportato. Intanto gli atti, le carte, e gli altri oggetti restarono presso la prelodata autorità. Era mio pensiero di regolarizzare alquanto gli atti generici, poichè le carte e gli altri oggetti convitti altri oggetti convitti erano stati inviati senza i corrispondenti verbali, mancando finanche le ricognizioni de' feriti. Il Giudice invece di occuparsi a redigere gli atti con attenzione, ed adempiere a tutt'altro che la erano stati inviati senza i corrispondenti verbali, mancando finanche le ricognizioni de' feriti. Il Giudice, invece di occuparsi a redigere gli atti con attenzione, ed adempiere a tutt'altro che la dignità del suo ministero comportava, gli piacque di venire in Cosenza a scortare gli arrestati, mettendosi armato di schioppo alla testa degli Urbani. Contegno e vista assai miserevole per un Magistrato! In ogni modo gli feci sentire di rimettere gli atti di ricognizione, e d'inviare gli altri oggetti che potevano servire nella discussione della causa, rafforzando alla meglio i corrispondenti verbali.

Frattanto la mattina de' 25 pervenne al Comandante le armi nella provincia un dispaccio telegrafico dal Presidente del Consiglio de' Ministri, con cui si ordinò espletare sollecitando innanzi alla Commissione Militare il giudizio de' detti fuorusciti, come mi onorai ac-

---

(1) Senza data; ma deve essere de' primi di luglio.

cennare all'E. V. nell'indicato rapporto. Convocata appena la Commissione nel corso del giorno, il signor Intendente trasmise l'incartamento al Comandante suddetto, dal quale fu inviato al Commissario del Re.

Da ciò V. E. ben vede ch'io sono impossibilitato a somministrarle altri schiarimenti e notizie sulle relazioni e progetti degli esteri sediziosi, assicurandola che la sola mattina de' 24 diedi uno sguardo fugace alle carte appartenenti ad Attilio Bandiera.

Anzitutto debbo manifestare a V. E. che uno dei sediziosi suddetti non fu neppure interrogato, trovandosi nell'indicata mattina de' 24 indisposto per la riportata ferita.

Pervenendomi le carte dalla Provincia di Catanzaro, ed offrendo altre particolarità, non mancherò di farle conoscere a V. E. (1).

Ho preinteso, che uno degli arrestati nella Provincia di Catanzaro, sia stato già scortato in cotesta Capitale, forse per fare rivelazioni nel Ministero di Polizia (2). Intanto mi si fa credere, che domani arriveranno altri compagni e le carte dalla limitrofa provincia.

E' uopo che l'E. V. si compiaccia farmi sollecitamente conoscere se, per dar cominciamento al giudizio, bisogna attendere il detenuto, che attualmente si trova in cotesta Capitale.

Gradisca ciò V. E. di riscontro al pregevolissimo foglio di Lei de' 28 p. scorso.

Il Procuratore.

---

(1) Con lettera del 5 luglio il Ministro di Grazia e Giustizia dice a proposito di costui: « Io tengo per sicuro che trovasi ora in coteste prigioni colui tra gli arrestati del quale se l'è riferito di essere stato condotto qui. Ella non deve tenere alcun conto di ciò, e deve riguardare come non avvenuto il momentaneo trasporto di colui altrove or che trovasi cogli altri in potere di cotesta Commissione militare ». Era costui il Boccheciampe, traditore!

(2) Con lettera del 29 giugno il Procuratore Generale di Catanzaro assicura di aver richiesto al Giudice Istruttore di Cotrone gli atti e gli oggetti di reperto.

DOC. XII.

Con lettera del 3 luglio il Ministro di Grazia e Giustizia, a proposito della banda di Cassano, dispone che il Giudice di quel circondario « si ponga d'accordo col Capitano di Gendarmeria sig. Salzano per raccogliere tutti gli oportuni indagamenti » — e con la stessa data del 3 luglio, N. 2767, il Ministro di Polizia scrive una « riservatissima a lui solo », al Procuratore Generale, pregandolo, fra le altre cose, « di portare il più alto segreto nell' affare (del bosco Catullo), dappoichè la pubblicità molto esser potria di nocumento al modo come sono state apprese e nel Regno e fuori per l'occorso, le esternazioni di fedeltà e devozione dei Calabresi, alle quali la notizia di quell'assembramento porterebbe non lieve ferita. Quindi è necessario che si proceda con cautela e disinvoltura, tanto per portare all'indubitata chiarezza i fatti, quanto pure perchè, ove la supposta banda sussista, cada a tempo opportuno nelle mani della forza, sia tutta insieme, sia in dettaglio; il che non si conseguirebbe, se si facessero conclamazioni per dichiarazioni di testimoni o altri atti di notorietà nelle forme legali; *ed al certo, per lo meno, avressimo gente in campagna* .

E perciò Ella avrà insinuazione dal proprio Ministro, di fare agire di accordo *segretissimo* il Giudice, e nel modo più altamente *circospetto ed inrimarcato*, col capitano Salzano, cui è stato anche scritto quanto di uopo ».

(Le parole sottolineate sono di carattere del Ministro Del Carretto).

E il 7 luglio il Procuratore Generale assicurava il Ministro di Grazia e Giustizia e quello di Polizia di aver già dato le analoghe disposizioni al Giudice Regio di Cassano, dal quale nessun'altra notizia s'era ricevuta intorno alla banda del bosco Catullo. Soggiungeva al Ministro di Grazia e Giustizia di aver ricevuto la visita del Salzano, il quale lo aveva assicurato di non

aver avuto «alcun risultato» dalle indagini fatte finora..

Con foglio del 14 luglio il Procuratore Generale insisteva presso il Giudice Regio di Cassano per avere tutte le notizie già raccolte intorno alla banda comparsa nel bosco Catullo e gli comunicava una voce corsa di quei giorni « che la comitiva di Giosafat Tallerico, all'epoca appunto in cui nel bosco Catullo comparve la banda suddetta, rientrò in questa Provincia, proveniente da quella di Basilicata, percorrendo la spiaggia del Ionio ». Il Giudice di Cassano indagò, giudicò attendibile la voce corsa, ma nulla potette assodare. E alle medesime conclusioni venne il Giudice Regio di Spezzano Grande, al quale il Procuratore Generale s'era rivolto per aver notizie al proposito.

DOC. XIII (Rapp. 6).

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia

11 luglio.

Eccellenza,

Col corriere degli otto andante il mio collega di Catanzaro mi fece pervenire gli atti in due volumi in ordine allo scontro che la Guardia Urbana di Belvedere sostenne coi sediziosi esteri, che nella notte del 16 ai 17 Giugno disbarcarono alla foce del Nieto (1). Dai medesimi risulta, che il conflitto seguì nella contrada Pietra lunga in tenimento di Belvedere colla morte del Capo Urbano D. Antonio Arcuri e dell'Urbano Nicola Rizzuto restando gravemente ferito il gendarme Chiacchiarelli che dopo pochi giorni morì.

I suddetti atti che ho subito trasmessi al Comandante delle armi nella Provincia non si compongono, che delle dichiarazioni degli Urbani e de' Gendarmi,

---

(1) Di questi atti, nell'incartamento della Procura, si trovano solamente i due fogli che noi pubblichiamo (Doc. XIII e XIV).

che intervennero al conflitto, e de' rapporti de' predetti funzionari che eseguirono le autopsie de' cadaveri.

Gli oggetti assicurati presso gli esteri sediziosi, ed i loro interrogatorii furono raccolti dal signor Sotto-Intendente del Distretto di Cotrone, e perciò trasmessi all'Intendente di questa provincia. Il Capitano Relatore, che vidi jersera, mi fece intendere che stava in attenzione di altro sull' oggetto — il motivo per cui non ancora aveva potuto dar cominciamento al giudizio contro gli esteri, il quale, secondo il mio modo di vedere, non dovrebbe durare che pochissimi giorni. Intanto nel giungermi l' autorevol foglio di V. E. in data degli 8 corrente, non ho mancato di scrivere al Comandante le armi della Provincia, affinchè si dia tutta la premura di sollecitare per mezzo dell'Intendente la trasmissione dei mancati atti.

Ciò di riscontro al prelodato autorevol foglio di V. E.

DOC. XIV.

(da Catanzaro)

Pietro Boccheciampe di anni 30, figlio del fu Vincenzo, di Oletta, nella Corsica, di condizione proprietrario, da due anni dimorante in Corfù.

Luigi Nani del fu Giuseppe, di Forlì, di anni 36, proprietrario, domiciliato ultimamente a Corfù.

Pietro Piazzoli (1) di Domenico, di Forlì, d'anni 38, di condizione cuoco, domiciliato ultimamente a Corfù.

Giuseppe Teseo del fu Bartolino, di Pesaro, di anni 20, vetturino, domiciliato in Corfù.

Paolo Mariani di Angelo, di Milano, d'anni 28, di condizione servidore, domiciliato ultimamente a Corfù al servizio del barone D. Attilio Bandiera di Venezia.

Tommaso Massoli di Alessandro, di Bologna, di anni 20, venditore di animali, ultimamente di passaggio a Corfù.

---

(1) Biassoli.

Interrogatorio di Boccheciampe.

Ricciotti ed i due fratelli Bandiera per la via di Malta corrispondevansi coi loro aderenti di Cosenza, e delle Marche .

Il legno fu noleggiato per 340 talleri. Il padrone di esso e la ciurma parlavano la lingua italiana.

I fratelli Bandiera unitamente al cognominato Moro e ad altri, disertando dal servizio imperiale, si recarono a Corfù.

Gli esteri sediziosi disbarcati ebbero contatto con varî contadini in una masseria, cioè con uno che faceva da padrone, e con altri di costui dipendenti.

Interrogatorio di Luigi Nani.

L'abbigliamento degli Esteri consisteva in una blusa di tela color blù, con bavaro rosso, appuntacollo verde, e paramani anche rossi ; in uno sciacò d'incerata con coccarda di latta inverniciata a tre colori, cioè rosso il primo giro, il secondo bianco ed il centro verde ; in un sacco alla militare con dentro una camicia, ed alcune pezze di tela. Erano essi tutti armati di fucile.

Interrogatorio di Pietro Piazzoli. [*Biassoli*]

Il capitano del legno sembrò veneziano, ed uno dei marinari parve napoletano.

I sediziosi si trattennero una intera giornata in una casetta nella distanza di circa due miglia dal lido. Nel corso di quel giorno quattro in cinque persone armate vennero in quella masseria, entrarono nella casetta, e due di esse parlarono segretamente con Ricciotti e col calabrese Meluso. Ricciotti. i fratelli Bandiera, l'Uffiziale Moro, e Boccheciampe facevano da capi.

Interrogatorio di Tesco.

La ciurma sembrò Greca al parlare. Boccheciampe e Ricciotti oltre del fucile, portavan pure la sciabla.

DOC. XV

(DA CATANZARO)

Nel dì 20 giugno 1844 si procede alla sezione del cadavere di D. Antonio Arcuri, Capo Urbano.

Al dì 27 giugno si procede alla sezione del gendarme Chiacchiarelli.

L'anno 1844, 23 giugno in Cotrone.

Noi Luigi Pagano Giudice Istruttore nel Distretto di Cotrone, assistiti dal nostro Cancelliere, volendo ricevere la dichiarazione del ferito gendarme

Bernardo Chiacchiarelli,

gli abbiam dirette le seguenti dimande:

D. Rapportateci il conflitto da voi avuto colla banda armata degli Esteri guidati dal fuorbandito Giuseppe Meluso *alias* Nevara, per cui riceveste le ferite che si vedono sulla vostra persona.

R. Signor Giudice, il giorno 18 di questo mese trovavami io di unita al mio compagno Giovanni Canino vami io di unita al di mio compagno Giovanni Canino al Comune di Belvedere, per affari di servizio, quando sen venne il Capo Urbano D. Antonio Arcuri, dicendomi di aver avuto lettera officiale per la quale aveva saputo che una banda armata di Esteri aveva eseguito uno sbarco furtivo, ed inoltravasi per quella via, per cui m'invitava alla loro persecuzione. Si radunarono un numero di Urbani tanto da Belvedere, quanto da Spinelli, guidati i primi dal detto Arcuri, ed i secondi da Luigi Falsetta, Sottocapo Urbano. Così uniti ci avviammo verso il Nieto, e ci fermammo vicino *Gipso* dividendoci in due sezioni, delle quali la prima guardava la via che scende dalle Regie Sile, e la seconda, in cui mi trovava, guardava il transito delle Marine. Erano le ore 4, quando cinque individui armati, scendendo nelle Regie Sile, ingannarono il primo posto e si ridussero verso il nostro in cui era io, il Capo-Urbano suddetto, ed il nipote

di costui, anche Urbano, di cui ignoro il nome ed il cognome. All'avvicinarsi gridai: chi va là? Non mi si rispose, e s'imboscarono in quelle fratte precipitose. Indi accortici che erano malfattori, seguì una scarica d'inutile successo, alla quale si rispose. Passava già un'ora e mezzo da questo fatto, ed un altro calpestìo si sentiva di un numero di persone, che si avvicinavano a noi. Allora compresi essere costoro i componenti la banda armata degli esteri, e mi misi sulla difesa. Si appressarono: gridai: chi va là; non avendo ricevuta risposta, vibrai una fucilata, che fu seguìta da un'altra tirata da un Urbano. A tali fucilate tutti i componenti della banda vibrarono contro il nostro posto delle fucilate, colle quali caddi io ferito, e mi cadde da un lato il Capo-Urbano estinto, e dall'altro il nipote di costui anche estinto. Allora sulla tema d'incontrare una morte certa con inutile resistenza, che potevasi fare, carpone mi ascosi sotto cespugli, e vidi che coloro lasciando cappotti, fasciature, sfili, balsami, ed altre cose, s'inoltrarono per quei seminati. Erano coloro guidati da un mietitore, di cui ignoro il nome e il cognome, ma che al presente trovasi in Santa Severina a curarsi. Costui nel conflitto ebbe delle ferite e rimase sul suolo; ma come si avvide che quella banda era fuggita, ed un silenzio regnava in quel luogo, si appressò al cadavere del Capo-Urbano, e ne visitò le scarselle, rubando quanto vi rinvenne, e praticando lo stesso col nipote di costui, anche estinto. Poscia si avvicinò a me, e dicendomi che io era vicino a morire, mi consigliò di dare a lui il danaro che avessi addosso. Io non aveva altro che sei carlini, e glieli consegnai, pregandolo di farmi celebrare una messa colla metà di essi. Quegli ciò non ostante non trascurò di visitare le mie tasche, e trovatavi una corona, se la prese ed andò via. Dopo non molto intesi i miei compagni, ed era già fatto giorno, e fui condotto in Spinelli.

Lettura data, si è firmato.

DOC. XVI (Rapp. 7).

(Riserbata).

A Sua Eccellenza
il Ministro segretario di Stato
di Grazia e Giustizia

Napoli.

14 luglio 1844.

Eccellenza,

Conoscendo V. E. tutti i particolari del disbarco e della marcia tenuta da' fuorusciti esteri la notte de' 16 ai 17 dello scorso mese, rammenterà felicemente che nel corso della stessa raggiunsero la masseria detta Poerio di proprietà di..... Albani, ove si trattennero per tutto il dì 17.

Nel mattino di tal giorno il massaro Girolamo Calojero, ed i guardiani Filippo Messeri, Giuseppe Rocco, Francesco de Stagno, e Giovanni Ammirato da Cotrone si recarono nella masseria suddetta a premura del signor Albani, per verificare in qual punto doveva darsi principio alla falciatura. In questa occasione il massaro ebbe abboccamento cogli esteri sediziosi, i quali gli svelarono il progetto di salire sulle Sile e poscia piombare in Cosenza ad oggetto di schiudere il carcere agl'imputati politici. Concedatosi il Calojero attese a sbrigare gli affari di campagna, rientrando in Cotrone verso le ore due di notte. Il mattino seguente, a dir suo, mentre era in procinto di rivelare alle autorità il disbarco dell'orda sediziosa, seppe che un individuo della medesima erasi già presentato al Commissario di Polizia, ed il Governo era a giorno di tutte le cennate circostanze.

Intanto le autorità locali ordinarono l'arresto del massaro Calojero e degli altri quattro guardiani per non aver rivelato fra le ore 24, l'arrivo dell'orda sediziosa nella masseria suddetta. Compilatosi un processo sull'oggetto, è stato trasmesso, unitamente alle altre

carte riguardanti gli esteri fuorusciti, al Commissario del Re presso questa Commissione Militare. Non ha guari sono anche arrivati i cinque arrestati.

Dando un rapido sguardo al processo non mi è sembrato affatto scorgere criminosi accordi tra gli esteri fuorusciti ed il Calojero, per cui i cinque arrestati non potrebbero essere tenuti che di semplice infrazione dell'articolo 144 LL. pp. Quindi la Commissione Militare, che deve giudicare gli esteri sediziosi, non è affatto competente a conoscere l'infrazione del citato articolo. La dizione dell'articolo 4, Real Decreto de' 6 Marzo 1834, è troppo chiara per potersi elevare un dubbio sull'oggetto; poichè essendo l'atto di flagranza ai termini dell'articolo 5 LL. pp., circoscrive benanche questo atto pei soli reati previsti negli articoli 120 a 126 e 129 a 134, conciosiachè la Sapienza del legislatore scorgeva insuscettibile di flagranza il non rivelamento de' reati di Stato.

E' perciò ch'io debbo sostenere l'avviso per l'incompetenza della Commissione Militare a giudicare il Calojero e compagni. Oltre di che debbo francamente umiliare a V. E. che sarebbe inopportuno implicare nel giudizio de' fuorusciti esteri anche individui del Regno. Si adombrerebbe così il quadro splendidissimo di fedeltà al Re N. S. raffigurato nei conflitti di Belvedere e S. Giovanni in Fiore.

DOC. XVII.

Con foglio del 13 luglio il Ministro di Grazia e Giustizia dice al Procuratore Generale che, essendo terminato il giudizio a carico de' rivoltosi del 15 marzo, egli deve intervenire, quale Uomo di Legge, nella nuova Commissione Militare pe' Bandiera e Consorti.

DOC. XVIII.

L'anno Mille ottocento quarantaquattro, il giorno quindici del mese di luglio in Cosenza.

Informazione giuridica compilata dal signor Mag-

giore Cav. D. Filippo Flores, Presidente, e da D. Raffaele Piccolo Capitano Commessario del Rè, Relatore, presso il Consiglio di Guerra di Corpo del 9. reggimento Linea Puglia, elevato in modo subitaneo per la Provincia di Calabria Citra, a sensi degli articoli 166 delle Leggi di Procedura Penale del Regno, e 208 Statuto Penale Militare.

CONTRO

D. Attilio, e D. Emilio Fratelli Bandiera
D. Niccola Ricciotti
D. Domenico Moro
D. Pietro Bocchiciampi
D. Anacarsi Nardi
Giovanni Verenucci
Giacomo Rocca
Francesco Berti
Domenico Lupatelli, *porta bandiera* (1)
1. Giovanni Manessi
2. Carlo Osmani
3. Giuseppe Pacchioni
Luigi Nani — *Luigi Grande* (2)
1. Pietro Biasoli
2. Giuseppe Tesei
3. Paolo Mariani
2) Tommaso Massoli

Prevenuti tutti del reato

1. Di cospirazione, ed attentato all'ordine pubblico il di cui oggetto era quello di far cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi Calabri a sollevarsi contro il Re (D. G.) Ferdinando II.

2. Di sbarco furtivo commesso a mano armata in

---

(1) Le parole in corsivo, come i numeri che precedono alcuni nomi, sono di altro carattere.

(2) Luigi Grande è il nome di quel contadino di Cerenzia, che il Nani pregò di barattare con lui gli abiti, per salvarsi dopo il conflitto di S. Giovanni in Fiore.

questo Regno, con bandiera tricolore, la notte del 16 al 17 giugno ultimo scorso;

3. D'infrazione alle Leggi Sanitarie del Regno, e

4. Di resistenza alla forza pubblica del Comune di Belvedere Spinelli la sera de' 18 detto mese, in cui rimasero estinti il Cano, ed un individuo di quella Guardia Urbana, cioè D. Antonio Arcuri, e Nicola Rizzuto, nonchè di ferite gravi in persona del gendarme Bernardino Chiacchierelli, che li produsse la morte elasso il periodo di nove giorni.

Parimenti di attacco, e resistenza alla forza pubblica di S. Giovanni in Fiore il giorno 19 detto mese, ed anno in cui rimasero parimenti estinti due di essi cospiratori, cioè un tal Giuseppe Miller, e Francesco Tesei;

5. Finalmente per aver condotto seco loro, carte, e libri contenenti organizzazioni repubblicane, Proclami, Statuti, e massime rivoluzionarie.

Perciò

Il Commissario del Rè Relatore, chiede che si proceda contro di essi diciotto rivoltosi Esteri a sensi di Legge, giusta l'art. 123, 124 e 125 delle Leggi Penali del Regno.

Firmato: *Raffaele Piccolo Capitano Commessario del Rè, Relatore.*

Per la copia conforme:

Giacomo Mancuso, 2° Serg. Canc.

Visto

Il Commissario del Re, Relatore

Raffaele Piccolo, Cap.

DOC. XIX (Rapp. 8).

664

A Sua Eccellenza

Il Ministro di Grazia e Giustizia.

18 luglio.

Eccellenza,

Ho l'onore di rassegnare a V. E. che la Commissione Militare pel giudizio degli esteri sediziosi ha questa mat-

tina terminato i costituiti e stabilito i difensori. Probabilmente sabato prossimo, o al primo giorno giuridico dell'entrante settimana si pronunzierà sulla competenza, e si discuteranno l'altre eccezioni che potranno affacciarsi (1).

Intanto mi fo un pregio di far conoscere all'E. V. di aver preinteso che D. Attilio Bandiera abbia indritta una supplica a S. M. il Re N. S., ed un'altra a Sua Eccellenza il Ministro della Polizia Generale, offrendosi di fare importanti rivelazioni (2).

DOC. XX.

Supplica di A. Bandiera trasmessa per mezzo del colonnello Zola ed eccompagnata da un'altra supplica al Ministro della Polizia.

Sacra Real Maestà,

E' questa la terza volta che io oso innalzare i miei scritti al Soglio della Maestà Vostra. Nelle due prime io imploravo la Reale Clemenza, ma non avendo di esse ricevuto pur anche nessun riscontro, arguisco purtroppo che a Dessa non piacque di abbassarsi fino alla mia miseria. Dall'andamento che prende il mio processo ben mi avveggo che una pena assai più grave di quello che io immaginar mi poteva, pende sul mio capo. Io adunque mi rassegno alla mia sorte, e sto aspettandola; credo peraltro mio dovere prima di terminare questa mia esistenza di ripetere che devo render noti alla Maesta Vostra secreti del più grave interesse che nonchè la tranquillità di tutta Italia riguardano pure da vicino la personale preziosa sicurezza della Maestà Vostra. Trattan-

---

(1) V. Doc. XXV.

(2) Coteste suppliche furono fatte, pur troppo! (V. *Introduzione*). Quella a cui si allude in questo rapporto fu la terza, che porta appunto la data del 17 luglio, e che noi pubblichiamo appresso, trascrivendola dalla *Lega del Bene*.

dosi di cose delicatissime ed entranti nella sfera della più alta diplomazia di qualcuno tra i Governi europei, io perciò non posso affidarle ad uno scritto, e quindi per prestare quest'ultimo servizio alla Vostra Maestà ed alla mia patria, non posso che verbalmente comunicarle alla Maestà Vostra, od a qualcuno de' suoi immediati Ministri. Io, lo ripeto, non domando grazia; otto o dieci giorni più tardi soccomberò istessamente come piace a Vostra Maestà di ordinare; ciò che è differito non è perduto, e da questo inconcludente ritardo la Vostra Maestà ritrarrà non lieve profitto, ed a me rimarrà il conforto di aver fatto tutto il mio possibile avanti di chiudere gli occhi per meritare la riconoscenza di ogni onesto ed il compatimento della Maestà Vostra.

Dalle carceri centrali di Cosenza li 17 luglio 1844.

Di Vostra Maestà
Servo Umilissimo e Devoto
ATTILIO BARONE BANDIERA.

DOC. XXI.

Da Napoli arrivarono: 1. una lettera del Ministro di Grazia e Giustizia (data 16 luglio) con la quale, rispondendo ai dubbi mossi dal Procuratore Generale circa la competenza della Commissione Militare a giudicare il Calojero e i compagni, si consigliava un secondo giudizio, senza « impedire la spedizione del giudizio dei fuorusciti esteri »; 2. il seguente dispaccio telegrafico:

CORRISPONDENZA
DEL
REAL CORPO TELEGRAFICO

Al Signore
Il sig. Regio Procuratore Generale
presso la G. Corte Criminale di
Calabria Citeriore. Cosenza.

Cosenza, li 20 luglio 1844.

Signor Procuratore Generale,

Mi onoro trascriverle un dispaccio telegrafico prove-

niente da Napoli finito di passare alle ore 12 1/2 d'Italia di questo giorno a causa della nebbia che ieri ingombrò gli Appennini di questa Provincia:

« Il Ministro della Polizia generale alli Signori In-
« tendente, Procuratore Generale e comandante le armi
« della Provincia.

« Dalla segnalazione di ieri si è avuto luogo a cono-
« scere che non solo non si è saputo fare in Cosenza ciò
« che le leggi, e Statuto prescrivono, ma nemmeno, cioè,
« di farsi prima e subito il giudizio de' solî fuorusciti
« esteri, poi quello dei Calabresi implicati.

« Il primo si esegua immediatamente.

« Dato in Napoli li 19 luglio 1844, ore 13 1/2. »

L'Uffiziale Interprete Telegrafico
GIUSEPPE BALSAMO.

DOC. XXII.

A questo telegramma fu risposto il giorno stesso con una lettera dell'Intendente e col seguente Dispaccio, che si conserva nell'Archivio di Stato:

20 luglio 1844.

L'Intendente, il Comandante le armi, ed il Procuratore Generale di Calabria Citeriore

A S. E. il Ministro della Polizia Generale.

La Commessione Militare pe' fuorusciti Esteri doveva sentire i Calabresi di Cotrone perchè ad essa spediti dallo Intendente di Catanzaro. Pe' fuorusciti Esteri ha questa mattina dichiarata la sua competenza, ed è principiata la pubblica discussione.

Pe' Calabresi si è riserbata di pronunziare espletato il giudizio degli Esteri.

V. SANGRO
R. ZOLA
DALIA.

DOC. XXIII (Rapp. 9).

A Sua Eccellenza
Il Ministro di Grazia e Giustizia.

21 luglio

Eccellenza,

La Commessione Militare, riunita ier mattino, dapprima si dichiarò competente a procedere al giudizio per gli Esteri fuorusciti, riserbandosi in esito di tal giudizio a discutere la competenza per gli Arrestati Calabresi (1). In seguito si discussero le altre eccezioni, che furono tutte rigettate. Pubblicata tale deliberazione, si die' subito cominciamento alla pubblica discussione.

Domani continuerà la stessa, e dopo altri tre in quattro giorni si troverà espletato il giudizio.

DOC. XXIV (Rapp. 10).

A Sua Eccellenza
Il Ministro di Grazia e Giustizia.

23 luglio.

Eccellenza,

Questa mattina, riunitasi la Commissione Militare, si è aperta l'udienza per continuarsi la pubblica discussione.

Gli accusati ed i difensori han dimandato un esperimento di fatto e l'udizione del Capo Urbano di Cerenzia Col rigetto di questa dimanda, si è terminata la discussione delle pruove. Il Commissario del Re ha dato le sue conclusioni, dimandando di dichiararsi i 18 accu-

---

(1) Per costoro si riunì la Commissione militare dopo la fucilazione de' Bandiera, e propriamente il 27 luglio: e, dopo le osservazioni del Procuratore, ichiarò la sua incompetenza e ordinò il rinvio degli atti co' detenuti alla Commissione Suprema pei reati di Stato. Il giorno appresso il Procuratore ne dava conoscenza al Ministro di Grazia e Giustizia.

sati colpevoli di misfatto di lesa Maestà, e quindi ha chiesto la pena capitale per tutti.

In seguito gli accusati e i difensori (1) han rinunziato al diritto di arringare, rimettendosi alla giustizia della Commissione Militare, colla dimanda di alligarsi un foglio di difesa agli atti.

In questo momento si passa a deliberare nella camera di Consiglio.

DOC. XXV.

Eccezioni e capitoli a difesa prodotti dai fuorusciti esteri, e di loro avvocati esistenti ai fogli 146 a 155 del processo N. 1.

Espongono che Niccolò Ricciotti è con il grado di Comandante l'Infanteria nell'esercito spagnuolo, il Barone Attilio Bandiera, Alfiere di vascello al servizio di S. M. l'Imperatore, il Barone Emilio Bandiera, Alfiere di fregata, ed Aiutante di Campo di S. E. il Vice Ammiraglio Marchese Santucci, Comandante in Capo la Marina austriaca, Domenico Moro, Alfiere di fregata al servizio dell' istessa Maestà l'Imperatore d'Austria, per cui per le leggi del diritto delle genti e del diritto pubblico internazionale non possono essere giudicati se non dai propri governi al cui servizio attualmente si trovano. Opponendo perciò formalmente l' incompetenza di questa Commissione Militare impetrano essere inviati a' loro rispettivi governi.

Dalle prigioni centrali di Cosenza 18 luglio 1844, segnato: Barone Emilio Bandiera, Nicola Ricciotti, Attilio Barone Bandiera, Domenico Moro non firma per essere ferito al braccio destro.

CAPITOLI

tendenti a provare a favore dell'avvocato Anacarsi Nardi di Modena

1. Che egli è stato per 13 anni continui agente

(1) I difensori furono Cesare Marini, Tommaso Ortale e Gaetano Bova (Cfr. i doc. pubblicati ne *La Libertà*, an. II. n. 23).

della Baronia Dormera situata a 25 miglia dalla città di Corfù;

2. Che egli abitò sempre in campagna nelle ville di detta Baronia;

3. Che non veniva in città che rarissime volte, e che non aveva conoscenza ed intimità che con italiani che sono ancora in Corfù;

4. Che non apparteneva a nessuna società segreta;

5. Che non aveva nessuna corrispondenza cogli italiani emigrati fuori di Corfù nè entro il regno delle due Sicilie;

6. Che non si è mai immischiato in affari politici;

7. Che partì da Corfù per aver sentito dai di lui compagni il movimento di Calabria, e che il Re di Napoli appoggiava quel movimento per farsi poi proclamar Re d'Italia.

Firmato: Anacarsi Nardi.

Capitoli a difesa di Luigi Nani.

Intende provare

1. Non avere avuto parte nè al voluto reato di cospirazione, nè a quello di attentato. Fu egli invitato da un signore che non conosceva, e che poi seppe a bordo essere Miller a portarsi all'Italia, e vi condiscese perchè desideroso di veder la patria;

2. Di non aver voluto infrangere le leggi sanitarie perciocchè il signore che lo aveva invitato a partire gli disse che l'avrebbe ottenuto il passa-porto.

I decreti del 5, 26 e 30 agosto 1831 non sono applicabili.

3. Di non aver fatto resistenza nè in Belvedere, nè in S. Giovanni per non aver mai sparato il fucile, sia perchè non ebbe volontà di farlo, sia perchè quell'arma era inservibile;

4. Di non avere avuto affatto conoscenza della esistenza delle carte delle quali si fa cenno nella rubrica, nè della bandiera che giammai si offrì ai suoi sguardi;

5. Riserba ogni altra eccezione e difesa.

Segnato: Luigi Nani.

Capitoli a difesa di

Attilio Barone Bandiera.
Emilio Barone Bandiera.
Domenico Moro.
Nicola Ricciotti.
Carlo Osmani.
Paolo Mariani.

Intendono provare

1. Che avendo in Corfù rilevato dai giornali pubblici e testimoni notati al margine che nelle Calabrie era scoppiata una rivolta favorita segretamente dal Governo, il di cui scopo era di costituire l'Italia sotto un sol regime governato da S. M. (D. G.) Ferdinando 2°, ad istanza di Miller si determinarono d'imbarcarsi alla volta di Calabria nella idea di prender servizio nell'esercito napolitano, senza che mai nè prima, nè dopo lo sbarco avessero avuto corrispondenza con alcuno del Regno di Napoli. Ed era tanto vero il convincimento loro relativamente alle voci della già esistente rivolta che non usarono neanche la precauzione di fare attendere sulla spiaggia il legno che gli avea portati;

2. Che le carte di cui era portatore Attilio Bandiera per i motivi esposti nel suo interrogatorio non erano neanche note agli altri imputati, e che i proclami furono dati da Miller ad Attilio Bandiera, il quale disapprovando quello diretto agli Italiani approvò l'altro diretto ai Calabresi, togliendo il concetto relativo alla idea di Repubblica, senza però averne fatto alcun uso o confidenza ai compagni. Però quando nella casetta Poerio furono accertati della falsità delle voci corse a Corfù si decise di bruciarle, ma non ne ebbe il tempo per gli avvenimenti che successero rapidamente;

3. Che niuno de' giudicabili consegnò mai alcun proclama a Calojero, o ad alcun altro paesano, che anzi appena essi seppero dai campagnuoli trovati nella casina di Poerio che le notizie avute in Corfù erano tutte false, pregarono i medesimi di fargli avere pochi viveri, protestando che era loro idea di penetrare inosservati

nella Sila, e quindi dirigersi nella marina del Tirreno, onde avere un imbarco, persuasi di non poterlo facilmente ottenere nel Ionio perchè sorvegliato il littorale dietro il loro sbarco;

4. I giudicabili non seppero mai che Miller portasse una bandiera nè la videro durante il loro cammino. Il solo Attilio Bandiera ne ebbe confidenza da Miller a bordo; e non ci fece caso nella certezza essere quello un segnale per farsi riconoscere senza più badarci o ricordarsene;

5. Che niuna resistenza essi fecero alla forza pubblica in Belvedere Spinello, perchè non videro nè urbani, nè militari.

(Si legga il rapporto del Supplente di Belvedere del 4 luglio 1844, vol. I).

Nel fitto della oscurità, dopo mezza notte senza luna si trovarono in mezzo ad una imboscata, ed a due fuochi.

Raccolti essi in un gruppo senza sparar fucile entrarono cheti e curvi in mezzo ad un campo di biada attraversando il quale ancora continuavano le fucilate di quelli che l'avevano assaliti, tanto dalla collina che dal piano, ed allo splendore dei colpi si poteva comprendere che gli uni spararono contro gli altri, credendo che i giudicabili fossero sempre in mezzo;

(Si chiede un esperimento di fatto per dimostrare che nel sito in cui essi trovavansi, e che potrà essere indicato dalle due guide Bruno Abbrizzino e Giovan Battista Missioni, non potevano sparare i loro fucili);

6. Che molto meno fecero resistenza alcuna agli urbani di S. Giovanni. Essi erano vicini ad un fonte per rinfrescarsi, quando furono sorpresi, assaliti, e colpiti da un nembo di palle, senz'aver corrisposto, e senza aver vibrato un sol colpo di fucile. In vedersi circondati dalla forza si affrettarono ad annunziarsi con segni di pace, e gridando che erano de' galantuomini e che non meritavano di essere maltrattati, essendo pronti ad arrendersi;

7. Che non ebbero idea d' infrangere le leggi sani-

tarie del paese, nè le infransero. I decreti del 5, 26 e 30 agosto 1831 non sono applicabili al fatto degli accusati;

8. Che Paolo Mariani era ignaro di tutto, nè conobbe mai lo scopo della spedizione seguendo i loro padroni signori Bandiera per solo attaccamento alla loro persona. Che Carlo Osmani premuroso di rientrare in patria, Miller si offrì di ricondurlo in Ancona e con ingegno lo trasse in Calabria senza aver conosciuto mai lo scopo della spedizione;

9. Riservano ogni altra eccezione, difesa e sviluppo nella pubblica discussione. — Cosenza, li 4 luglio 1844. — Segnati: Attilio Barone Bandiera; Barone Emilio Bandiera; per Domenico Moro, ferito al braccio destro, Giovanni Manessi; Nicola Ricciotti; Carlo Osmani; segno di croce di Paolo Mariani, che non sa scrivere.

Posizioni a discolpa che si presentano a nome di D. Pietro Bocchiciampe, di Corsica — Interrogatori del signor Bocchiciampe — Difesa orale.

1. Il fatto di che viene imputato il Bocchiciampe non è punibile. La volontà a delinquere caratterizza il reato, e quella del sig. Bocchiciampe viene dimostrata estranea anzi contraria a progetti qualunque si f ssero degli altri giudicabili.

L'intenzione di prestare un servizio al governo non può essere soggetto a penali sanzioni.

Il processo e la legge.

Se per sol'ipotesi voglia dirsi che il signor Bocchiciampe abbia fatto parte momentaneamente e materialmente di una banda si sserva, che egli volontariamente se ne sciolse. Nè cospirò alla sua organizzazione, nè ne esercitò funzione alcuna. Quindi resta sempre vero che pel sig. Bocchiciompe la legge non scrive pena.

Cosenza, 18 luglio 1844.

Segnati: Pietro di Bocchiciampe — Francesco Annunciato Politi, *patrocinatore*.

Capitoli a difes: di

Giovanni Verenucci.
Giacomo Rocca.
Francesco Berti.
Domenico Lupatelli.
Giovanni Manessi.
Giuseppe Pacchione.
Pietro Biassoli.
Giuseppe Tesei.
Tommaso Massoli.

Intendono provare

1. Che Giovanni Verenucci Nardi e Giacon Rocca furono tratti in inganno da Miller il quale g persuase a partire assicurandoli che il Re di Napo avea data la costituzione a' suoi sudditi;

2. Che tutti gli altri giudicabili ignoravano ass lutamente l'oggetto dell'associazione, e partirono i gannati dalle assicurazioni di Miller di condurli i Italia per gli oggetti da ciascuno spiegati nei rispetti costituti;

3. Che non videro mai bandiera nè conobbero ch alcuno dei compagni portasse proclami, o carte di sort alcuna. In particolare il giudicabile Lupatelli comu que nell'atto dello sbarco ebbe consegnato da Miller u bastone coperto da tela incerata, pure ignorava che con tenesse una bandiera di cui non conosce neanco i colori

4. Che nè a Spinelli, nè a S. Giovanni in Fiore lor o i compagni fecero fuoco, o resistenza contro alcuno furono essi invece positivamente esposti ad una gran dine di palle;

5. Che non ebbero mai corrispondenza con sud diti del Regno delle due Sicilie nè altrimenti interessati in verun oggetto politico;

6. Che non intesero infrangere, nè infransero veruna legge sanitaria;

7. Riservano ogni altra difesa nel corso della pubblica discussione (1).

Segnati: Anacarsi Nardi — Giovanni Venerucci — Giacomo Rocca — Segno di croce di Francesco Berti, illetterato — Domenico Lupatelli — Giovanni Manessi — Giuseppe Pacchione.

I giornali (2).

DOC. XXVI.

Appunti del Procuratore Generale.

Attesochè la serie dei fatti semplici chiaramente dimostra che gli accusati Esteri, sulle notizie raccolte dai giornali stranieri o da altre fonti, progettarono una spedizione nelle Calabrie nello scopo di cambiarvi la forma del Governo col promuovere una sommossa o col coadjuvare quella del 15 marzo annunziata dai giornali, nel caso che fosse tuttavia flagrante. La pruova di questo fine delittuoso sorge limpidissima dai proclami, dalla bandiera e coccarde tricolori assicurati, da tutte le altre operazioni eseguite sul territorio del Regno, in fine dagli stessi loro interrogatorj, ove essi sostengono di essere venuti a servire la Maestà del Re Ferdinando II come Re costituzionale di tutta Italia.

---

(1) Presentarono poi a 28 luglio anche una supplica, pubblicata da G. Romeo Pavone a pag. IX de' *Documenti*, nel vol. cit.

(2) Giornali francesi il *Nazionale* ed il *Debat* (*sic!*) (*a*).

Giornali di Malta il *Mediterraneo* ed il *Portafoglio* tutti della data di aprile e maggio.

Testimoni:

Eugenio Detrinicetti, avvocato fiscale.
Pietro Quartano, avvocato.
Andrea conte Lando, proprietario.
Nicola Ciprietti, proprietario,

tutti domiciliati in Corfù da sentirsi ai termini del real decreto del dì . . . . . .

Che a raggiungere un tale scopo progettarono e conchiusero in paese straniero i mezzi e poscia vennero a metterli in esecuzione sul territorio del Regno, eseguendo il disbarco furtivamente, costituendosi in banda armata con coccarda e bandiera tricolore, e percorrendo le contrade del Distretto di Cotrone, cominciarono ad eccitare i sudditi del Regno alla rivolta.

Che questi fatti primamente ed a chiare note dimostrano che esiste il misfatto di cospirazione; imperocchè rilevano una determinazione con mezzi concertati, conchiusi, tendenti a cambiare la forma del governo; e questi sono gli elementi caratteristici della cospirazione nel senso degli art. 123 e 125 LL. Pen.

Nè si dica che essendo stato il progetto concepito in paese straniero, siasi ivi consumata la cospirazione: giacchè la determinazione anche con concerto e conchiusione di mezzi, presa in Corfù, non costituiva reato, subito che era seguita tra esteri in suolo straniero; ma quando una tale determinazione mantenevasi dagli accusati alla foce del Nieto, essi, colpiti dalle leggi del Regno, consumavano il misfatto di cospirazione. Il passaggio poi agli atti prossimi di esecuzione offre che il progetto con mezzi conchiusi e concertati esisteva invariato alla foce del Nieto, e colpito dai citati articoli, diventava cospirazione contro il Governo.

Attesochè gli accennati fatti elementari senza dubbio debbono ritenersi, se non come atti di esecuzione, per lo meno come atti prossimi alla stessa, imperocchè non solo rilevano lo scopo criminoso, ma anche manoducono e guidano agli atti di esecuzione, ed in vero senza armarsi e costituirsi in banda, senza eccitare con proclami i sudditi del Regno, non può giungersi a cambiare il Governo.

Che i conflitti poi sostenuti colla forza pubblica costituiscono i veri atti di esecuzione, non restando a conseguire che la sola vittoria, dipendente da circostanze estranee alla volontà degli agenti, quindi anche l'attentato è evidentissimo nella specie.

Attesochè dagli stessi fatti elementari risulta che vi

sia stato attacco e resistenza alla forza pubblica, guardia urbana e gendarmi di servizio.

Che non giova osservare che la suddetta forza pubblica fu la prima ad assalire gli accusati: mentre ciò appunto costituisce uno degli estremi di un tal misfatto cioè che la forza pubblica agiva per esecuzione di legge. Questo non solo permetteva ma imponeva alle guardie urbane ed ai gendarmi come in flagranza di reati di sorprendere ed arrestare gli esteri, che furtivamente erano disbarcati, e che armati giravano con oggetti criminosi;quindi qualunque resistenza o via di fatto opponevano alle guardie urbane erano colpiti dalla sanzione del Decreto de' 9 Xmbre 1825 e contro i gendarmi dal Decreto de' 12 ottobre 1827.

Per Boccheciampe.

Attesochè il Boccheciampe, dopo di essere disbarcato cogli altri sediziosi Esteri, formò parte della loro banda asportando armi proprie sino alla sera del 17 giugno.

Attesochè il medesimo non fu organizzatore della detta banda, nè vi esercitò alcuna funzione o impiego.

Attesochè volontariamente si dissociò dalla stessa, e prima anche di ogni avvertimento, presentandosi al sottintendente di Cotrone, quindi per l'associazione alla banda suddetta deve meritare il beneficio dell'articolo 238 LL. Pen.

Attesochè il medesimo asportò sul territorio del Regno armi vietate senza il permesso della Polizia.

Che tale asportazione costituendo un reato particolare, non è compresa nel beneficio del citato articolo e perciò debbe essere dichiarato colpevole di tal reato, ai termini dell'art. 139 LL. sud.

Per la presentazione.

Attesochè dalla pubblica discussione è risultato che N. N., nel vedere la forza pubblica, subito manifestò di volersi presentare alla stessa, ed in effetti senza armi le si avvicinò, facendosi volontariamente arrestare e ligare

Attesochè gli altri tre compagni N. N..... nel sentire la voce dello stesso N. N. subito risposero, annunziando di volersi presentare ed in effetto lo eseguirono, essendosi senz'armi portati nel sito, ove si tratteneva la forza pubblica, facendosi volontariamente arrestare.

Attesochè comunque il testimone Luigi . . . . . avesse deposto in pubblica discussione che l'accusato N. N. nell'esser condotto a Cerenzia non manifestò di volersi presentare, pure ciò è poco verisimile, essendo smentito dal fatto. Oltre di che, il testimone può avere più l'interesse a sostenere l'arresto che la presentazione dello accusato.

Che d'altronde quando il suddetto N. N non avesse fatto una tale esternazione al giovine che lo conduceva, pure col fatto entrava in un paese, e si portava dal capo-urbano. Se non avesse avuto la volontà di presentarsi. certamente non sarebbe entrato nel paese, e molto meno si sarebbe portato dal capo-urbano nè il Grande, giovane di tenera età ed inerme, avrebbe potuto obbligarlo a ciò. Quindi deve ritenersi come presentato l'accusato N. N.

Che in ogni modo quanto anche le suddette presentazioni offrissero qualche dubbio sulle circostanze di fatto sviluppate in pubblica discussione, lo stesso deve essere risoluto favorevolmente agli imputati.

(In altro foglio):

Ha dichiarato:

1. Constare che

D. Attilio Bandiera eccet. sieno colpevoli di attentato per essersi riuniti in bande armate e per aver consumati atti di esecuzione ad oggetto di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale .

2. Constare che siano colpevoli di violenze e vie di fatto accompagnate da pubblica violenza contro la forza pubblica, mentre agiva per esecuzion della legge, con privar di vita un Gendarme e due individui della Guardia Urbana nello scopo di consumare l'anzidetto reato di lesa Maestà.

Ha dichiarato:

Constare che Pietro Boccheciampe non sia colpevole di attentato, che abbia per oggetto di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale;

Constare bensì che abbia fatto parte della banda suddetta, riunita ad oggetto di commettere il cennato reato di lesa Maestà, e che sia disciolto dalla stessa pria di essere stato avvertito da alcuna autorità, e senza avervi esercitato alcun impiego o funzione;

Constare che abbia commesso il delitto di asportazione di armi vietate senza il permesso in iscritto della Polizia;

Ad unanimità

Ha condannato i suddetti Attilio Bandiera etc. alla pena di morte, da eseguirsi in luogo pubblico in Cosenza, e col terzo grado di pubblico esempio.

Ha condannato il detto Boccheciampe alla pena di anni . . . . . .

DOC. XXVII.

FERDINANDO II.

per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, ec., Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec., Gran Principe Ereditario di Toscana, ec. ec. ec.

L'anno mille ottocento quarantaquattro, il giorno ventiquattro del mese di luglio in Cosenza.

Il Consiglio di Guerra di Corpo del 9. Reggimento di Linea Puglia elevato in modo subitaneo per la Provincia di Calabria Citra, giusto l'ordine del 25 giugno ultimo scorso, emanato dal signor Colonnello Cavaliere D. Raffaele Zola, comandante il suddetto Reggimento, ed interino delle Armi nella Provincia e Piazza suddetta, composto dei signori:

Cav. D. Filippo Flores Maggiore, presid.
D. Raffaele Florio Capitano
D. Giuseppe Ferrajolo Capitano
Cav. D. Francesco Mancini 1. Tenente — *Giudici.*
D. Antonio Barrese 1. Tenente
D. Francesco Zerilli 1. Tenente
D. Raffaele Piccolo Capitano, Commess. del Re, Relatore ;

Giacomo Mancuso, 2. sergente, Cancelliere.

Coll' intervento del Procuratore Generale del Re presso la Gran Corte Criminale di detta Provincia, nella qualità di uomo di legge. Si è riunito nella Gran Ruota della suddetta Gran Corte, per giudicare i nominati:

1. D. Attilio Barone Bandiera, di anni 34, e

2. D. Emilio Barone Bandiera, di anni 25, figli di D. Francesco, di Venezia ;

3. D. Nicola Ricciotti, figlio del fu Luigi, di anni 42, di Frosinone ;

4. D. Domenico Moro, figlio del fu Nicola, di anni 25, di Venezia ;

5. D. Pietro Bocchiciampe, figlio del fu Vincenzo, di anni 30, di Oletta, in Corsica ;

6. D. Anacarsi Nardi, figlio del fu Gregorio, di anni 40, di Modena ;

7. Giovanni Verenucci, figlio del fu Carlo, di anni 33, di Rimini ;

8. Giacomo Rocca, figlio di Giovanni, di anni 31, di Lugo ;

9.Francesco Berti, figlio del fu Antonio, di anni 36, di Lugo ;

10. Domenico Lupatelli, figlio del fu Nicola, di anni 42, di Perugia ;

11. Giovanni Manessi, figlio del fu Giorgio, di anni 44, di Venezia ;

12. Carlo Osmani, figlio di Pietro, di anni 25, di Ancona ;

13. Giuseppe Pacchione, figlio di Andrea, di anni 26, di Bologna ;

14. Luigi Nani, figlio del fu Giuseppe, di anni 36, di Forlì;

15. Pietro Biassoli, figlio di Domenico, di anni 38, di Forlì;

16. Giuseppe Tesei, figlio del fu Bartolini, di anni 20, di Pesaro;

17. Paolo Mariani, figlio di Angelo, di anni 27, di Milano;

18. Tommaso Massoli, figlio di Alessandro, di anni 20, di Bologna.

Imputati

1. Del reato di cospirazione, ed attentato all'ordine pubblico, il di cui oggetto era di far cambiare la forma del Governo, e di eccitare i sudditi del Regno a sollevarsi contro l'Autorità Reale;

2. Di resistenza alla forza pubblica nel Comune di Belvedere-Spinelli, la sera dei 18 giugno corrente anno, in cui rimasero estinti il capo ed un individuo di quella Guardia Urbana, nonchè gravemente ferito il Gendarme Berardino Chiacchiarella, il quale, elasso il termine di nove giorni morì; parimenti di attacco e resistenza alla forza pubblica del Comune di S. Giovanni in Fiore il giorno 19 dello stesso mese di giugno.

Il Commessario del Re, Relatore, ha sostenuto l'accusa.

Il Consiglio di Guerra Subitaneo, inteso l'avviso dell'uomo di legge

Ad unanimità

Ha dichiarato constare, che:

1. D. Attilio Bandiera
2. D. Emilio Bandiera
3. D. Nicola Ricciotti
4. D. Domenico Moro
5 D. P. Bocchiciampe.
6. D. Anacarsi Nardi
7. Giovanni Verenucci
8. Giacomo Rocca
9. Francesco Berti
10. Domenico Lupatelli
11. Giovanni Manessi
12. Carlo Osmani
13. Giuseppe Pacchione
14. Luigi Nani
15. Pietro Biassoli
16. Giuseppe Tesei
17. Paolo Mariani
18. Tommaso Massoli

1. Siano colpevoli del reato di cospirazione per aver concertato e conchiuso i mezzi, e di attentato per essersi riuniti in banda armata, e per aver consumati atti di esecuzioni, ad oggetto di cambiare il Governo ed eccitare i sudditi del Regno ad armarsi contro l'Autorità Reale.

2. Constare che siano colpevoli di violenza e vie di fatto, accompagnate da pubblica violenza contro la forza pubblica mentre agiva per la esecuzione della legge, con privar di vita un Gendarme e due individui della Guardia Urbana, nello scopo di consumare l'anzidetto reato di Lesa Maestà.

3. Constare che Pietro Bocchiciampe abbia fatto parte della banda suddetta riunita ad oggetto di commettere il cennato reato di Lesa Maestà, e che siasi sciolto dalla stessa pria di essere stato avvertito da alcuna Autorità, e senza avervi esercitato alcuno impiego o funzione.

4. Constare che il suddetto Bocchiciampe abbia commesso il reato di asportazione d'armi vietate senza il permesso in iscritto dalla Polizia Generale.

Visti gli articoli 123, 124, 125, 126, 4, 5, 6, e 149 delle LL. PP. del Regno ; 1, 5 ed 8 del Real Decreto dei 12 ottobre 1827, 125 e 126 della Reale Ordinanza di Gendarmeria Reale, Decreto dei 30 agosto 1827, articolo 1 e 3 del Real Decreto dei 30 agosto 1827, articolo 1 del Regio Decreto dei 27 agosto 1831 ; articolo 147 delle LL. PP. ; articolo 369 S. P. militare ; articolo 26 e 151 LL. PP. e 296 leggi di procedura penale.

Ad unanimità di voti

Ha condannato e condanna:

1. D. Attilio Bandiera
2. D. Emilio Bandiera
3. D. Nicola Ricciotti
4. D. Domenico Moro
5. D. Anacarsi Nardi
6. Giovanni Verenucci
7. Giacomo Rocca
8. Francesco Berti
9. Domenico Lupatelli
10. Giovanni Manessi
11. Carlo Osmani
12. Giuseppe Pacchione
13. Luigi Nani
14. Pietro Biassoli
15. Paolo Mariani
16. Tommaso Massoli
17. Giuseppe Tesei

Alla pena di morte da eseguirsi colla fucilazione, e col 3. grado di pubblico esempio in fra le ore 24, in luogo pubblico in Cosenza.

Ha condannato e condanna D. Pietro Bocchiciampe ad anni cinque di prigionia; ha inoltre condannati tutti i menzionati individui solidalmente alle spese del giudizio, ed ha ordinato che della presente sentenza se ne imprimano 550 copie in estratto per la pubblicazione e diramazione a cura e diligenza del Commissario del Re, Relatore.

Firmati: *Filippo Flores* Maggiore, Presidente — *Raffaele Florio* Capitano — *Giuseppe Ferrajolo* Capitano — *Francesco Mancini* 1. Tenente — *Antonio Barrese* 1. Tenente — *Francesco Zerilli* 1. Tenente, Giudici — *Raffaele Piccolo* Capitano, Commessario del Re, Relatore — *Giacomo Mancuso*, 2. Sergente, Cancelliere.

Per estratto conforme
GIACOMO MANCUSO, 2° Sergente, Canc.

Visto:
Il Commessario del Re, Relatore
RAFFAELE PICCOLO, Capitano.

DOC. XXVIII.

L'anno 1844, il giorno 24 luglio in Cosenza.

Innanzi di noi Cav. Vincenzo de Sangro Intendente della Provincia si è presentato D. Salvatore Maniscalco Tenente della reale Gendarmeria alle ore sette e mezzo antimeridiane, mezz'ora dopo pubblicata la decisione della Commissione Militare per i fuorusciti esteri, e ci ha consegnato in nome di S. E. il Ministro della Polizia Generale un plico a noi diretto chiuso a cera col suggello del Ministro di Grazia e Giustizia, dicendoci doversi immantinenti aprire in presenza del signor Colonnello comandante le armi di questa Provincia, e del signor Procuratore generale di questa Gran Corte; a tale

effetto abbiamo invitato i suddetti due funzionari, ed alla presenza di essi si è data esecuzione alla dissuggellazione di esso plico, e vi abbiamo letto quanto segue:

« Ministero e real Segreteria di Grazia e Giustizia — « Rip. 3 — Carico 1 — N..... — Riserbata a lui solo — « Napoli, 18 luglio 1844. — Signore — Nel caso la Com- « missione Militare condannerà alla pena di morte più « di nove degli arrestati esteri, essa limiterà la esecu- « zione soltanto a nove; in questo numero vi compren- « derà tutti li capi, e coloro che hanno avuto più in- « fluenza, e più gridato alla rivolta. Il Ministro Segre- « tario di Stato di G. G.: *N. Parisio.* — Al Signor Inten- « dente di Calabria Citeriore — Cosenza. »

La detta apertura ha seguìta alle otto a. m. — In seguito del suddetto ordine ministeriale si è di accordo col signor Cav. Intendente de Sangro, il sig. Cav. D.Raffaele Zola Comand. le armi ed il Sig. Procuratore Generale D. Domenico D'Alia stabilito di convocarsi novellamente il Consiglio di Guerra elevato a Commissione Militare disciolto questa mattina alle ore sette antimeridiane dopo di aver pubblicato la decisione concernente il giudizio degli esteri fuorusciti, con la quale sono stati condannati diciassette degli accusati a pena capitale da eseguirsi semplicemente per soli dodici, restando per gli altri cinque sospesa la esecuzione per farsene rapporto a S. E. il Ministro di Grazia e Giustizia, affinchè possa eseguirne il contenuto nella suddetta Ministeriale. riducendo il numero dei condannati, per la quale la suddetta decisione deve eseguirsi per soli nove.

Letto e firmato da tutti gli intervenuti alla redazione del presente verbale. Segnati: *V. De Sangro — Raffaele Zola,* Colonnello — *Domenico D'Alia — Salvatore Maniscalco* (1).

Per copia conforme
V. de Sangro.

---

(1) Questo doc. fu pubblicato ne *La Libertà,* an. II. n. 27. Cosenza, 11 luglio 1867.

E così addì 25 luglio 1844, nel *Vallone di Rovito*, furono fucilati i seguenti:

1. Attilio Bandiera;
2. Emilio Bandiera;
3. Nicola Ricciotti;
4. Domenico Moro;
5. Anacarsi Nardi;
6. Giovanni Verenucci;
7. Giacomo Rocca;
8. Francesco Berti;
9. Domenico Lupatelli (1).

DOC. XXIX.

INTENDENZA
DELLA
CALABRIA CITERIORE

Gabinetto

N. 158

Riservatissima.

Al signor Procuratore generale del Re presso la Gran Corte Criminale. *Cosenza.*

Cosenza, li 25 luglio 1844.

Vengo informato che gli avvocati degli esteri fuorusciti produssero delle marcabili eccezioni a favore de' loro clienti, le quali vennero rigettate dalla Commissione Militare; e che in seguito del rigetto di tali eccezioni, dagli accusati e dagli avvocati stessi si rinunciò alla difesa.

Avendo Ella assistito alla Commessione pe' fuorusciti suddetti, qual Uomo di Legge, le sarei tenutissimo, se si compiacesse minutamente informarmi dell'occorso.

L'Intendente
SANGRO.

(1) Vedi il verbale del Consiglio di guerra, pubblicato ne *La Libertà*, an. II, n. 28.

DOC. XXX.

E poichè il Procuratore taceva, l'Intendente con lettera del 13 agosto insistè per una risposta, che fu la seguente:

Riservato

Al sig. Intendente della Provincia.

Cosenza, 21 agosto.

Signore,

Volendo Ella conoscere la natura dell'eccezioni e de' mezzi di difesa proposti nel giudizio de' fuorusciti esteri, potrà compiacersi dimandarne copia al Commissario del Re, presso di cui si trova la processura; poichè, essendo trascorso del tempo, non sono al caso di poterli tutti precisare.

Tali mezzi di difesa e di eccezioni furono rigettati dalla Commissione Militare, ed Ella potrebbe anche chiedere copia di tale deliberazione per conoscere i motivi, che indussero la suddetta Commissione al rigetto.

Al termine della pubblica discussione i condannati Esteri presentarono un foglio, richiedendo si alligasse agli atti. In esso cennavasi ch'essendo stati dalla Commissione rigettati i mezzi di difesa, eglino rinunziavano all'arringa. I difensori, uniformandosi al contenuto di detto foglio, rinunziarono infatti al diritto di arringare ai termini dell'art. 269 LL. PP. (1).

Gradisca ciò di riscontro ai suoi pregevolissimi fogli de' 25 pp. e 13 corr.

---

(1) Circa cotesta rinunzia da parte de' difensori e il contegno serbato da' condannati nel sostenere l'estremo supplizio cfr. le lettere pubblicate ne « La Libertà », an. 2, n. 23 e segg. L'Intendente De Sangro diceva che gli avvocati con quella rinunzia facevano « argomentare che una condanna e non un giudizio era stato disposto, ed essersi quindi indotti a rinunziare ad un ufficio di cui presentivano l'inutilità »: parole gravi che impensierirono il Ministro di Polizia, il quale chiedeva subito notizie intorno agli audaci difensori.

DOC. XXXI.

MINISTERO
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
DI
GRAZIA E GIUSTIZIA

Ripartimento 3°

Carico 1° — N. 3022.

Al signor Procuratore Generale
Criminale in Cosenza.

Napoli, 11 aprile 1846.

Signore,

Con atto Sovrano de' 10 del corrente mese il Re N. S. si è degnato di far grazia piena ai condannati all'Ergastolo Giovanni Manessi di Venezia, Paolo Mariani di Milano, Giuseppe Pacchioni di Bologna, Pietro Biassoli di Forlì, Luigi Nani di Forlì, Giuseppe Tesei di Pesaro, e Tommaso Massoli di Bologna. La stessa piena grazia è stata accordata a Pietro Boccheciampe di Nazione Corso, i quali formarono oggetto del giudizio profferito da cotesta Commissione Militare ai 24 luglio 1844.

Lo passo alla di lei intelligenza.

Il Ministro Segretario di Stato
di Grazia e Giustizia
N. PARISIO.

DOC. XXXII.

Con lettera del 10 settembre 1844 l'Intendente chiedeva al Procuratore Generale, per desiderio della famiglia, se Nicola Ricciotti avesse « disposto di cosa alcuna che possedesse in favore de' suoi, ridotti in gran miseria ». Il Procuratore, con lettera del 14, risponde:

« Ella ben conosce che le carte compilate dal Giudice Di Giovanni sul conto degli esteri sediziosi non pervennero mai nelle mie mani, essendo state da cotesta officina trasmesse direttamente al Commissario del Re presso la Commissione Militare. Nel leggersi però in pubblica discussione gl' interogatorî del Ricciotti ed altri rimarcai che il suddetto Giudice aveva fatto specificare gli oggetti di pertinenza di ciascuno dei suddetti esteri, ma che al presente non saprei affatto indicarle.

E' mestieri però che Ella abbia la compiacenza dirigersi al Commissario del Re presso la Commissione Militare che giudicò i suddetti esteri per ricevere tutti i chiarimenti opportuni: tanto più che, essendo al medesimo affidata l'esecuzione della decisione, avrebbe dovuto far fare un notamento di tutti gli oggetti, che restarono i giustiziati.

Gradisca ciò di riscontro al pregevolissimo foglio di Lei dei 10 volgente. »

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* III
Introduzione V

DOCUMENTI.

Parte prima *(Elenchi).*

I. Persone arrestate il 13 marzo per misura di polizia. 3
II. Persone convenute nella contrada « Settimo » . . id.
III. Persone radunate a Montechierico, nel casino Puntieri 6
IV. Persone che vennero a Cosenza la mattina del 15 marzo . . . . . id.
V. Persone che furono condannate o escarcerate o assolte o messe in libertà provvisoria 8

(Doc. relativi ai fatti del 15 marzo).

I. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia del Proc. G. Dom. Dalia, 15 marzo 1844 11
II. Id., 17 marzo 1844 14
III. Id., 19 marzo 1844 17
IV. Id., 21 marzo 1844 18
V. Interrogatorio di Raffaele Camodeca 19
VI. Relazione del giudice D. Coscarella 26
VII. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia del Proc. Gen. Dom. Dalia, 24 marzo 1844 . . . 29
VIII. Al giudice regio di Cerzeto, 24 marzo 1844. . . 31
IX. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia del Proc. Gen. Dom. Dalia, 26 marzo 1844 . . . 33
X. Id. al Ministro di Polizia, 31 marzo 1844 . . . 34

XI. Id. al Capit. comand. la gendarmeria, 5 aprile 1844. . . . . *Pag.* 36
XII. Id. al Min. di Grazia e Giustizia, 11 aprile 1844 id.
XIII. Id., 14 aprile 1844 39
XIV. Id. al Giudice istruttore, 15 aprile 1844 . . 41
XV. Id. al Ministro di Grazia e Giustizia, s. d. . id.
XVI. Id., 18 aprile 1844 42
XVII. Id., 21 aprile 1844 43
XVIII. Id., 23 aprile 1844 46
XIX. Id al Ministro di Polizia, s. d. 47
XX. Id. al Ministro di Grazia e Giustizia, 25 aprile 1844. 48
XXI. Lettera del Ministro di Polizia Gen. al Proc. Gen. di Cosenza, 26 aprile 1844 50
XXII. Rapporto al Min. di Grazia e Giustizia, s. d. 51
XXIII. Id., s, d. 53
XXIV. Id., s. d. 54
XXV. Rapporto all'Intendente di Cosenza, 10 maggio 1844 . . . . . id.
XXVI. Rapporto del Capo di Sezione Urbana, 24 marzo 1844 56
XXVII. Lettera del Ministro di Polizia, s. d. . . . 57
XXVIII. Id. del Ministro di Grazia e Giustizia, 11 maggio 1844 58
XXIX. Rapporto del Proc. Gen. al Ministero di Grazia e Giustizia 59
XXX. Id. al Ministro di Polizia, 12 maggio 1844 . 60
XXXI. Id. al Ministro di Grazia e Giustizia, 14 maggio 1844 61
XXXII. Id., 16 maggio 1844. 63
XXXIII. Id. al Ministro di Polizia, 16 maggio 1844 . id.
XXXIV. Lettera del Ministro di Polizia Generale, 20 maggio 1844 64
XXXV. Id. del Ministro di Grazia e Giustizia, 22 maggio 1844 66
XXXVI. Rapporto del Procuratore Generale Dom. Dalia, s. d. 67
XXXVII. Id., 28 maggio 1844 . . . . . id.

XXXVIII. Lettera del Ministro di Polizia Generale, 5 giugno 1844 . . . . . *Pag.* 69
XXXIX. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia, 5 giugno 1844. 71
XL Rapporto del Proc. Gen., s. d. 72
XLI. Id., 9 giugno 1844 74
XLII. Lettera dell' Intendente della Calabria Citeriore 75
XLIII. Lettera del Proc. Gen. al Commissario del Re presso la Commissione militare, s. d. . 76
XLIV. Rapporto del Proc. Gen. al Ministro di Polizia . . . . . id.
XLV. Lettera al Commissario del Re presso la Commissione militare, 15 giugno 78
XLVI. Rapporto del Proc. Generale, s. d. . . . . id.
XLVII. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia, 17 giugno 1844. 79
XLVIII. Id. del Ministro di Polizia, 29 giugno 1844. 80
XLIX. Id., 28 giugno 1844. 81
L. Rapporto del Proc. Generale, 27 giugno 1844. 82
LI. Id. al Ministro di Grazia e Giustizia, 4 luglio 1844 83
LII. Id., 9 luglio 1844 84
LIII. Lettera del Proc. Generale all' Intendente . id.
LIV. Rapporto del Proc. Gen., 11 luglio 1844 . . 85
LV. Id., 25 luglio 1844. 86
LVI. Id., 4 agosto 1844. 87
LVII. Id., 8 agosto 1844. 88
LVIII. Id., s. d. . . . . id.
LIX. Id., 11 agosto 1844 . . . . . id.
LX. Id., s. d. 90
LXI. Id., s. d. . . . . id.
LXII. Id., s. d. . . . . id.
LXIII Id., s. d. . . . . id.
LXIV. Lettera del Ministro di Polizia, 19 agosto 1844. 91
LXV. Rapporto del Proc. Gen., 2 settembre 1844. 92
LXVI. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia, 4 settembre 1844 94

LXVII. Rapporto del Proc. Gen., 8 ottobre 1844 *Pag.* 95
LXVIII. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia, 13 novembre 1844 96
LXIX. Lettera del Ministro di Polizia, 5 nov. 1844 . id.
LXX. Lettera del colonnello Zola, 12 novembre 1844. 98
LXXI. Lettera al colonnello Zola, 21 novembre 1844. 99
LXXII. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia. 22 gennaio 1845 100
LXXIII. Id., 17 dicembre 1845. 101

PARTE SECONDA.

(Documenti relativi ai fratelli Bandiera e Consorti).

I. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia. 20 giugno 1844. 103
II. Id., del giudice Di Giovanni. 19 giugno 1844. 105
III. Id., 19 giugno 1844 all'una di notte 106
IV. Id., 20 giugno 1844 107
V. Verbale del conflitto della Stragola. 19 giugno 1844 109
VI. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia, 23 giugno 1844 110
VII. Id., 25 giugno 1844 112
VIII. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia, 25 giugno 1844. 114
IX Lettera del Proc. Generale, s. d. . . . . id.
X. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia, 27 giugno 1844. 115
XI. Id., s. d. 117
XII. Lettera diretta dal Ministro di Grazia e Giustizia e dal Ministro di Polizia, 7-14 luglio 1844. 119
XIII Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia, 11 luglio 1844 120
XIV. Interrogatori 121
XV. Id. 123
XVI. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia, 14 luglio 1844 125

XVII. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia al Procuratore Generale, 13 luglio 1844. *Pag.* 126
XVIII. Informazione giuridica contro i fratelli Bandiera e compagni, 15 luglio 1844 . . . . . id.
XIX. Rapporto al Ministro di Grazia e Giustizia, 18 luglio 1844 128
XX. Supplica di Attilio Bandiera, 17 luglio 1844. 129
XXI. Lettere e dispacci telegrafici del Ministro di Grazia e Giustizia, 20 luglio 1844. 130
XXII. Risposta al dispaccio telegrafico, 20 luglio 1844. 131
XXIII. Rapporto al Ministero di Grazia e Giustizia, 21 luglio 1844 132
XXIV. Id., 23 luglio 1844 . . . . . id.
XXV. Eccezioni e capitoli a difesa prodotti dai fuorusciti esteri, e dai loro avvocati, ecc., 18 luglio 1844. 133
XXVI. Appunti del Procuratore Generale. 139
XXVII. Sentenza nel giudizio dei fratelli Bandiera e compagni. 24 luglio 1844 143
XXVIII. Verbale di apertura del dispaccio del Ministro di Grazia e Giustizia relativo alla esecuzione della sentenza 147
XXIX. Lettera dell' Intendente Sangro al Procuratore Generale del Re, 25 luglio 1844 . . . 149
XXX. Risposta del Proc. Generale del Re, 21 agosto 1844 150
XXXI. Lettera del Ministro di Grazia e Giustizia. 11 aprile 1844 151
XXXII. Corrispondenza fra l' Intendente e il Procuratore Generale del Re di Cosenza, 10-14 dicembre 1844 . . . . . id.

128196 HI.C
Author B582
Title Biblioteca storica del risorgimento Italiano. Ser. 4. No. 3.

DATE.	NAME OF BORROWER.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not remove the card from this Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU